SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

326ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 8 NOVEMBRE 1978

Presidenza del vice presidente CATELLANI,
indi del vice presidente CARRARO

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (7-17 novembre 1978)

Inserimento dei disegni di legge nn. 1429 e 1420 . . . . . *Pag.* 14179

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissione permanente 14123

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1420 14179

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1405, 1180, 1286 e 1295:

PRESIDENTE 14124
PECORARO (*DC*) 14124

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 14123

Presentazione 14124

Presentazione di relazione 14179

Approvazione:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica socialista di Romania sulla reciproca promozione e garanzia degli investimenti di capitale, firmato a Bucarest il 14 gennaio 1977 » **(1405)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

FOSCHI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . . . . . *Pag.* 14126
SANTI (*DC*), *relatore* 14125

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e del Protocollo sull'intervento in alto mare in caso d'inquinamento causato da sostanze diverse dagli idrocarburi, con Allegati, adottati a Londra il 2 novembre 1973 » **(938):**

FOSCHI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 14127
ORLANDO (*DC*), *relatore* 14126

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo aggiuntivo alla Convenzione tra il Governo italiano e il Consiglio superiore delle scuole europee per il funzionamento della Scuola europea di Ispra-Varese (Roma, 5 settembre 1963) firmato a Parigi il 14 maggio 1971, con Scambio di Note, effettuato a Bruxelles il 16 novembre 1976 » **(1259)**:

FOSCHI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . . . . . *Pag.* 14127
MARCHETTI (*DC*), *relatore* 14127

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica araba d'Egitto sui servizi aerei tra i rispettivi territori ed oltre, firmato a Roma il 18 aprile 1977 » **(1180)** (*Relazione orale*):

FOSCHI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 14131
PERITORE (*PCI*), *relatore* 14131

« Approvazione ed esecuzione della Convenzione relativa al rilascio di estratti plurilingue di atti di stato civile, firmata a Vienna l'8 settembre 1976 » **(1286)** (*Relazione orale*):

FOSCHI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 14132
PERITORE (*PCI*), *relatore* 14131

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia ed il Canada per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, firmata a Toronto il 17 novembre 1977 » **(1295)** (*Relazione orale*):

FOSCHI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 14133
PECORARO (*DC*), *relatore* 14132

Discussione e approvazione:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di sicurezza sociale tra l'Italia ed il Canada, firmato a Toronto il 17 novembre 1977 » **(1363)**:

FOSCHI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 14129
* MARCHETTI (*DC*), *relatore* 14128, 14129
PERITORE (*PCI*) 14128

« Conferimenti ai fondi di dotazione dell'IRI, ENI, EFIM ed EAGAT per l'anno 1978 » **(1417)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 14174, 14175
ANDERLINI (*Sin. Ind.*) . . . 14139, 14174, 14175
BACICCHI (*PCI*) 14145, 14174
BALBO (*Misto-PLI*) 14154
BASADONNA (*DN-CD*) 14137
* BISAGLIA, *ministro delle partecipazioni statali* 14169, 14174, 14175
BOLLINI (*PCI*) 14175
CIFARELLI (*PRI*) 14149
* COLAJANNI (*PCI*), *relatore* 14162
COLELLA (*DC*) 14174
DI MARINO (*PCI*) 14176
FINESSI (*PSI*) 14177
GIACOMETTI (*DC*) 14159, 14175
OCCHIPINTI (*PSDI*) 14144

Discussione e approvazione con modificazioni:

« Modifiche all'articolo 30 del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449 » **(1277)**:

BALDI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 14134, 14135
CARBONI (*DC*), *relatore* 14134, 14135
VANZAN (*PCI*) 14136

INTERROGAZIONI

Annunzio 14180
Da svolgere in Commissione 14184

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDI' 9 NOVEMBRE 1978 . . 14184

PETIZIONI

Annunzio 14123

SUL TRIPLICE ASSASSINIO AVVENUTO IN PROVINCIA DI FROSINONE

PRESIDENTE 14124
DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* 14124

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del vice presidente CATELLANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

P A C I N I , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Disposizioni per agevolare il risanamento finanziario delle imprese » (1290-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

CENGARLE ed altri. — « Integrazioni e modifiche all'articolo 5 della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, che disciplina l'impiego di mano d'opera negli appalti di opere e servizi » (1431), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 10ª Commissione permanente;

alle Commissioni permanenti riunite 6ª (Finanze e tesoro) *e 10ª* (Industria, commercio, turismo):

« Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane, del fondo per il concorso statale negli interessi costituito presso la Cassa medesima e del fondo centrale di garanzia » (1437) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Nella seduta di ieri la 3ª Commissione permanente (Affari esteri) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Contributi all'Ufficio internazionale delle epizoozie con sede a Parigi » (1285);

« Finanziamento della quota di partecipazione italiana al negoziato per la riduzione delle forze in Europa centrale (MBFR) » (1395) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Adeguamento del contributo annuo a favore del Comitato consultivo internazionale del cotone (ICAC) » (1402) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Annunzio di petizione

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare lettura del sunto della petizione pervenuta al Senato.

PACINI, *segretario*:

La signora Lucia Giacchello, da Savona, ed altri chiedono che la legge n. 285 del 1° giugno 1977 sia modificata nel senso di consentire il passaggio in ruolo del personale assunto a titolo precario presso pubbliche Amministrazioni. (*Petizione* n. 157).

PRESIDENTE. A norma del Regolamento, questa petizione è stata trasmessa alla Commissione competente.

Sul triplice assassinio avvenuto in provincia di Frosinone

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, di fronte al nuovo efferato triplice assassinio di italiani operanti nella magistratura e nei servizi d'ordine, il Senato reitera la più ferma condanna del persistente ricorso alla violenza. Invia alle famiglie delle vittime sentimenti di solidarietà e rinnova l'invito al Governo di rendere più efficace la sua opera per la difesa della vita e della libertà di tutti i cittadini.

DONAT-CATTIN, *ministro della industria, del commercio e dell'artigianato*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONAT-CATTIN, *ministro della industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo si associa alle espressioni di cordoglio del Presidente di questa Assemblea del Senato ed esprime ai familiari delle vittime il sentimento profondo della sua partecipazione al loro dolore.

Il Ministro dell'interno è a disposizione delle Assemblee per dare conto dell'accaduto, assicurando che proprio in questi ultimi giorni è stata particolarmente intensificata l'attività di sorveglianza verso possibili bersagli, che tuttavia sono così larghi ed indiscriminati da rendere impossibile la prevenzione, per tutti, dei crimini che vengono consumati contro di loro.

Presentazione di disegno di legge

DONAT-CATTIN, *ministro della industria, del commercio e dell'artigianato*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONAT-CATTIN, *ministro della industria, del commercio e dell'artigianato*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Disciplina delle società di ingegneria » (1451).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato della presentazione del predetto disegno di legge.

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1405, 1180, 1286 e 1295

PECORARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PECORARO. A nome della 3ª Commissione permanente chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica socialista di Romania sulla reciproca promozione e garanzia degli investimenti di capitale, firmato a Bucarest il 14 gennaio 1977 » (1405); « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica araba d'Egitto sui servizi aerei tra i rispettivi territori ed oltre, firmato a Roma il 18 aprile 1977 » (1180); « Approvazione ed esecuzione della Convenzione relativa al rilascio di estratti plurilingue di atti di stato civile, firmata a Vienna l'8 settembre 1976 » (1286) e « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia ed il Canada per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocol-

lo, firmata a Toronto il 17 novembre 1977 » (1295), dei quali la Commissione stessa ha concluso l'esame nella giornata di ieri.

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Pecoraro si intende accolta.

Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica socialista di Romania sulla reciproca promozione e garanzia degli investimenti di capitale, firmato a Bucarest il 14 gennaio 1977 » (1405) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica socialista di Romania sulla reciproca promozione e garanzia degli investimenti di capitale, firmato a Bucarest il 14 gennaio 1977 », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

S A N T I , *relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la collaborazione fra l'Italia e la Romania nel settore economico, industriale e tecnico fu felicemente instaurata con l'accordo di Roma fino dal 22 maggio 1973. L'incremento dell'interscambio è notevole; c'è una prospettiva reale di un raddoppio per il 1980. Intanto, nei primi mesi del 1978, l'incremento è stato del 15 per cento.

Questo accordo non solo conclude tutta una serie di intese, come l'accordo per evitare la doppia tassazione e l'evasione fiscale, quello relativo ai trasporti aerei civili e l'accordo Ossola sul credito, ma si inserisce inoltre nel quadro delle iniziative adottate dal nostro paese in applicazione delle disposizioni dell'Atto finale di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa attraverso specifici accordi bilaterali, come è testualmente detto nel preambolo.

Per noi questo rappresenta il primo accordo del genere negoziato con un paese del Comecon e fa seguito ad analoghe intese concluse con la Romania dalla Gran Bretagna, dall'Austria e dagli Stati Uniti.

Il Parlamento romeno ha autorizzato la ratifica fin dall'aprile del 1977. L'obiettivo che si vuole raggiungere è la creazione di condizioni e garanzie adeguate per gli investimenti di capitale nei territori delle parti contraenti, intendendo per investimento di capitale l'apporto alla realizzazione di un obiettivo economico per mezzo del conferimento di beni, servizi, partecipazioni societarie, diritti di proprietà industriale ed intellettuale, crediti e concessioni; apporto operato da persone fisiche e giuridiche del nostro paese o da unità economiche abilitate a svolgere attività commerciali e di cooperazione economica all'estero dalle leggi rumene.

Tutti gli effetti sono retroattivi e quindi interessano gli investimenti di capitale già effettuati. Le parti si sono impegnate al trattamento reciproco della nazione più favorita, fatto salvo lo *status* che derivi dall'appartenenza ad unioni doganali, zone di libero scambio e comunità economiche.

Gli interessi degli investitori sono garantiti sia in caso di espropri per pubbliche necessità con indennizzo, sia in caso di danni per eventi che turbino la nazione e nella ipotesi di disinvestimenti e conseguenti trasferimenti valutari. Gli eventuali versamenti e trasferimenti di capitali sono effettuati liberamente e senza ritardi in valuta convertibile.

Le controversie per l'interpretazione e la applicazione vengono deferite al giudizio di un tribunale arbitrale, dopo che sia stata esperita la via diplomatica.

È prevista una durata decennale con possibilità di proroga per altri dieci anni, salvo denuncia scritta pervenuta alle parti dodici mesi prima della scadenza. In ogni caso l'efficacia dell'accordo per gli investi-

menti effettuati durante il periodo di validità e i relativi utili è prevista per venti anni dalla scadenza.

Per i motivi politici di ordine generale accennati, per le finalità e la struttura dell'accordo stesso che, a parere del relatore, dà una cornice giuridica adeguata a iniziative di cooperazione economica e industriale auspicate sempre più intense e proficue, si propone di votare l'autorizzazione della ratifica di questo strumento importante per l'incremento dei rapporti, non solo economici, tra l'Italia e la Romania.

P R E S I D E N T E . Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al rappresentante del Governo.

F O S C H I , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Concordo con il relatore sul significato di questo accordo. Sottolineo solo che questo è uno dei pochi accordi del genere che l'Italia ha stipulato ed è il primo stipulato con un paese europeo del Comecon. Esso rappresenta un esempio della volontà politica dei due Governi di procedere verso forme di intesa e di collaborazione sempre più allargate e diversificate tra sistemi economici e politici diversi.

L'accordo, quindi, rappresenta un elemento di maggiore reciproca fiducia e potrà indurre gli operatori economici dei due paesi a percorrere itinerari di collaborazione di più avanzata natura, a intensificare le opportunità di cooperazione industriale ed economica interaziendale e a portare il volume dell'interscambio italo-rumeno sui livelli anche qualitativi auspicati.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

P A C I N I , *segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica socialista di Romania sulla reciproca promozione e garanzia degli investimenti di capitale, firmato a Bucarest il 14 gennaio 1977.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 10 dell'Accordo stesso

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e del Protocollo sull'intervento in alto mare in caso d'inquinamento causato da sostanze diverse dagli idrocarburi, con Allegati, adottati a Londra il 2 novembre 1973 » (938)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e del Protocollo sull'intervento in alto mare in caso di inquinamento causato da sostanze diverse dagli idrocarburi, con Allegati, adottati a Londra il 2 novembre 1973 ».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

O R L A N D O , *relatore.* Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

F O S C H I , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Concordo con il relatore e raccomando la ratifica dell'accordo.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

P A C I N I , *segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi ed il Protocollo sull'intervento in alto mare in caso di inquinamento causato da sostanze diverse dagli idrocarburi, con allegati, adottati a Londra il 2 novembre 1973.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli Atti internazionali di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità all'articolo 15 della Convenzione ed all'articolo VI del Protocollo.

(*È approvato*).

Art. 3.

Alle spese occorrenti per l'adozione delle misure previste dal Protocollo sull'intervento in alto mare di cui al precedente articolo 1, si provvede mediante l'istituzione di apposito capitolo, avente natura obbligatoria, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo aggiuntivo alla Convenzione tra il Governo italiano e il Consiglio superiore delle scuole europee per il funzionamento della Scuola europea di Ispra-Varese (Roma, 5 settembre 1963) firmato a Parigi il 14 maggio 1971, con Scambio di Note, effettuato a Bruxelles il 16 novembre 1976 » (1259)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo aggiuntivo alla Convenzione tra il Governo italiano e il Consiglio superiore delle scuole europee per il funzionamento della Scuola europea di Ispra-Varese (Roma, 5 settembre 1963) firmato a Parigi il 14 maggio 1971, con Scambio di Note, effettuato a Bruxelles il 16 novembre 1976 ».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

M A R C H E T T I , *relatore.* Non ho nulla da aggiungere alla relazione scritta

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

F O S C H I , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Concordo con la relazione e raccomando la ratifica.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

P A C I N I , *segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo aggiuntivo alla Convenzione tra il Governo italiano ed il Consiglio superiore delle scuole europee per il funzionamento della Scuola europea di Ispra-Varese (Roma, 5 settembre 1963), firmato a

Parigi il 14 maggio 1971, con Scambio di Note, effettuato a Bruxelles il 16 novembre 1976.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 2 del Protocollo medesimo.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di sicurezza sociale tra l'Italia ed il Canada, firmato a Toronto il 17 novembre 1977 » (1363)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di sicurezza sociale tra l'Italia ed il Canada, firmato a Toronto il 17 novembre 1977 ».

M A R C H E T T I , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* M A R C H E T T I , *relatore*. Signor Presidente, prendo la parola per formulare, a nome della Commissione, una richiesta al Sottosegretario per gli affari esteri, onorevole Foschi, e cioè quella di conoscere le successive trattative con gli Stati del Canada e precisamente, se è possibile, con la provincia del Quebec, per l'applicazione della convenzione in discussione.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Peritore. Ne ha facoltà.

P E R I T O R E . Il Gruppo comunista considera l'accordo in discussione di notevole interesse per i nostri lavoratori in territorio canadese. Il flusso migratorio del nostro paese verso il Canada ha origini remote e continue, determinando così in quel territorio una presenza di centinaia di migliaia di lavoratori italiani.

Da ciò anche l'esigenza per il nostro paese di migliorare sempre i rapporti con il Governo del Canada, specialmente nel settore della sicurezza sociale.

Non ci nascondiamo le difficoltà che purtroppo si incontrano nel definire intese in questa materia, quella della sicurezza sociale, così differenziata all'interno dei due ordinamenti; difficoltà che consistono nel diverso trattamento assicurativo, pensionistico, eccetera, di cui godono i lavoratori dei due paesi. Le intese perciò in simile materia possono essere raggiunte a condizione che ognuno dei contraenti si sensibilizzi alla situazione dell'altro paese contraente. Per questo taluni negoziati in corso con altri paesi ove la presenza dei nostri lavoratori è ugualmente considerevole si prolungano nel tempo lasciando insoddisfatte le esigenze legittime di tanti lavoratori particolarmente meritevoli se non altro perchè affrontano tutti i disagi dell'emigrazione. Perciò, mentre il Gruppo comunista esprime la sua soddisfazione per la positiva definizione del negoziato con il Canada, votando la ratifica del relativo accordo, coglie l'occasione per raccomandare al Governo di svolgere una più pressante attività, considerate pure le difficoltà che si incontrano in simile materia, nella negoziazione di accordi con altri Stati verso i quali i nostri lavoratori sono interessati.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

* MARCHETTI, *relatore*. Signor Presidente, nella mia relazione scritta, alla quale mi rimetto, ho già sottolineato quanto ha detto il collega Peritore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FOSCHI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, credo di dover rilevare dalla relazione del senatore Marchetti, che vivamente ringrazio, dalle richieste che mi ha rivolto in questa sede e da quanto ora illustrato dal senatore Peritore l'esigenza di sottolineare alcuni aspetti non poco importanti della nostra politica di tutela dei diritti e degli interessi dei nostri lavoratori emigrati nel settore della sicurezza sociale che certamente riveste un rilievo fondamentale, destinato purtroppo anche ad impegnare nei prossimi mesi e nei prossimi anni ancora l'attività del Governo e del nostro Parlamento, per la complessità dei negoziati che stiamo conducendo (circa 20 negoziati su questa materia), contrariamente alle abitudini della nostra e di tutte le diplomazie del mondo. Certo è molto importante, ed è motivo di esemplificazione, la conclusione dell'accordo con il Canada sia per la rilevanza della nostra collettività in questo grande paese, sia perchè si tratta del primo accordo che il Canada su questa materia conclude con qualunque paese al mondo. Noi che siamo molto abituati ad autocriticarci, credo che in questo caso possiamo legittimamente sottolineare che siamo stati il primo paese a poter riuscire a superare le difficoltà derivanti da una notevole diversità dei sistemi di sicurezza sociale tra i due paesi e a concludere con molta rapidità questo accordo che è stato sottoscritto, come è noto, dallo stesso presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, il 17 novembre 1977 a Toronto appena tre mesi dopo l'approvazione della nuova, la prima legge di sicurezza sociale adottata dal Canada.

Per quello che riguarda l'ottica generale della nostra politica emigratoria in questo settore abbiamo cercato di raggiungere in concreto una più estesa tutela assicurativa dei lavoratori italiani all'estero mediante la conclusione di accordi bilaterali dove esistono numerose comunità per garantire: 1) la parità di trattamento con i lavoratori nazionali in tutti i diritti previsti dai sistemi previdenziali locali, sia di carattere contributivo che su base sociale; 2) la libera trasferibilità dall'estero e per l'estero delle prestazioni previdenziali maturate; 3) la piena possibilità di usufruire dei benefici maturati durante la carriera assicurativa, ovunque effettuata, garantendone in particolare agli interessati la continuità, malgrado la iscrizione in tempi diversi a sistemi assicurativo-previdenziali di diversi paesi. Questa continuità viene in genere raggiunta mediante il coordinamento delle legislazioni delle parti contraenti e la totalizzazione o cumulo dei distinti periodi assicurativi ai fini della acquisizione del diritto a prestazioni.

Il principio di coordinamento va incontro a molteplici difficoltà di applicazione pratica, specialmente quando si tratti di collegare tra loro sistemi previdenziali su base contributiva — come nel nostro paese — e su base sociale, come ad esempio in Australia e parzialmente in Canada, malgrado l'approvazione della nuova legge.

Questo è il motivo per cui per molti anni e malgrado ripetuti tentativi non si era giunti a un accordo bilaterale di sicurezza sociale.

Solo la nuova normativa, cui ho fatto già riferimento, ha consentito la conclusione dell'accordo che rappresenta quindi sotto questo profilo un punto di riferimento nella esperienza che l'Italia sta cercando di portare avanti verso paesi similari.

Ai fini di una migliore valutazione della portata dell'accordo, che riguarda le prestazioni di invalidità, vecchiaia, per i superstiti, nonchè quelle antitubercolari vorrei ricordare: la possibilità per i nostri tecnici di conservare, per periodi temporanei di lavoro in Canada, l'iscrizione a regimi previdenziali italiani; la totalizzazione dei periodi assicurativi compiuti nei due paesi ai fini del calcolo delle pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti; la presa in considerazione dei periodi di residenza compiuti in Italia per il calcolo del periodo minimo di

residenza necessario ai fini della legislazione canadese (vent'anni) per il trasferimento della pensione di vecchiaia all'estero; la totalizzazione dei periodi contributivi ai fini dell'ammissione alla prosecuzione volontaria del versamento dei contributi; la corresponsione delle prestazioni in natura in caso di tubercolosi, totalizzando, qualora necessario, i periodi assicurativi maturati nei regimi pensionistici dei due paesi; la corresponsione, da parte canadese, per i residenti, dell'assegno per il coniuge e del supplemento di reddito garantito, prestazioni queste ultime connesse alle condizioni economiche dei beneficiari; la previsione di dirette intese tra competenti autorità italiane e singole province canadesi in materia previdenziale di esclusiva prerogativa di queste ultime, in modo particolare per quanto attiene l'infortunistica sul lavoro. Questo, infatti, nell'ordinamento canadese non è di competenza federale: per la prima volta lo Stato italiano è stato autorizzato ad aprire trattative direttamente con le singole province (cosiddette province che in realtà sono poi degli Stati con larga autonomia).

Va infine segnalato che le disposizioni dell'accordo si applicano per ora solo parzialmente alla provincia di Quebec, che non ha dato ancora il proprio assenso per la sua estensione al *Quebec Pension Plan*, un regime pensionistico autonomo, da essa direttamente gestito.

Debbo però dire anche che proprio in questi giorni si è finalmente concluso il negoziato sul piano amministrativo sia per quanto attiene all'applicazione dell'accordo generale, sia per quanto attiene alle intese specifiche con il Quebec e che è in programma una mia visita all'inizio del prossimo mese nel corso della quale dovrebbero essere sottoscritti definitivamente e la parte amministrativa di applicazione dell'accordo a livello federale e l'accordo aggiuntivo, di carattere amministrativo dal nostro punto di vista, con il Quebec, cosicchè con l'inizio del nuovo anno finalmente l'accordo entrerà in vigore su tutto il territorio del Quebec.

Intanto proseguono i negoziati per quanto attiene i problemi dell'infortunistica del lavoro con le singole province.

Ritengo, con queste specificazioni, di aver sottolineato il valore positivo che il Governo attribuisce a questo accordo, con la speranza che esso ci aiuti a poter accelerare i negoziati in corso con i numerosi altri paesi della nostra emigrazione.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

P A C I N I , *segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo di sicurezza sociale tra l'Italia ed il Canada, firmato a Toronto il 17 novembre 1977.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo XXV dell'Accordo stesso.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica araba d'Egitto sui servizi aerei tra i rispettivi territori ed oltre, firmato a Roma il 18 aprile 1977 » (1180) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica araba d'Egitto sui servizi aerei tra i rispettivi territori ed oltre, firmato a Roma il 18 aprile 1977 », per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

P E R I T O R E , *relatore*. Questo accordo è stato concluso a Roma il 18 aprile 1977 fra i nostri rappresentanti e quelli della Repubblica araba d'Egitto. Senza lasciar trascorrere molto tempo, liquidando così una vecchia e criticata prassi, il Senato ha la possibilità di esaminare e provvedere con prontezza in merito alla ratifica di accordi internazionali. La 3ª Commissione permanente, nella seduta del 7 novembre, ha espresso all'unanimità parere favorevole circa la ratifica ed esecuzione dell'accordo che prevede e disciplina i servizi aerei tra i rispettivi territori ed oltre, delle due parti contraenti.

Le norme convenzionali si modellano sullo schema tipo adottato per tante altre convenzioni già ratificate tra la Repubblica italiana ed altri paesi. Vengono così disciplinati il diritto di sorvolo, il diritto di scalo tecnico e commerciale, il divieto di cabotaggio eccetera. Al suo esame l'accordo non ha presentato particolari problemi, ravvisandosi al contrario in esso una notevole utilità per gli utenti, per gli operatori direttamente interessati e per entrambi i paesi i quali, in tal modo, allargano positivamente la sfera dei loro rapporti. Per questi motivi di ordine generale e specifico del settore proponiamo al Senato la ratifica dell'Accordo con il relativo allegato.

P R E S I D E N T E . Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al rappresentante del Governo.

F O S C H I , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con il relatore e non ha nulla da aggiungere.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

P A C I N I , *segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica araba d'Egitto sui servizi aerei tra i rispettivi territori ed oltre, firmato a Roma il 18 aprile 1977.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 18 dell'Accordo stesso.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Approvazione ed esecuzione della Convenzione relativa al rilascio di estratti plurilingue di atti di stato civile, firmata a Vienna l'8 settembre 1976 » (1286) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione della Convenzione relativa al rilascio di estratti plurilingue di atti di stato civile, firmata a Vienna l'8 settembre 1976 », per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

P E R I T O R E , *relatore*. Questa convenzione avente per oggetto il rilascio di estratti plurilingue di atti di stato civile, conclusa a Vienna l'8 settembre 1976, aggiorna un accordo esistente tra gli Stati membri della Commissione internazionale dello stato civile. All'accordo ha anche aderito la Jugoslavia.

La presente Convenzione ha il suo precedente nella convenzione di Parigi del 27 settembre 1956. La presenza, in alcuni casi notevole, di lavoratori di altri paesi nei territori degli Stati aderenti ha indotto a perfezionare ed adeguare le precedenti norme

convenzionali che, peraltro, hanno dato nella loro pratica attuazione fino ad oggi risultati positivi. In sintesi, la normativa predisposta ha lo scopo di facilitare l'accettazione e la circolazione all'estero di estratti plurilingue degli atti dello stato delle persone fisiche: atto di nascita, atto di matrimonio, atto di morte. I modelli in uso accettati dagli Stati aderenti sono uniformi e per la loro circolazione non occorre nè la traduzione nella lingua del paese in cui essi circolano, nè la legalizzazione di essi atti. Le norme convenzionali, è stato detto, costituiscono un vero e proprio aggiornamento del precedente accordo e ciò in relazione anche alla struttura e alla terminologia adottate con l'introduzione del libretto di famiglia internazionale.

Riteniamo che la presente convenzione sia di somma utilità, come è stato sperimentato nel passato, per i nostri lavoratori che prestano la loro opera nei paesi aderenti alla convenzione.

Con la motivazione cui ho accennato invito il Senato ad approvare il disegno di legge n. 1286.

P R E S I D E N T E . Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al rappresentante del Governo.

F O S C H I , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Concordo con il relatore e desidero solo sottolineare che tra gli aspetti fondamentali di questa nuova convenzione vi è anzitutto il fatto che si prevede l'obbligo per gli Stati contraenti di adottare nel rilascio il sistema plurilingue, e non più la facoltà, come prima era previsto. In secondo luogo vi è il fatto che si adottano formulari analoghi a quelli utilizzati per il libretto di famiglia internazionale istituito con una convenzione che recentemente abbiamo ratificato. In terzo luogo vi è il fatto che un paese come il nostro, di emigrazione e purtroppo in questa fase anche di notevoli rientri, non può che fortemente avvantaggiarsi dell'utilizzazione di questo nuovo strumento.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

P A C I N I , *segretario*:

Art. 1.

È approvata la Convenzione relativa al rilascio di estratti plurilingue di atti di stato civile, firmata a Vienna l'8 settembre 1976.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 13 della Convenzione stessa.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia ed il Canada per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, firmata a Toronto il 17 novembre 1977 » (1295) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia ed il Canada per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, firmata a Toronto il 17 novembre 1977 », per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

P E C O R A R O , *relatore.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge presentato dal Governo di ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia ed

il Canada per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, stipulato nello scorso novembre 1977, si inserisce nel contesto generale degli accordi internazionali che il nostro paese ha realizzato e sta realizzando con tutti i paesi che accettano il criterio fondamentale della reciprocità, onde eliminare un raddoppiato carico per i soggetti fiscali che si trovano in tali particolari circostanze.

Il provvedimento in esame si riferisce specificatamente, come già avvertito, alle imposte sul reddito. La normativa dell'accordo, mentre intende seguire il modello suggerito dall'OCSE, organizzazione cui aderiscono tanto l'Italia quanto il Canada, ha dovuto per alcune disposizioni discostarsene per aderire in maniera pertinente al sistema legislativo del nostro paese e del paese con noi contraente.

I vari articoli della convenzione coprono le diverse categorie di redditi e cioè i redditi d'impresa, i redditi di navigazione marittima ed aerea, i dividendi, gli interessi e le *royalties*, i redditi da lavoro autonomo e subordinato, le pensioni, eccetera. Rimangono peraltro esclusi dall'accordo alcuni redditi di minore importanza, come le pensioni vitalizie, per una specifica richiesta della controparte per questa categoria.

La relazione del Governo elenca e dà chiara spiegazione dei diversi settori di reddito per i quali viene eliminata la doppia imposizione e degli specifici criteri di attribuzione.

Siamo lieti di poter dare corso a questo provvedimento in tempi fortunatamente ravvicinati. La convenzione deve andare in vigore infatti nel 1979 e pertanto per questo provvedimento l'*iter* legislativo potrà probabilmente concludersi prima di quella data.

P R E S I D E N T E . Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al rappresentante del Governo.

F O S C H I , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Ringrazio il senatore Pecoraro per la sua relazione, per avere indicato gli aspetti più significativi di questa convenzione ed anche per aver messo in evidenza la celerità con cui si è proceduto in questo campo.

Ancora una volta devo sottolineare la collaborazione che abbiamo potuto realizzare con le autorità canadesi in alcune materie delicate, ivi compreso il problema delle pensioni che, secondo l'iniziale richiesta canadese, avrebbero dovuto essere sottoposte, come in un analogo accordo concluso con la Francia, ad una più ampia tassazione dei redditi nello Stato del debitore. Nel caso dell'Italia si è consentito, invece, un compromesso che si adegua più largamente alla nostra prassi in materia pensionistica.

Concordo pienamente con quanto espresso nella relazione dal senatore Pecoraro e pertanto auspico la rapida entrata in vigore della convenzione.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

P A C I N I , *segretario*:

Art. 1

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra l'Italia ed il Canada per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, firmata a Toronto il 17 novembre 1977

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo XXVII della Convenzione stessa.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

« Modifiche all'articolo 30 del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449 » (1277)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifiche all'articolo 30 del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449 ».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

C A R B O N I , *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

B A L D I , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Desidero sollecitare l'approvazione di questo provvedimento che non soltanto è utile, ma è indispensabile al fine di mettere ordine in un settore così importante per garantire in modo particolare gli assicurati ed i lavoratori dipendenti dalle compagnie poste in liquidazione.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

P A C I N I , *segretario*:

Art. 1.

L'articolo 30, primo comma, punto 7), del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, numero 449, è sostituito dal seguente:

« depositi in numerario presso la Cassa depositi e prestiti o casse di risparmio ordinarie o postali, nei limiti del 15 per cento delle riserve ».

(*È approvato*).

Art. 2.

L'articolo 10, terzo comma, della legge 10 giugno 1978, n. 295, è sostituito dal seguente:

« Fino all'ammontare minimo indicato nei commi precedenti, il capitale o il fondo di garanzia deve essere interamente costituito con conferimenti in denaro ed essere interamente versato ».

(*È approvato*).

Art. 3.

Al secondo comma dell'articolo 68 della legge 10 giugno 1978, n. 295, sono soppresse le parole « al revisore ».

(*È approvato*).

Art. 4.

Il primo comma dell'articolo 70 della legge 10 giugno 1978, n. 295, è sostituito dal seguente:

« Le imprese autorizzate ad esercitare le assicurazioni nei rami indicati nel punto *A* della tabella di cui all'allegato I debbono inserire nelle proposte e nelle polizze di assicurazione ed in ogni altro documento destinato ad essere portato a conoscenza del pubblico la seguente indicazione: "Impresa autorizzata all'esercizio delle assicurazioni con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato del ..... (*Gazzetta Ufficiale del ..... n. .....*) ". Nel caso di più decreti di autorizzazione, è sufficiente indicare gli estremi del decreto di autorizzazione del ramo di competenza. Per le imprese autorizzate a proseguire le operazioni a norma dell'articolo 65 del regio decreto-legge 29 aprile 1923, n. 966, l'indicazione del decreto di autorizzazione è sostituita da quella del citato articolo. L'ultimo comma dell'articolo

70 della legge 10 giugno 1978, n. 295, è soppresso ».

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte della Commissione. Se ne dia lettura.

P A C I N I , *segretario*:

Al capoverso sostituire le parole: « Nel caso di più decreti di autorizzazione, è sufficiente indicare gli estremi del decreto di autorizzazione del ramo di competenza » *con le altre*: « Nel caso di più decreti di autorizzazione, è sufficiente indicare gli estremi del primo decreto ».

4. 1

C A R B O N I , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R B O N I , *relatore*. Le disposizioni di cui all'articolo 70 della legge n. 295, relativa all'obbligo delle imprese di indicare sui propri documenti per ciascun ramo di assicurazione gli estremi del decreto di autorizzazione del Ministero dell'industria e quelli della *Gazzetta Ufficiale* nella quale lo stesso è stato pubblicato, finiscono per dar luogo ad inconvenienti pratici notevoli in quanto la maggioranza delle imprese è stata autorizzata ad esercitare i diversi rami assicurativi in epoche successive e quindi con una pluralità di decreti.

Ne deriva, quindi, che l'indicazione di tutti i predetti decreti nei documenti delle società finirebbe in molti casi per occupare uno spazio notevole nei documenti stessi senza alcuna reale utilità per gli assicurati.

L'articolo 5 e l'emendamento testè presentato permettono di superare tale difficoltà.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

B A L D I , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il parere è senz'altro favorevole per gli stessi motivi espressi dal relatore. Sottolineo soltanto che l'emendamento è indispensabile perchè diversamente potrebbero esserci possibilità di errori da una parte e dall'altra un costo notevole per la molteplicità dei modelli che dovrebbero essere apprestati.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 4. 1, presentato dalla Commissione e accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

P A C I N I , *segretario*:

Art. 5.

All'articolo 84, primo comma, della legge 10 giugno 1978, n. 295, le parole: « 114, primo, secondo e terzo comma, lettera *d*) » sono sostituite con quelle: « 114, primo, secondo e terzo comma lettera *c*) ».

(*È approvato*).

Art. 6.

All'articolo 1 della legge 30 settembre 1978, n. 583, è aggiunto il seguente comma:

« Per il conferimento a norma del presente articolo della qualifica di primo dirigente del ruolo tecnico ispettivo della Direzione generale delle assicurazioni private e di interesse collettivo del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato si ha riguardo ai posti complessivamente disponibili alla data di entrata in vigore della legge 10 giugno 1978, n. 295 ».

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

V A N Z A N . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A N Z A N . Signor Presidente, onorevoli colleghi, le modifiche all'articolo 30 del testo unico della legge sull'esercizio delle assicurazioni private, approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 13 febbraio 1959, n. 449 si sono rese necessarie per rendere possibile l'attuazione di un accordo sindacale diretto ad aumentare gli investimenti delle imprese assicuratrici nel settore dell'edilizia convenzionata e sovvenzionata.

Si tratta degli accordi sindacali del 1° luglio 1975 tra l'Associazione nazionale delle imprese assicuratrici e le organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL. Attraverso tali accordi le imprese di assicurazione si impegnavano a destinare una quota pari al 15 per cento dell'incremento annuale delle riserve matematiche e delle cauzioni legali ad investimenti nel settore dell'edilizia convenzionata e sovvenzionata, di cui alla legge 22 ottobre 1971, n. 865.

Ma per far ciò è indispensabile modificare l'articolo 30 del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private elevando la percentuale dei depositi in numerario dal 5 per cento al 15 per cento: ed è ciò che il disegno di legge n. 1277 si propone.

In Commissione sono stati poi proposti alcuni emendamenti aggiuntivi. Riteniamo di poter esprimere il consenso del nostro Gruppo al disegno di legge e agli emendamenti fatti propri dalla Commissione.

A proposito degli emendamenti, in realtà si tratta di aggiustamenti che tendono a migliorare il testo originario, ovvero a ripulirlo di inesatte formulazioni e a rendere più semplici gli adempimenti.

Di un certo rilievo invece appare l'emendamento che si riferisce al conferimento della qualifica di primo dirigente del ruolo tecnico ispettivo della Direzione generale delle assicurazioni private e di interesse collettivo del Ministero dell'industria. Come Gruppo comunista avremmo preferito, essendo in corso un utile confronto tra le parti politiche per dare una sistemazione organica a tutto il problema della vigilanza nel settore assicurativo, che questo argomento fosse sistemato nel contesto della riforma su cui si sta largamente lavorando. Piccoli passi in un settore come quello della vigilanza possono risultare anche infruttuosi e innescare spiragli pericolosi. Tuttavia vogliamo superare le nostre perplessità e offrire questa prova di buona volontà che ci auguriamo venga interpretata positivamente, così che l'impegnativo lavoro degli ispettori possa avviarsi verso quella ripresa che è da tutti auspicata come condizione del pieno recupero del comparto assicurativo italiano.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conferimenti ai fondi di dotazione dell'IRI, ENI, EFIM ed EAGAT per l'anno 1978 » (1417) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conferimenti ai fondi di dotazione dell'IRI, ENI, EFIM ed EAGAT per l'anno 1978 », già approvato dalla Camera dei deputati.

In attesa che sia presente il Ministro delle partecipazioni statali, sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,45, è ripresa alle ore 17,50*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Basadonna. Ne ha facoltà.

B A S A D O N N A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dico subito, confermando il parere già espresso nella Commissione di merito e in precedenza dalla mia parte politica nell'altro ramo del Parlamento, che, malgrado tutte le critiche e le riserve che vengono formulate su questo provvedimento, non si dovrebbero frapporre ostacoli alla sua definitiva approvazione. Ciò non significa certo che non siano da condividere le preoccupazioni manifestate in molte sedi, oltre che in Parlamento, per i riflessi dell'azione sindacale in atto lungo un fronte sempre più ampio e che non sia indispensabile un comportamento severo nella verifica delle compatibilità dei livelli salariali quali si stanno profilando nelle categorie che più interessano le partecipazioni statali con gli equilibri oltremodo precari del sistema, ma non si può comunque stabilire un rapporto tra l'approvazione di questo disegno di legge e la definizione degli accordi contrattuali. Se nelle parti sociali non dovessero prevalere il senso di responsabilità e lo spirito di sacrificio che in questo difficile momento vengono richiesti per il conseguimento degli obiettivi del piano Pandolfi, attraverso il contemperamento delle contrastanti esigenze, non sarebbe soltanto il sistema delle partecipazioni a subirne le conseguenze, ma l'intera economia del paese.

In questa situazione il ritardo nell'approvazione del provvedimento in esame servirebbe soltanto ad aggravare le difficoltà finanziarie del sistema: basti considerare che, come l'onorevole relatore ha ricordato, esso deve sostenere un onere di 500 milioni per ogni giorno di ritardo nella erogazione dei fondi. È certo che se non si mettono gli enti in condizioni di procedere sollecitamente agli aumenti di capitale alle aziende controllate, le imprese si vedranno costrette sempre più a ricorrere al credito a breve per integrare il loro fabbisogno, con conseguenze ancora più gravi di quelle lamentate nel passato, per gli squilibri maggiori ai quali si è pervenuti. E purtroppo con le grandi unità pubbliche finiscono per essere coinvolte nelle stesse difficoltà anche le imprese più valide dell'apparato produttivo e cioè quelle unità minori ad esse collegate per le forniture, che si trovano per questo a risolvere difficili problemi.

Non vi è dubbio che la situazione finanziaria di alcune imprese pubbliche risulta quanto mai precaria e solo se si verificheranno o perdureranno condizioni generali favorevoli di natura economica e finanziaria, se si disporrà di *managers* efficienti e di flussi finanziari razionalmente commisurati, si potrà far calcolo su una graduale riduzione delle perdite e sul conseguente riequilibrio finanziario nei prossimi anni.

Si è parlato in Commissione di responsabilità che coinvolgono tutti di fronte alla precaria situazione finanziaria degli enti, ma essa ricade particolarmente sulle maggioranze di governo che disposero nell'ultimo quadriennio la riduzione dei conferimenti ai fondi di dotazione in percentuali degli investimenti, sensibilmente inferiori a quelli degli anni precedenti, relativi a programmi che comprendevano anche iniziative tecnicamente errate o che non avevano alcuna valida giustificazione in rapporto agli obiettivi attribuiti al sistema.

Si ritenne opportuno contenere in più ristretti limiti gli apporti ai fondi di dotazione richiesti dagli enti senza ben valutare le conseguenze di una tale decisione: forse per questo, a conferma di una tardiva condanna di un tale comportamento, viene da taluni sostenuta la tesi che il fabbisogno oggi prospettato può risultare inadeguato per difetto agli obiettivi previsti. Una indicazione ben chiara delle conseguenze nel dimensionamento dei fondi di dotazione nella composizione finanziaria di flussi pluriennali è contenuta nei documenti delle partecipazioni relativi alla valutazione di massima dei flussi finanziari di gruppo per il quinquennio 1978-1982.

Nell'altro ramo del Parlamento e da parte del relatore è stato oggetto di dura critica il fatto che, malgrado il tempo trascorso per decidere l'aumento dei fondi di dotazione, per il 1978, questo viene attuato senza rispettare le prescrizioni della

legge 675 a garanzia della organicità degli interventi anche attraverso il controllo della rispondenza tra i piani pluriennali ed i programmi delle partecipazioni statali e la presentazione di distinti disegni di legge per ciascun ente per la ripartizione poliennale delle disponibilità ex legge 675; a giustificazione è da considerare il tempo richiesto per la formulazione, rivelatasi oltremodo laboriosa, dei piani di settore. Sono inoltre da considerare le difficoltà di coordinamento con le procedure di programmazione già vigenti nel sistema.

Per quanto riguarda i piani di settore, soltanto da poco tempo si è avuta notizia della definizione di alcuni di questi piani nell'apposita Commissione bicamerale. È indubbiamente assai deplorevole che fin dal primo atto operativo della 675 per l'avvio di una nuova politica industriale questa legge sia stata praticamente disattesa e che quindi siano rimasti inattuati gli adempimenti di carattere programmatico e garantistico che la legge prevede; ma non per questo è da ritenersi fondato il parere di coloro i quali sostengono che per questi motivi la legge in esame non debba essere approvata, anche perchè, come a ragione è stato sostenuto da alcuni, sono stati adottati criteri nella 675 che non concordano con gli indirizzi seguiti dal Governo ed accolti nella relazione programmatica degli enti di gestione e che pertanto andrebbero rivisti in sede di esame della ristrutturazione, riconversione e ricapitalizzazione del sistema. Senza dire che per la 675 sono state stanziate risorse del tutto inadeguate al fabbisogno previsto e pertanto anche per queste esigenze la legge dovrebbe essere rivista.

Per quanto riguarda l'IRI è stata effettuata una valutazione dei flussi finanziari nel quinquennio 1978-1982. Si tratta di indicazioni di larga massima coerenti con la premessa assunta a base del programma di gruppo di fine 1977, la cui conferma esige il verificarsi di previsioni di ordine generale e settoriale che potrebbero almeno in parte mancare.

Si sostiene l'esigenza di comporre un rapporto più equilibrato tra capitale di rischio ed indebitamenti e si imputano a queste carenze le attuali perdite che sarebbero destinate ad aggravarsi se non viene risolto un tale problema, favorendo in tal modo la politica di risanamento economico perseguita dall'IRI. Solo se si verificano tutte le ipotesi relative all'andamento economico generale e aziendale e al finanziamento degli investimenti si può realizzare una progressiva riduzione del *deficit* di gruppo lungo il quinquennio, senza peraltro pervenire al completo risanamento della struttura finanziaria, che richiederebbe il totale superamento dello squilibrio tra i mezzi propri ed i capitali investiti. Non esiste allo stato alcuna possibilità di controllo sulla dimensione degli investimenti per i programmi di sviluppo e il riequilibrio finanziario e sull'effettiva capacità di ulteriori ricorsi al mercato e di autofinanziamento dell'ente e delle imprese. Per quanto riguarda l'autofinanziamento si fa calcolo sul notevole incremento di questa voce tra il 1978 e il 1979 che è però condizionato al verificarsi di alcune previsioni tra i quali l'aumento delle tariffe telefoniche e l'adozione di appropriate misure in sede comunitaria per fronteggiare le conseguenze della crisi del settore siderurgico.

Senza però attendere, onorevole Ministro, il verificarsi delle previsioni del settore siderurgico, la Finsider ha deciso di concorrere alla realizzazione di un grande complesso siderurgico in Brasile partecipando al capitale con un apporto del 24,5 per cento. Questo avvenimento non poteva lasciare indifferente la popolazione calabrese, alla quale, solo da poco, dopo una lunghissima attesa, è stato annunziato che il programma siderurgico per Gioia Tauro, che la crisi del settore avrebbe reso antieconomico, è stato abbandonato definitivamente e che il Governo è disposto soltanto ad onorare l'impegno occupazionale.

È assai dubbio, dopo la decisione dell'IRI di investire nel Brasile 166 milioni di dollari, malgrado le gravissime difficoltà finanziarie nelle quali l'ente si dibatte, che le popolazioni calabresi si rassegnino ad accettare una proposta alternativa al quinto cen-

tro, peraltro formulata fino a questo momento in termini assai vaghi, sembra nel settore manifatturiero e turistico, con l'apporto di capitale privato. Sempre nel settore siderurgico ancora incerto resta il destino di Bagnoli, per il quale si prevedono massicci investimenti che servirebbero soltanto a contenere la perdita di gestione ma non a garantire al complesso siderurgico una prospettiva meno aleatoria.

Comunque è indispensabile, onorevole Ministro, che i fondi necessari per i lavori impiantistici previsti dai piani aziendali di riconversione a Bagnoli non subiscano slittamenti oltre l'inizio del prossimo anno e che si proceda con urgenza all'integrazione della stessa Italsider e delle aziende di seconda lavorazione. Il dramma occupazionale che sta maturando nella capitale del Sud non ammette alcun rinvio delle iniziative programmate.

Un altro avvenimento ha richiamato l'interesse del paese sull'IRI per quanto riguarda il prestito di 500 milioni di dollari consentito all'ente dalla Deutsche Bank ed altri istituti di credito a condizioni reputate molto favorevoli che dimostra la larga fiducia conquistata all'estero dall'istituto. Ma, per quanto riguarda la destinazione di questo finanziamento, si parla di provvedimenti rivolti a incrementi di produttività per migliorare la competitività, obiettivo indispensabile, e di assicurare maggiore respiro finanziario alle imprese in difficoltà attraverso il consolidamento di debiti a breve, ma non di creazione di nuovi posti di lavoro.

Per il momento non si può certo affermare, per quanto riguarda il prioritario problema dell'occupazione nel Sud, che da parte dell'IRI possa venire un contributo soddisfacente, oltre quello del rispetto degli attuali livelli occupazionali.

La speranza che si possa fare qualche cosa in più di quanto non sia previsto, come lo onorevole relatore ha auspicato in Commissione, non sembra che per il momento possa essere alimentata dalle iniziative dell'IRI.

Come ho detto all'inizio di questo intervento, malgrado i dubbi, malgrado le riserve che il provvedimento in esame può determinare, questo dovrebbe essere approvato senza ulteriori indugi, come il relatore propone a conclusione della sua relazione, per assicurare al più presto ai fondi di dotazione degli enti i conferimenti previsti.

A proposito dei fondi di dotazione vorrei osservare, concludendo, che essi, per l'aggravarsi della situazione finanziaria del sistema, si vanno sempre più allontanando da quello che dovrebbe essere il loro autentico ruolo, quello cioè di assicurare un concorso pubblico alle imprese alle quali è stato attribuito un preciso compito di natura sociale ed economica o perchè relative a settori strategici o disertati dalle imprese private o perchè collocate in luoghi obbligati: un compito che può giustificare eventuali perdite quando queste siano sufficientemente compensate dai vantaggi sociali ed economici raggiunti, ma non certo quando un tale compenso non ha avuto luogo per incapacità ed altre carenze dei responsabili delle gestioni.

Da qui l'esigenza di allargare le possibilità di controllo del Parlamento sul sistema. Intanto occorre attuare l'inserimento delle partecipazioni statali nell'ambito dei piani di settore della 675 e perfezionare gli strumenti necessari per avviare in termini di programmazione uno sviluppo industriale che attui nel Mezzogiorno, e soltanto nel Mezzogiorno, l'allargamento e la qualificazione della base produttiva. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Anderlini. Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . È nota, signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la posizione che il Gruppo della sinistra indipendente ha assunto sul provvedimento al nostro esame. Già nell'altro ramo del Parlamento i nostri colleghi ebbero occasione di esprimere critiche piuttosto vigorose e, permettetemi di dirlo, penetranti rispetto al provvedimento che il Governo aveva presentato. Ho avuto modo in Commissione di ribadire quelle posizioni e mi accingo ad indicare il più brevemente possibile in questa Aula le ragioni per le quali non ce la sentiamo di

dare il nostro assenso al provvedimento che il Senato sta per varare definitivamente.

In realtà, per spiegare le ragioni del nostro atteggiamento, non ho bisogno di andare molto lontano. Mi basta una scorsa, sia pure rapida, alla relazione, ottima peraltro, che il Presidente della nostra Commissione ha preparato per l'Aula: una relazione che, mi si consentirà di dirlo, somiglia per molti aspetti a quelle sentenze suicide (così credo si dica nel linguaggio forense), che taluni magistrati adottano, per cui il dispositivo finale « per tali motivi la proposta di approvazione del presente disegno di legge viene avanzata soltanto *obtorto collo* » contrasta chiaramente con tutto l'insieme delle analisi e delle modificazioni che lo precedono.

Non dico questo scherzando. Capisco bene le ragioni per le quali il presidente Colajanni si è venuto a trovare — lui Presidente della Commissione ed anche personalità di rilievo nella vita di questo ramo del Parlamento, per ciò che riguarda soprattutto le responsabilità che attengono al Partito comunista nel settore economico — in una condizione per la quale un suo atteggiamento che fosse simile a quello che io sto per delucidare probabilmente avrebbe avuto delle conseguenze piuttosto pesanti sull'*iter* del provvedimento e forse sarebbe andato anche più in là. Siccome però il nostro Gruppo fortunatamente o sfortunatamente, come volete, non ha queste responsabilità (e voglio ripetere in quest'Aula che ho l'impressione che da qualche tempo il Presidente del Consiglio ci consideri una specie di appendice marginale e forse anche un po' maleodorante, o perlomeno fastidiosa, della maggioranza) la nostra risposta non può che essere quella di una piena assunzione di responsabilità nell'autonomia non sindacabile del nostro giudizio. Eccoci qui perciò a dire la nostra posizione e a spiegare brevemente le ragioni per le quali ci asterremo su questo provvedimento.

Innanzi tutto esaminiamo l'*iter* del provvedimento: se esso aveva quel carattere di estrema urgenza di cui tanto si parla, giacchè si dice che ogni giorno che lasciamo passare costa all'erario 500 milioni di oneri finanziari che deriverebbero agli enti di gestione per il mancato incasso dei 1.650 miliardi di cui al nostro disegno di legge, allora perchè il Governo ha presentato questo disegno di legge alla fine di giugno, facendo già perdere all'erario 90 miliardi? Fine giugno significa lo scorcio della sessione parlamentare, significa mettere l'altro ramo del Parlamento (che aveva il provvedimento in prima lettura) in una condizione piuttosto difficile per l'approvazione di un testo di questa natura; talchè si è puntualmente verificato quello che era facile prevedere, cioè che la Camera ha finito, tra luglio e i primi di agosto, con il rinviare ogni decisione. Si sono persi così altri tre mesi, per responsabilità prevalente del Governo e in parte, se vogliamo, anche dei nostri colleghi dell'altro ramo del Parlamento. Sono altri 45 miliardi che in questo modo sono saltati per aria! Per quanto riguarda il Senato, non credo che esso abbia grosse responsabilità: il provvedimento ci è arrivato il 13 ottobre e oggi, 8 novembre, stiamo per licenziarlo in via definitiva. È il minimo di tempo che si potesse spendere per un esame che avesse qualche parvenza di approfondimento sui temi scottanti che il provvedimento pone.

Ho accettato per buona la tesi che il nostro Presidente espone così felicemente nella sua relazione, cioe che ogni giorno che passa si pagano 500 milioni di interessi al sistema bancario; allora, signor Presidente, in questa previsione è implicito che in realtà questi fondi servono per un pure e semplice ripiano di perdite. Si tratta di debiti che gli enti hanno già contratto e sui quali pagano interessi passivi al sistema bancario, o sono anticipazioni che le banche hanno fatto per investimenti in corso? Già ponendo domande di questo genere entriamo, secondo me, nel vivo della questione fondamentale che ci sta davanti: i fondi di investimento, la loro funzione, il ruolo o, come si dice adesso, la filosofia delle partecipazioni statali nel loro insieme.

Il collega Napoleoni, che è un economista piuttosto sottile, certo molto più di quanto non lo sia io, nell'altro ramo del Parlamento ha posto con notevole vivacità e carica di penetrazione argomenti di questo tipo e di questa natura. In realtà, se il sistema delle partecipazioni statali si deve intendere come

un sistema che vive nel mercato e secondo le sue regole, pur avendo il suo azionista fondamentale carattere pubblico, si deve dire che, se i fondi di dotazione vengono dati a ripiano di perdite e non per investimenti, oppure in compenso di particolari oneri che le aziende a partecipazione statale abbiano dovuto subire per decisioni politiche del Governo rispetto, per esempio, alla dislocazione di una azienda, o di un complesso, o di una serie di iniziative in determinati campi, se dunque debbono servire a puro ripiano delle perdite — ed è chiaro che in gran parte questi 1 650 miliardi serviranno al ripiano delle perdite — allora c'è da domandarsi se si debba trattare veramente di un incremento dei fondi di dotazione o se invece non si debba parlare più seriamente, come proponeva il nostro collega Napoleoni alla Camera, di un sussidio che avrebbe, non foss'altro, il pregio di evidenziare il carattere di salvataggio dell'intervento. Oppure si potrebbe trattare di un intervento nella ristrutturazione finanziaria delle imprese a partecipazione finanziaria delle imprese a partecipazione statale da confrontare con i criteri generali che assumiamo per la ristrutturazione finanziaria delle imprese in genere se vogliamo che il sistema delle partecipazioni statali continui ad essere considerato un insieme che vive secondo le regole del mercato.

In realtà noi facendo questo tipo di finanziamento, di aumento dei fondi di dotazione, consideriamo il sistema delle partecipazioni statali come una sorta di sistema nazionalizzato, che è cosa assai diversa da quello delle partecipazioni statali, che sposta l'asse della filosofia generale in cui questo sistema finora si è mosso; spostando l'asse, le conseguenze che ne derivano sono quanto mai pesanti e pericolose per l'insieme del nostro sistema produttivo. In un certo senso, il legislatore della legge n. 675, legge alla quale ci si propone una deroga con il disegno di legge al nostro esame, aveva in animo, forse, una sua filosofia rispetto a questa serie di questioni quando stabilì — il nostro Presidente lo ricorda con molta precisione nella sua relazione — che solo per il 1977 (visto che la legge veniva approvata nel corso del 1977) si sarebbe proceduto ad uno stanziamento annuale effettuato anche per via amministrativa; per gli anni successivi — cioè del 1978 in poi — la legge 675 stabiliva che si sarebbe dovuto procedere con atti legislativi distinti per ogni singolo ente a stanziamenti pluriennali da confrontare con programmi degli enti di gestione anch'essi pluriennali.

Il disegno di legge al nostro esame mette nel nulla rispetto al sistema delle partecipazioni statali, la filosofia della legge n. 675, la quale, stabilendo il criterio della programmazione pluriennale, stabilendo il principio del finanziamento pluriennale agli enti di gestione, stabilendo che le due cose dovevano essere confrontate tra di loro, fissava una certa regola che ancora ci consentiva probabilmente di mantenere il sistema delle partecipazioni statali in una condizione non troppo spinta verso la nazionalizzazione.

Qui invece siamo tornati, onorevole Ministro, a quella che Ernesto Rossi (un uomo che si collocava spesso in una posizione simile a quella in cui ci troviamo oggi noi) chiamava la filosofia della privatizzazione dei profitti e della socializzazione delle perdite. Se è vero, come è vero, che l'IRI nel corso del 1977 (così è stato detto alla Camera da colleghi che rispetto, persone serie che conoscono meglio di me questi problemi) ha perso 800 miliardi, noi andiamo oggi a turare falle di questo tipo e di questa portata senza avere niente in corrispettivo.

È vero, signor Ministro, che lei ha avuto la bontà di fornire all'altro ramo del Parlamento e al nostro i programmi quadriennali degli enti, ma è pur vero che questo confronto tra lo stanziamento pluriennale previsto dalla 675 e i programmi non c'è stato nè nell'altro ramo nè in questa sede e abbiamo praticamente messo nel nulla, almeno per il 1978, la filosofia che sta alla base delle decisioni che insieme prendemmo non più di un anno fa, quando approvammo la legge sulla riconversione e ristrutturazione industriale. Non è a dire che quel capitolo della legge sia stato votato così, a cuor leggero: fu uno dei capitoli più tormentati, se non ricordo male, senatore Colajanni, quello relativo al finanziamento delle partecipazioni statali; subì varie modificazioni nel corso delle lunghe discussioni che si ebbero in questo e nell'altro ramo del Parlamento.

Adesso il Governo ci mette di fronte al fatto compiuto, tentando, — ripeto — senza motivo, di addossare a questo ramo del Parlamento o all'altro la responsabilità di questo mezzo miliardo al giorno che verremmo a perdere, mentre per lo meno per sei mesi dell'anno la colpa è certamente del Governo se c'è stata questa perdita e per gli altri mesi le responsabilità non possono certamente essere addebitate a questo ramo del Parlamento e solo parzialmente, credo, ai colleghi dell'altro ramo.

Le ragioni della nostra astensione non sono però soltanto queste. Non si tratta soltanto di una mancata finalizzazione dei fondi di dotazione, non si tratta soltanto di una scelta politica che tende a mettere il Parlamento di fronte a scelte precostituite. Si tratta di qualcosa anche che sta più nel profondo della situazione. Se noi ci trovassimo di fronte ad un sistema delle partecipazioni statali che nel corso degli ultimi mesi avesse visto interventi seri da parte dell'Esecutivo, tendenti a rimettere in sesto situazioni di difficoltà che tutti quanti conosciamo, probabilmente avremmo potuto anche fare uno sforzo per arrivare ad un giudizio meno critico e meno negativo su questo provvedimento. Ma così non è, signor Ministro, perchè non solo l'IRI perde 800 miliardi; non solo gli altri enti a partecipazione statale si trovano in difficoltà finanziarie, coinvolti nella crisi generale del nostro sistema economico e forse più in crisi rispetto al resto del sistema; ma la crisi è anche generale e politica: quando vi decidete a fare le scelte che siete chiamati a fare? Perchè avete lasciato, ormai da anni, la presidenza dell'IRI nelle condizioni in cui si trova, per cui il professor Petrilli ed il professor Armani sono i soli membri della presidenza a pieno titolo, quando lo stesso presidente Petrilli ha visto scadere già il suo mandato? Anche il presidente dell'ENI ha visto scadere il proprio mandato! Ebbene il regime della *prorogatio* non serve in questi casi se non a peggiorare le situazioni già difficili. Cerchiamo di immaginare cosa succede all'interno di questi enti gravati finanziariamente nel modo che sappiamo, in attesa di questa boccata di ossigeno che il Parlamento deve loro dare, sapendo che il presidente, il numero uno dell'IRI, è scaduto ed ancora è lontana l'ipotesi di una sua sostituzione ed altrettanto si può dire per il presidente dell'ENI!

Tutto ciò rientra in un giuoco in cui sono coinvolti anche altri enti, istituti finanziari vari. Non è possibile andare avanti su questa strada! Ho già avuto modo di dire con estrema chiarezza qual è l'opinione mia personale e credo di poter dire anche del mio Gruppo su queste faccende. Bisogna che il Governo si decida a fare queste nomine con molta rapidità, tenendo conto che il 39 per cento dei voti che la Democrazia cristiana ha avuto dall'elettorato italiano non l'abilita a considerarsi detentrice esclusiva di ogni forma di potere nel nostro paese. Ho letto con piacere l'ultima intervista del Presidente del consiglio Andreotti il quale dice: bravi questi comunisti, se non ci fossero stati loro, forse non avremmo risolti molti dei problemi che durante gli ultimi tempi abbiamo avviato a soluzione (vedi la bilancia dei pagamenti, le riserve valutarie, la tenuta della lira, la diminuzione del tasso d'inflazione). Però al Governo no! Al Governo no perchè ci creerebbero problemi interni e problemi internazionali! Come se la politica fatta dal Partito comunista — io non sono il difensore d'ufficio del Partito comunista, però queste considerazioni vanno fatte anche perchè i comunisti qualche volta non le fanno, per lo meno non le fanno a voce alta — in questi anni, e cioè di essere rimasti a mezzo il guado durante questo periodo, non fosse costata o non stia costando in termini di politica interna e di politica internazionale un prezzo piuttosto elevato al Partito comunista. Ammesso *pro bono pacis* che i comunisti non possano entrare nel Governo perchè probabilmente un ciclone internazionale si scatenerebbe — io non ci credo, ma sono le ipotesi che si fanno — contro l'Italia, perchè il presidente dell'IRI non lo può fare un comunista? Non sto a chiedere qualcosa per uomini del mio Gruppo; conosco la pochezza delle nostre forze ed il grado di rappresentatività modesto che abbiamo. È chiaro però come, in una situazione politica di questo genere al secondo partito del paese,

che ha radici profonde nelle classi popolari e lavoratrici, debba andare almeno uno dei tre grossi incarichi che esistono in questo campo. Non vedo le ragioni per le quali si possa onestamente dire di no a soluzioni del genere. In realtà il nodo qui si aggroviglia; le situazioni non vengono a maturazione e tutto finisce con il degenerare. Le responsabilità di ciò non possono che essere del Governo.

Vorrei fare un'ultima osservazione, signor Ministro: lei è venuto, se non erro, in Commissione pochi giorni fa (purtroppo non potei seguire tutto il suo intervento perchè i miei compiti di presidente del Gruppo mi chiamavano a quel punto fuori dell'aula della 5ª Commissione, ma l'ho potuto leggere nei resoconti) e non ha fatto cenno in nessun modo a questo grosso impegno che la Finsider è andata ad assumere in Brasile, impegno che lei personalmente ha avallato a pochi giorni di distanza dalla sua venuta in Commissione. Signor Ministro, non so se l'impresa brasiliana sia economicamente corretta o meno; è un problema assai complesso e posso anche rendermi conto del fatto che, discutendone seriamente, potremmo anche arrivare alla conclusione che si trattava di una impresa da tentare. Ma vogliamo renderci conto del fatto che finora al popolo italiano in genere abbiamo detto tutto il contrario, cioè che c'è una crisi generale dell'acciaio che riguarda non solo l'Italia ma tutto il mondo, che abbiamo degli impegni di un certo tipo verso il Meridione (non parlo di Gioia Tauro), verso le nostre imprese siderurgiche, quelle a partecipazione statale che si trovano in una certa difficoltà? Queste cose le abbiamo dette. Improvvisamente apprendo dalla radio che il Governo italiano, attraverso la Finsider, ha firmato un impegno di dimensioni cospicue (se non vado errato si tratta di alcune centinaia di miliardi) nel settore della siderurgia in Brasile. Allora, di questi 1.650 miliardi quanti vanno in quella direzione? E perchè il Parlamento non ne è venuto a conoscenza quattro giorni prima della firma, quando lei è venuto in Commissione a parlarci di questi problemi? Quando diciamo che ci deve essere una chiara finalizzazione nel conferimento ai fondi di dotazione, parliamo di cose di questo genere.

BISAGLIA, *ministro delle partecipazioni statali.* Sono dieci anni che ne parliamo!

ANDERLINI. Allora, lei quattro giorni prima di firmare se ne era dimenticato; adesso dice che sono dieci anni che parliamo di una impresa nostra in Brasile. Signor Ministro, chiarezza per chiarezza, se fosse venuto a dirci che c'era di mezzo anche quel problema, non so se il Senato avrebbe reagito come ha reagito e se saremmo ugualmente arrivati alla conclusione cui la 5ª Commissione è giunta; probabilmente avremmo chiesto di spiegarci bene come stanno le cose circa questa impresa brasiliana. Le dirò inoltre, se sono dieci anni che se ne parla, che forse dieci anni fa poteva avere un suo valore l'ipotesi di andare in Brasile; andarci oggi, in queste condizioni, è probabilmente più rischioso. Comunque, non sto a discutere della validità o meno di quell'impegno; dico che quell'impegno ha certamente interferenza nella decisione che questa sera il Senato è chiamato a prendere e che avremmo avuto il diritto di conoscerlo prima di dire in Commissione il nostro sì, il nostro no o la nostra astensione rispetto alla decisione che quattro giorni dopo lei si accingeva a sottoscrivere.

Detto questo, si potrebbe pensare che la Sinistra indipendente arrivi alla conclusione di votare contro il provvedimento; altrimenti anch'io rischio di fare una sentenza semisuicida come quella che ha scritto il nostro presidente Colajanni, perchè certo tutte le ragioni per votare contro ci sono. Se ci asteniamo è perchè pure noi abbiamo il senso del limite. Ci rendiamo conto che, arrivati a questo punto, probabilmente non è possibile fare molto di diverso da ciò che si sta facendo (casomai le responsabilità della decisione che stiamo per prendere sono a monte, come si usa dire). Ci asteniamo, inoltre, perchè vogliamo (ce lo consenta il collega senatore Cifarelli) assumere un atteggiamento che qualifichi il nostro Gruppo in maniera un po' diversa da quella del Par-

tito repubblicano. So che il Partito repubblicano voterà contro questo provvedimento per ragioni che non sono le nostre e il collega Cifarelli ha fatto ... (*interruzione del senatore Cifarelli*) ... due affermazioni politiche che dimostrano una visione diversa di questo tipo di problema, anche se ho molto rispetto per le motivazioni che i repubblicani adducono a sostegno del loro no; i repubblicani dicono no perchè ritengono che questo sia un modo per esercitare una certa pressione sui sindacati — di fatto è così, anche se poi esplicitamente non si fanno affermazioni di questo tipo — nella fase, che stiamo attraversando, di rinnovo dei contratti.

Ritengo che le responsabilità dei sindacati siano rilevanti; nei confronti, ad esempio, del piano Pandolfi essi hanno assunto un atteggiamento che non condivido del tutto. Penso però che sia un errore da parte del Parlamento assumere su di sè il carico della responsabilità di esercitare una pressione in questo senso sul mondo sindacale, pressione che, se attuata, rischia di creare un conflitto tra Parlamento e sindacati che sarebbe veramente l'ultima spiaggia alla quale la democrazia italiana spero non arrivi mai; infatti interlocutore vero dei sindacati, in materia di rinnovo dei contratti per le partecipazioni statali, è il Governo, è l'Intersind e non il Parlamento.

Queste, dette succintamente, sono le ragioni per le quali il Gruppo della sinistra indipendente si astiene dal voto sul disegno di legge n. 1417.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Occhipinti. Ne ha facoltà.

O C C H I P I N T I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il mio sarà un intervento estremamente breve che vale anche come dichiarazione di voto. Ciò in considerazione del fatto che il disegno di legge in esame è già stato approvato dalla Camera con il voto favorevole del mio Gruppo dopo non pochi contrasti e non pochi rilievi che dobbiamo ribadire anche in questa sede pronosticando che per parte nostra diamo per scontata l'approvazione del disegno di legge n. 1417.

Tale nostro voto non può prescindere da alcune considerazioni critiche che elenchiamo. In primo luogo il conferimento ai fondi di dotazione viene disposto a valere sulle autorizzazioni di spesa di cui alla legge n. 675 sulla ristrutturazione e la riconversione industriale. Appare scontato che l'utilizzazione da parte degli enti avverrà prevalentemente per il ripianamento di perdite di esercizio sia per l'anno 1978 che per gli anni precedenti.

Presidenza del vice presidente CARRARO

(*Segue* O C C H I P I N T I). Questa forma di utilizzazione non è coerente, a nostro avviso, con i criteri della stessa legge n. 675 poichè quest'ultima prevede che le sovvenzioni pubbliche siano erogate solo ove il relativo utilizzo avvenga conformemente agli indirizzi dei programmi finalizzati di settore.

Appare pertanto chiaro che l'impresa può ottenere sovvenzioni per il ripiano delle proprie passività solo se il programma complessivo da essa formulato risulta coerente con il programma finalizzato di settore. Allorchè ci si discosta da questo principio, come avviene nel provvedimento, si profila una gigantesca disparità di trattamento con le imprese private che frequentemente sono costrette a ricorrere al costoso credito bancario per coprire le proprie passività, moltiplicando in tal modo il processo di indebitamento.

In secondo luogo sostenere, come fa il primo comma dell'articolo 2, che l'aumento dei fondi di dotazione è finalizzato al finanzia-

mento di programmi di investimento ci sembra del tutto improprio. Basti pensare che lo stesso Ministro del tesoro, illustrando gli indirizzi del piano triennale, ha dichiarato che tali conferimenti sono tutti destinati al ripiano di passività. È dunque assurdo ritenere che i 1.649 miliardi contribuiscano al rilancio degli investimenti, come invece la stessa proposta Pandolfi per l'elaborazione del piano triennale esplicitamente afferma.

In terzo luogo il piano di utilizzo di questo conferimento dovrebbe indicare la destinazione specifica delle somme trasferite agli enti di gestione: copertura di oneri impropri, ripianamento di passività, indicazione relativa ai progetti di investimento formulati secondo i criteri previsti dalla 675 per la generalità delle grandi imprese. Vi sono seri dubbi da parte nostra che la volontà della legge sia rispettata, perchè le partecipazioni statali, non disponendo di validi programmi di investimento, non sono assolutamente in grado di rispettare le riserve previste dalla legge n. 853 per il Mezzogiorno. Esse quindi non indicheranno con rigore queste voci proprio per evitare la sospensione nell'erogazione dei conferimenti previsti dall'articolo 12 della legge n. 675.

Quarto: la somma di 1.649 miliardi è pari a circa il 40 per cento di tutte le autorizzazioni di spesa previste dalla 675 per le partecipazioni statali. Come si farà fronte alle occorrenze finanziarie che si manifesteranno negli anni futuri? La via fino ad ora seguìta è quella del ricorso al mercato finanziario attraverso l'emissione di obbligazioni garantite dallo Stato; questa forma di indebitamento altera le regole della concorrenza perchè privilegia le imprese pubbliche rispetto a quelle private. Queste ultime infatti, in presenza di cospicue emissioni garantite dallo Stato, accedono con maggiore difficoltà al mercato finanziario e si vedono quindi costrette a ricorrere al sempre più costoso credito bancario.

Quinto: lo stesso aumento del fondo di dotazione, quando è disposto per coprire passività, altera le regole della concorrenza, in quanto si traduce in un conferimento di capitali a titolo gratuito, irrealizzabile nel sistema privato dell'economia. Meglio sarebbe stato dunque approvare un finanziamento *ad hoc* specificandone la natura di salvataggio piuttosto che mascherare le sovvenzioni con lo scopo di coprire nuovi ed inesistenti finanziamenti.

Sesto: non ci è per niente chiaro il rapporto tra questo provvedimento e la legge recentemente approvata sulla ristrutturazione finanziaria delle imprese. Appare pertanto necessario prevedere che il CICR limiti l'intervento dei consorzi alle sole imprese private poichè in caso contrario le imprese a partecipazione statale ne verrebbero agevolate due volte.

Per finire, riteniamo che questo provvedimento abbia la natura di un generalizzato salvataggio dovuto alla vasta situazione di crisi reale e finanziaria delle partecipazioni statali. Occorre però notare che, come risulta da indagini recentemente svolte dalla Mediobanca, le imprese a partecipazione statale dimostrano segni evidenti di difficoltà anche in quei settori dove le imprese private continuano nonostante tutto ad essere gestite secondo criteri di efficienza e mostrano conti economici positivi.

Ciò non può che significare che l'intero settore pubblico è investito da gravi carenze di capacità manageriali, oltre che dai fattori di crisi comuni a tutto il sistema industriale del nostro paese. È pertanto non più rinviabile, a nostro avviso, l'esigenza di intervenire per la riforma istituzionale ed organizzativa degli enti e delle finanziarie di settore, eliminando fattori di spreco e di inefficienza, secondo le indicazioni già formulate dalla commissione Chiarelli e riconfermate poi dalle forze politiche della maggioranza in sede di programma di Governo.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bacicchi. Ne ha facoltà.

B A C I C C H I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, noi condividiamo pienamente le considerazioni del relatore sull'evidente difformità del disegno di legge al nostro esame rispetto alle norme della legge n. 675 del 1977 sui fondi di dotazione delle partecipazioni statali. Questa legge, lungamente discussa dai due rami del Par-

lamento e quindi lungamente da questi meditata, prevede infatti che a partire dal 1978 i fondi di dotazione siano assegnati con leggi separate per ogni singolo ente di gestione e che tali assegnazioni siano ripartite per un periodo pluriennale sulla base di precisi programmi di intervento, anche essi pluriennali, delle imprese a partecipazione statale, indicanti l'entità degli oneri gravanti a qualsiasi titolo su ciascun progetto di investimento.

Il disegno di legge che stiamo discutendo ignora queste disposizioni: si presenta quale unico provvedimento per quattro enti di gestione, uno dei quali, l'EAGAT, già in scioglimento a seguito di altra legge, quella cosiddetta sugli enti inutili, che ne decreta, seppur tardivamente, la fine; anzichè essere pluriennale, riguarda il solo 1978 ed ancora, non rispetta le disposizioni della legge n. 675, nè poteva farlo a questo modo, nemmeno per la finalizzazione dei fondi di dotazione, che così vengono assegnati agli enti in gestione in assenza di precisi programmi di intervento delle aziende a partecipazione statale. Le giustificazioni addotte dal Ministro per tale procedura, prima alla Camera dei deputati e quindi nella nostra Commissione bilancio, non convincono ed anzi aprono, signor Ministro, — me lo lasci dire schiettamente — varchi al dubbio che si sia voluto fare a questo modo per una precisa scelta politica che può avere diverse motivazioni ma che ha indubbiamente come conseguenza la sottrazione al Parlamento della possibilità di valutare puntualmente l'utilità e l'opportunità di decisioni destinate comunque ad avere grande rilevanza nella politica economica e spesso anche nella finanza pubblica, come del resto l'entità della spesa prevista da questo disegno di legge dimostra.

Le indicazioni e la documentazione fornite circa i programmi di investimento delle partecipazioni statali sono infatti di una genericità notevole e gravemente insufficienti. Mi sia concesso fare a questo riguardo un solo seppur rilevante esempio. Già ne parlava un momento fa il collega Anderlini: la scorsa settimana abbiamo appreso che l'IRI parteciperà con imprese giapponesi e brasiliane alla costruzione a Tubarau in Brasile di un nuovo centro siderurgico con un impegno finanziario dell'IRI, a quanto si legge, di 725 milioni di dollari, pari, grosso modo, a 580, 600 miliardi di lire italiane e con l'impegno di acquistare 300 mila tonnellate di acciaio i primi due anni e 600 mila tonnellate nei sedici anni successivi. Una questione di tutta rilevanza dunque, sia dal punto di vista finanziario che da quello del significato economico dell'operazione, per la strategia di sviluppo del settore siderurgico in Italia e le certe conseguenze nell'assetto dello stesso settore nel nostro paese, in relazione a ristrutturazioni e sbocchi produttivi delle aziende esistenti e ad impegni assunti e non mantenuti dal Governo e dalle partecipazioni statali verso determinate zone del paese come il Mezzogiorno, la Calabria, Gioia Tauro. Ebbene, il Ministro delle partecipazioni statali non più tardi di giovedì 26 ottobre, come ricordava il collega Anderlini, soltanto quattro o cinque giorni prima dell'avvenuto accordo per la costruzione del nuovo centro siderurgico in Brasile, in Commissione bilancio, faceva riferimento a tutta una serie di documenti da lui stesso presentati per confutare la critica, che anche in quella sede gli era stata mossa, di inadempienza rispetto agli indirizzi del Parlamento in sede di approvazione della legge n 675, cercando di dimostrare invece, l'onorevole Ministro, la sua precisa volontà di rispettare ed attuare tali indirizzi.

L'ultimo dei documenti che viene citato dal Ministro è la relazione programmatica per il 1979. Ma se qualcuno volesse documentarsi su questa relazione programmatica, onorevole Bisaglia, circa gli indirizzi delle partecipazioni statali nel settore siderurgico, con specifico riferimento all'accordo col Brasile o all'impiego del prestito di 500 milioni di dollari ottenuto in Germania, invano si leggerebbe un voluminoso libro che, a quanto si può vedere, è di ben scarso significato. Infatti da quella lettura si può apprendere che gli investimenti delle partecipazioni statali nel quinquennio 1978-82 dovrebbero essere di 23.500 miliardi, dei quali 19.900 in Italia e 3.600 all'estero. Si cerca

di dare un certo dettaglio, molto approssimativo in verità, di questi investimenti e questo dettaglio lo si dà per soli 17.700 miliardi circa. A proposito della siderurgia si parla di investimenti di 1.800 miliardi, dei quali 1.400 già definiti, e non vi è alcuna previsione per nuove iniziative.

Si può apprendere ancora che gli investimenti nel settore siderurgico e quelli dell'IRI in generale subiscono una certa riduzione rispetto alla relazione dello scorso anno per l'avvenuta rinunzia a costruire a Gioia Tauro un nuovo centro siderurgico, ma dell'impresa brasiliana non si apprende nulla, come nulla abbiamo potuto apprendere nella seduta in Commissione che già il collega Anderlini ricordava.

Spero vivamente, onorevole Ministro, che almeno in sede di replica ella vorrà dire qualcosa al riguardo. È infatti indispensabile sapere in quale tipo di strategia industriale e generale di sviluppo del settore si colloca questo accordo, che cosa è destinata a significare l'importazione di acciaio, che cosa ne consegue sui fabbisogni di acciaio del paese e quali ne sono le conseguenze per gli impianti esistenti, quali seconde lavorazioni dell'acciaio importato sono prevedibili e dove e come, se vi è spazio per attività di questo tipo in sostituzione di quelle promesse e che non saranno realizzate a Gioia Tauro.

Al di là di ogni giudizio sulla validità o meno dell'impresa che, per essere dato, presuppone, mi sembra, di conoscere le risposte che io non conosco a queste e ad altre domande, risposte che insisto nel chiedere siano date al Parlamento — nella replica dell'onorevole Ministro — prima che si voti questa ulteriore assegnazione di mezzi finanziari, rimane il fatto che gli indirizzi fissati dal Parlamento nella legge n. 675, a proposito delle partecipazioni statali e del loro finanziamento pubblico, non solo non sono rispettati, come appare evidente dalla semplice lettura del disegno di legge e malgrado la stesura dell'articolo 2 del disegno di legge, ma che nemmeno è presente al Ministro quell'esigenza di finalizzare più puntualmente i fondi di dotazione come afferma di voler fare.

Se quindi abbiamo dato voto favorevole a questo disegno di legge alla Camera dei deputati non è perchè riteniamo valide le giustificazioni del Governo rispetto alle inadempienze delle quali rimane responsabile, ma unicamente perchè siamo consapevoli di quanto verrebbe a costare alle imprese, in termini finanziari e quindi in termini di possibilità produttive, un ulteriore ritardo. Unicamente per il senso di responsabilità che ci deriva dal conoscere la situazione finanziaria delle partecipazioni statali abbiamo assunto questo atteggiamento pur in presenza delle inadempienze ricordate. Non si può ignorare che il solo IRI nel 1976 contava debiti finanziari per 15.827 miliardi, dei quali 6.022 a breve termine e sopportava interessi passivi per 1.904 miliardi e che questa situazione si è ulteriormente aggravata negli anni successivi in quanto il processo di accumulazione dell'ultimo biennio è stato finanziato per il 93 per cento con debiti, raggiungendo questi ultimi nel 1977 18.221 miliardi, mentre gli oneri finanziari nello stesso anno sono ulteriormente aumentati fino ad incidere per il 28 per cento sul valore aggiunto prodotto dal gruppo. Unicamente per l'esistenza di questa situazione può giustificarsi il provvedimento che stiamo esaminando.

Del tutto aperto, invece, deve rimanere e rimane il discorso sulle cause che hanno determinato una così grave situazione e anche sulle responsabilità che a questo riguardo possono esistere ed esistono. Non ignoriamo che le cause sono molteplici, alcune di ordine internazionale ed indipendenti dalla volontà dei governi che si sono succeduti nel tempo e dai dirigenti degli enti di gestione, delle finanziarie e delle imprese a partecipazione statale; per altre non è così e quanto meno è necessario chiedersi con quali prospettive si è operato per anni.

È noto che nell'ultimo decennio, di fronte ad un calo sensibile o ad un ristagno degli investimenti da parte dei privati, le partecipazioni statali hanno proceduto a notevoli investimenti ed hanno dato luogo anche ad incrementi di mano d'opera occupata, valsi a rendere meno grave una situazione sociale che continua a caratterizzarsi

per la difficoltà che vaste masse di lavoratori del Mezzogiorno trovano nel vedersi assicurato un lavoro. D'altra parte, dal punto di vista economico continua a permanere una situazione di crisi strutturale data dalla persistente ristrettezza della base produttiva del paese.

L'espansione delle partecipazioni statali in quegli anni è stata quindi un fatto da non sottovalutare, anche se per dire che sia stata sempre positiva almeno due tipi di esame vanno condotti: la verifica se gli investimenti siano sempre stati tecnicamente accettabili (e si vedrà che non sempre è stato così) e in secondo luogo la localizzazione degli investimenti in rapporto alla situazione sociale del Mezzogiorno, al di là della stessa riserva di legge rimasta comunque disattesa. Rimane il fatto che questi investimenti si sono realizzati con livelli impressionanti di indebitamento, particolarmente per quanto riguarda l'IRI e proporzionalmente in misura ancora maggiore per l'EFIM. Se poi si sono fatti debiti al solo scopo di pagare perdite, la questione evidentemente si aggrava ulteriormente. C'è da chiedersi dunque con quali prospettive si è operato in questo settore dell'economia, sperando in quale congiuntura si sono autorizzati investimenti o comunque spese a questo modo. Da questo punto di vista responsabilità ci sono, e un esame autocritico che può valere per tutte le forze politiche, anche per lo stesso Parlamento, ma che parta dal Ministro, sarebbe quanto mai auspicabile e necessario.

Sorprende quindi che di fronte a queste responsabilità da talune parti — e non solo dai colleghi del Partito repubblicano — si sia voluto dare un tono particolare al dibattito su questo disegno di legge, prendendolo a pretesto per una polemica e una pressione nei confronti di taluni sindacati e delle loro piattaforme contrattuali tuttora in elaborazione; e ciò quasi che i maggiori responsabili della situazione grave in cui versano le partecipazioni statali e che ha determinato la presentazione di questo disegno di legge, siano i lavoratori e i loro sindacati. Nè ci pare corretto e politicamente accettabile che il Ministro, in Commissione, invece di dare una risposta positiva in termini di concrete proposizioni e di interventi del Governo ai problemi sociali aperti, citi un comunicato delle organizzazioni sindacali per le imprese pubbliche al riguardo.

Nessuno può ignorare che all'interno del movimento operaio esiste una dialettica sugli obiettivi che lo stesso movimento deve proporsi e quindi anche sulle stesse piattaforme contrattuali attualmente in discussione. Del resto, per non ignorarlo basta leggere i giornali, i quotidiani di oggi, ad esempio; ebbene, di fronte a questi problemi, di fronte alla situazione economica e sociale del paese che continua a presentare tutti i caratteri dell'emergenza e che si riflette anche nel disegno di legge in esame dovere del Governo, del Parlamento, delle forze politiche è quello di assumere in modo positivo iniziative che assicurino il prevalere degli interessi generali del paese su quelli particolaristici. Ma per fare ciò non sono sufficienti i discorsi moralistici: occorrono fatti concreti, concrete iniziative e anche atti di giustizia.

Questo disegno di legge non dà certamente risposte adeguate in questo senso; si limita a tamponare una situazione che altrimenti rischia di diventare rovinosa per più di una impresa; nè danno affidamento i ritardi nel dare luogo alle procedure previste per sostituire i presidenti dell'IRI e dell'ENI ormai scaduti.

Il fatto che, malgrado questi limiti, il disegno di legge sia giunto a questa fase del suo *iter* non significa una nostra disposizione ad accettare ulteriori finanziamenti alle partecipazioni statali in modo difforme da quanto previsto dalla legge di riconversione industriale. Il disegno di legge finanziaria all'esame dell'altro ramo del Parlamento comprende per il 1979 uno stanziamento per la residua parte dei fondi previsti dalla legge per la riconversione industriale a favore dei fondi di dotazione delle partecipazioni statali e anticipa così al 1979 la spesa prevista fino al 1980. Evidentemente queste previsioni fanno intendere che le stesse previsioni fatte nel 1977 sono insufficienti e di ciò noi siamo consapevoli.

Si sta elaborando contemporaneamente il programma triennale: in quel programma per il 1980 e per il 1981 è necessario verificare la disponibilità che può essere assegnata a questo scopo. Comunque nel modo più fermo ribadiamo la nostra indisponibilità a discussioni ulteriori su conferimenti ai fondi di dotazione che non siano correlati a precisi programmi e che non siano contenuti in disegni di legge separati per ogni ente ed aventi portata pluriennale. Il Ministro deve saperlo da oggi perchè non saranno richieste di urgenza, come quelle odierne, che potranno farci desistere dalla necessità di una approfondita verifica e dall'esigenza di chiedere il pieno rispetto del punto di approdo cui è giunto il Parlamento a questo riguardo approvando le norme della legge n. 675 del 1977; e ciò non perchè intendiamo agitare questa legge facendo mostra di credere ad essa come ad un feticcio ma perchè crediamo nella funzione positiva che può essere assolta dall'uso corretto del sistema delle partecipazioni statali e perchè crediamo che il rispetto di quelle norme possa contribuire a tale uso corretto. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, mi trovo in vantaggio perchè, prima ancora che abbia espresso le ragioni del voto contrario dei repubblicani, altri colleghi autorevolmente si sono occupati di questa decisione e l'hanno illustrata attraverso valide argomentazioni critiche.

Noi repubblicani siamo arrivati alla determinazione di votare contro questo disegno di legge non a cuor leggero e soprattutto avendo fatto qualcosa che speravamo ci potesse porre in grado di avere in quest'Aula un orientamento diverso. Del resto ella sa, onorevole Ministro, che alla Camera il nostro orientamento è stato differente, ma nel frattempo si sono determinate situazioni tali e ogni giorno più intense da porci in allarme. Noi abbiamo chiesto — e l'illustre Presidente della 5ª Commissione me ne darà atto — che fossero oggetto di approfondita indagine le richieste delle parti sociali e lo orientamento del Governo in relazione ad esse e quali conseguenze dovevano trarsi per il rispetto del piano Pandolfi.

Non abbiamo avuto fortuna; non sono state accolte quelle che a noi sembravano istanze fondate nello spirito della tanto conclamata centralità del Parlamento ed ecco perchè può sembrare che ci sia un salto tra la nostra posizione e la determinazione circa il voto. Ma un salto non c'è ed io cercherò di illustrare le nostre motivazioni.

Infatti quando in questa materia, nello spirito di una maggioranza di emergenza alla quale noi abbiamo contribuito in modo positivo, si tende a dire che le responsabilità sono di tutti, di quello che era il governo, di quella che era l'opposizione, ed anzi si tende a porre l'accento sul fatto che i repubblicani, essendo stati nelle formazioni di governo che si sono succedute con la formula del centro-sinistra e dopo di questa nel nostro paese, avrebbero in sostanza oggi il dovere di dire: questi sono i frutti di errori passati, tant'è, « abbozziamo » e votiamo favorevolmente, ebbene, noi dobbiamo ricordare il nostro assiduo sforzo critico fin dai primi anni dell'attuazione della politica di centro-sinistra per far valere nel nostro paese la programmazione, i criteri moderni della politica dei redditi, le caratteristiche europeistiche che si impongono ad un paese che appartiene alla Comunità e, aggiungerei, le caratteristiche di una economia moderna che altrimenti rimarrebbe soltanto oggetto di vuote vociferazioni e di sterile retorica.

Non debbo aggiungere altro, ma un ricordo mi viene in mente che riguarda la formazione del Governo presieduto dall'onorevole Colombo. Allora, per partecipare a quel Governo, noi ponemmo come condizione che alcune voci di spesa pubblica venissero accantonate e che si provvedesse ad escludere alcuni di quei finanziamenti che venivano richiesti (ad esempio per opere faraoniche o comunque per opere pubbliche non di immediata utilità); non ottenemmo soddisfazione su questo punto e ci limitammo

ad appoggiare dall'esterno, senza parteciparvi, quel Ministero.

Non sono qui ad enumerare i meriti della mia parte politica, però tengo a ricordare ai colleghi che in vari modi in Commissione o fuori Commissioni ed anche in quest'Aula hanno svisato — non voglio dire in malafede — per loro spinta critica i nostri precedenti ed il nostro orientamento, che la pattuglia repubblicana non ritiene di meritare la critica di essere andati avanti ciecamente da posizioni di governo o da posizioni diverse per questi anni: siamo stati tra i peggiori seccatori che potessero esistere in Italia; siamo stati addirittura detestati nel momento in cui sembrava che tutto andasse bene, ma, purtroppo, ripeto, i fatti ci hanno dato ragione.

Ora quanto dico — e lo riprenderò, onorevole Presidente — è il punto di partenza direi cronachistico per spiegare perchè siamo arrivati a questa determinazione, di cui mi accingo a dare in breve, e con gratitudine alla perspicua relazione del presidente Colajanni, le argomentazioni, tra l'altro avendo il vantaggio di non doverle illustrare dettagliatamente.

Ad esempio quello che ha scritto il relatore, quello che abbiamo ascoltato poco fa dal collega Bacicchi nel suo intervento così dettagliato circa il mancato rispetto della legge n. 675 ci trova consenzienti; solo mi consentano sia il relatore, ma soprattutto il collega preopinante, di dire che noi non possiamo ammettere — noi Parlamento — che il rispetto di una legge sia il rispetto di un tabù. Il rispetto della legge non deve essere qualcosa che il Governo si possa permettere di fare o di non fare. E in questo caso (abbiamo ascoltato in Commissione quello che ci ha detto il Ministro delle partecipazioni statali) dobbiamo rilevare che il momento stesso di presentazione della legge e poi mano mano l'*iter* che questo disegno di legge ha avuto portano alla conseguenza che noi con questi stanziamenti in realtà facciamo solo fronte alle esposizioni e alle passività di questi gruppi.

Quindi dal punto di vista del rapporto con la norma esistente, con le modalità di elaborazione che da questa norma erano previste, proprio noi, che siamo stati quanto mai diffidenti e critici nei confronti della famosa legge n. 675 (soprattutto quando alla Camera ha subìto notevoli trasformazioni), dobbiamo sottolineare che non è un piccolo argomento il fatto che quelle procedure non siano state rispettate. Ed è tanto maggiore questa nostra considerazione, allorchè ci troviamo ad apprendere che nell'altro ramo del Parlamento si sta prevedendo, con gli stanziamenti per il 1979, di anticipare quella che dovrebbe essere una spesa per il triennio.

Ebbene, onorevole relatore, ella che è un acuto lettore dei documenti finanziari, in un'epoca caratterizzata da questa congiuntura e da queste incertezze circa le programmazioni, circa le possibilità di investimenti, circa i rapporti con le altre economie (sia quella comunitaria di cui facciamo parte sia quelle che dobbiamo fronteggiare nel mondo), non ha l'impressione (non le chiedo di fare il profeta, Dio ne scampi!) che anticipare in questo modo, quando siamo al novembre del 1978, quello che già alla Camera si pone come previsione di spesa per il 1979, significhi che noi ci accingiamo ad accogliere qualcosa di ben diverso da ciò che dovrebbe essere frutto dei meditati programmi, dei piani di investimento, degli approfondimenti critici, di tutto quello che ella — gliene do merito — ha cercato di fare nella sua doppia funzione di presidente della Commissione e di relatore di questo disegno di legge? « Se sono rose fioriranno », dice il vecchio proverbio, ma noi abbiamo molta diffidenza su quanto si sta elaborando per il 1979. Intanto per questo 1978, cifre alla mano, ci è stato detto: se il Parlamento non dovesse approvare questo disegno di legge, le esposizioni finanziarie sono di tale entità che ogni giorno continuerebbero ad essere sperperate ingenti risorse.

Ora a me pare che anche questo sia uno di quegli argomenti che reggono poco. Mi domando poi come si possa, nella immediata attuazione di questi stanziamenti, avere un riequilibramento finanziario. Ma proprio questo sta a dimostrare che non sono vere

le impostazioni che sono state date a questo disegno di legge.

A questo punto vorrei chiarire che noi siamo ragionevolmente critici su questi quattro enti delle partecipazioni statali. Siamo tutt'altro che soddisfatti di determinate decisioni. Non da oggi abbiamo levato la voce sui problemi dell'acciaio, quando questi problemi avevano riferimento ai centri siderurgici (e non solamente a quello di Gioia Tauro, incarnazione della follia in prospettiva per il nostro paese, ma anche ai problemi di Bagnoli e di altre industrie dell'acciaio); non da oggi siamo stati critici degli orientamenti. Però, per omaggio alla verità, dobbiamo dire che nelle elaborazioni che sono pervenute alla Commissione, noi rileviamo uno sforzo di uscire dal vago e di fare alcune previsioni che possano reggere alla critica.

Le nostre critiche per quanto riguarda i documenti di base sono di due tipi. Riteniamo innanzi tutto che sia prevista una possibilità di investimenti superiore a quella che effettivamente possa farsi. Per essere chiaro, onorevole Presidente, a prescindere da tutto ciò che sarà fatto nella effettiva utilizzazione di questi stanziamenti per venire incontro alla mole delle passività e degli interessi passivi, riteniamo che quella parte che, secondo la previsione, viene prevista per investimenti, sia molto accentuata e che quindi dovrebbe presupporre la disponibilità, nell'ambito del gruppo, di ben altre risorse. La seconda critica riguarda gli orientamenti di fondo per gli investimenti. Ci riempiamo la bocca di alcuni termini che poi sostituiamo. Con questi termini cerchiamo di soddisfare tutte le esigenze polemiche e politiche. Ma che significa « investimenti » per un paese come il nostro? Significa evidentemente affrontare e risolvere preliminarmente i problemi connessi alla politica dell'acciaio, alla politica della chimica, a quella dei cantieri navali, a quella dell'industria tessile. Chi vi parla ormai da dieci anni è a contatto con queste realtà nell'orizzonte comunitario e quindi sa — del resto il Ministro lo sa molto meglio di me — quali sono gli interrogativi che giorno per giorno sorgono. Per esempio poco fa si è fatto il discorso della partecipazione IRI alla produzione di acciaio in Brasile. Come la mettiamo — mi consenta questa espressione un po' colorita, onorevole Ministro — con il piano Davignon e con tutti gli sforzi che sta facendo la Comunità per ridimensionare la propria produzione di acciaio? Come la mettiamo con gli accordi con il Giappone, cioè con l'altro grande paese produttore di acciaio a condizioni molto vantaggiose rispetto alle nostre, accordi che implicano una reciproca limitazione? Si tratta di una specie di protezionismo non confessato, anzi ogni giorno di più condannato e condannabile, ma che le circostanze pongono sotto gli occhi degli operatori nelle prospettive di azione, di indicazione e addirittura di intervento diretto, in base al trattato della CECA per quanto riguarda noi ed i nostri *partners* comunitari.

Sono argomenti che sfuggono a queste valutazioni, a meno che non possano essere approfonditi. E la sua osservazione, onorevole Ministro, quando ha detto che della operazione in Brasile se ne sta parlando da tanti anni, se non ho capito male, mi pare che non risponda alla situazione reale perchè i problemi sorti dalla crisi dell'acciaio, assieme alla casistica che giorno per giorno al Parlamento europeo viene prospettata dal commissario competente Davignon su questo argomento, sono completamente nuovi rispetto alle prospettive industriali degli anni precedenti. Lo stesso discorso vale per quanto riguarda l'accordo multifibre.

Con ciò non voglio introdurre in questo momento una serie di discussioni che pure dobbiamo fare. Basti pensare ai rapporti con i paesi produttori di grezzo e alla sorte della nostra supercapacità di raffinazione nelle tante raffinerie disseminate in questa penisola che è un molo al centro del Mediterraneo sempre più inquinato. Ma è chiaro che da questo punto di vista non possono esserci prospettive di investimento se non inquadrate nell'ambito di maturate decisioni che oggi possono essere rimesse tutte in discussione.

Con queste riserve tutt'altro che lievi noi repubblicani teniamo a chiarire che il nostro no non è rivolto agli enti, a coloro che se ne

occupano, a coloro che cercano di prendere delle decisioni tenendo conto di criteri di economia moderna e di razionalità. La nostra critica, come ho detto all'inizio, riguarda questo Parlamento che scarta sotto l'ostacolo, mi si consenta l'immagine, come nelle corse dei cavalli. Il Parlamento, ora che, grazie al cielo, non ci sono più quei contrasti per i quali le aule si dividevano fra l'uno e l'altro settore politico, ora che può pacatamente esaminare a fondo il problema, « scarta sotto l'ostacolo » nell'evidente disinteresse che stiamo dimostrando per tali problemi.

Ho lanciato lo *slogan* che più è larga la maggioranza minore è la partecipazione. Del resto — non voglio criticare nè questo nè l'altro ramo del Parlamento — basta vedere l'affluenza alle votazioni: qualche giorno ci troveremo di fronte al fatto che la mancanza del numero legale impedirà l'approvazione di qualche disegno di legge. Però, a parte questo, quando un problema — ed un grosso problema — si pone, il Parlamento « scarta sotto l'ostacolo » e dice: lungi da me l'amaro calice, non intendo occuparmene.

Qui mi consenta il collega Anderlini di dirgli, con il rispetto che egli merita, che non è stato mai nella nostra mente l'intendimento di esercitare una pressione sulle organizzazioni sindacali, come non è stato mai nella mente di noi repubblicani il convincimento che questo sia un argomento di cui non si possa parlare. Nel 1600 gli uomini che conoscevano la politica di allora dicevano: *parum de deo, nihil de principe;* se tu vuoi fare qualche critica, fa' la critica a Dio, che nella sua onnipotenza e onniscienza ti perdonerà, ma al principe no, non fare critiche perchè ci rimetti la vita.

Ora mi pare che così noi facciamo nei confronti dei sindacati: *parum de deo, nihil de sindacatis.* I sindacati sono una parte dell'organizzazione italiana di estrema importanza, quindi, di fronte a un orientamento sindacale sia positivo (gli accordi dell'EUR), che negativo (come sono convinto sia l'impennata della federazione dei lavoratori metalmeccanici sul problema della settimana corta nell'odierna situazione dell'Italia), noi riteniamo che se ne debba parlare. Perchè il Parlamento non deve occuparsene?

Mi consenta soprattutto il collega Anderlini di dirgli senza polemica che con ciò noi non abbiamo voluto esercitare una pressione, ma abbiamo rilevato che c'è un fatto nuovo, che qui si tratta di miliardi, previsti dal disegno di legge, si tratta delle sorti e della competitività della nostra economia, si tratta del rispetto di un documento che è frutto della maggioranza di cui noi stessi facciamo parte e che è stato presentato solennemente dal Ministro del tesoro.

Il piano Pandolfi e il raggiungimento degli obiettivi che esso si prefigge dipendono da una prima condizione: la politica della finanza pubblica — è quello che noi abbiamo sempre chiesto — deve ridurre nel triennio sia il disavanzo di parte corrente sia il fabbisogno complessivo del settore pubblico allargato in rapporto al prodotto interno lordo. La seconda condizione è che la politica salariale non deve comportare nel triennio aumenti del costo del lavoro per ora lavorata in termini reali in un contesto non inflazionistico. Tale risultato può in prima approssimazione essere conseguito se in ciascun anno, oltre agli effetti della scala mobile, si avrà un aumento di salario non superiore alla quota del degrado monetario non recuperata attraverso la scala mobile.

Questo è molto meno rispetto a ciò che noi proponemmo e chiedemmo in sede di elaborazione del programma di questo Governo. Noi proponemmo e chiedemmo — e qui occorre la responsabilità del Governo, della maggioranza, delle forze politiche, del Parlamento — che fosse stabilito programmaticamente che per un biennio non ci dovessero essere modifiche per quanto riguarda l'entità salariale, tranne quelle della scala mobile. Cioè ogni cittadino italiano, quale che sia il suo posto di responsabilità, non può migliorare la propria posizione, mentre il paese versa in questa situazione, nè peggiorarla (ecco la scala mobile, con i suoi aggiornamenti, il suo miglioramento).

Questo abbiamo chiesto in sede di programma, ma non potemmo allora ottenere successo su questo punto; e ricorderanno i colleghi che noi esprimemmo una esplicita

riserva sulla parte economica del programma. Si ricorderà anche quale era la situazione in sede di voto di fiducia: era stato sequestrato Aldo Moro, e vi era una tragedia incombente sul paese. Dobbiamo ricordare queste cose, perchè questa impostazione che noi abbiamo dato non l'abbiamo inventata per premere pro o contro l'una o l'altra organizzazione sindacale.

La nostra concezione è che — come avviene nelle democrazie più avanzate, come nell'Inghilterra a governo laburista — le forze politiche hanno la responsabilità di questo; ma le forze politiche, quando si esprimono in Parlamento, possono far tutto: con certe maggioranze possono anche modificare la Costituzione; possono incriminare, ove se ne verifichino i presupposti, uomini del Governo, possono assumere enormi responsabilità: io dico con frase ottocentesca che possono decidere la guerra o la pace (grazie a Dio non siamo di fronte a decisioni di questo genere). E allora: *parum de deo, nihil de sindacatis?* Per quale ragione?

Questo sta a spiegare, onorevoli colleghi, qual è la nostra posizione. Il Senato non poteva dire: « Ma, signori miei, voi fate queste richieste e come sono compatibili con il piano Pandolfi »? Io ho ascoltato tante volte Lama, persona che rispetto, ma perchè non sentire anche la controparte? L'onorevole Ministro in Commissione citò, circa il problema delle famose 36 ore, la presa di posizione dell'Intersind e gliene è stato fatto carico. Io ricordo che quando noi volemmo a suo tempo (e fu una sciocchezza, l'ho detto fin da allora) separare le aziende a partecipazione statale dalla Confindustria e si fece l'Intersind questo significò accentuare la responsabilità del Governo e la responsabilità politica quanto all'Intersind. Noi avevamo sempre sostenuto che l'azienda a partecipazione statale in quanto tale ha alcune influenze dal capitale pubblico ma deve *privatorum jure uti,* valersi di tutti gli strumenti, i princìpi, le remore, i limiti, le grandi linee indicative che sono validi per ogni settore dell'industria. Invece separando si è fatto delle partecipazioni statali qualcosa che spesso rasenta l'assistenziale, molto spesso incorre in decisioni infondate ed è volta a volta il tappabuchi di certe situazioni.

Non dimentichiamo come nel deteriorarsi della situazione, con la responsabilità di tutte le parti, ogni volta che un'azienda entrava in crisi si chiedeva di accollarla a quella o quell'altra delle formazioni esistenti delle partecipazioni statali.

Però tutto ciò non toglie che quando l'Intersind prende posizione ed esprime valutazioni, il Ministro che ha le responsabilità delle partecipazioni statali debba tener conto di quelle posizioni.

Ora in questa nostra valutazione volevamo che fossero sentiti non solamente i sindacati, ma anche la Confindustria e l'Intersind; non stiamo deliberando 1600 miliardi di noccioline (e già quelle avrebbero — il presidente Carter ce lo direbbe — anche un'entità economica) ma stiamo valutando lire, cioè strumenti operativi del nostro sistema monetario e quindi la manifestazione della nostra economia in questo settore. Ora tutto si è ridotto a trattare questo disegno di legge dimenticando il piano Pandolfi, dimenticando l'appuntamento del 31 dicembre sul sistema monetario europeo, dimenticando gli esempi recenti di altri paesi (noi sappiamo per esempio che al congresso dei conservatori l'ex *leader* Heath ha preso una posizione polemica nei confronti dell'attuale *leader,* la signora Thatcher, a proposito dei rapporti con i sindacati ed anche i conservatori britannici dicono che bisogna perseguire, come i laburisti hanno insegnato, una certa serie di contatti, di comprensioni, di indicazioni e di accordi). Il congresso delle *Trade Unions* ha respinto duramente la richiesta del Governo che non si avessero aumenti oltre il 5 per cento ma gli elettori hanno capito ed il governo laburista ha ottenuto in elezioni parziali significativi consensi.

Noi abbiamo sempre sostenuto che deve essere, per esempio, in queste trattative indicato il massimo di compatibilità. Questa è responsabilità politica ed è l'interesse generale. Se noi ci trovassimo di fronte ad un sindacato il quale si comportasse irresponsabilmente (come le agitazioni degli scaricatori dei porti che compromisero la sterlina), eb-

bene il potere politico avrebbe precise responsabilità.

Questa è la concezione moderna della democrazia, altrimenti diventa un puro gioco di forze nel quale poi la forza che decide tutto si chiama inflazione e l'inflazione non colpisce i ricchi, colpisce coloro che sono a reddito fisso, colpisce soprattutto le economie più deboli. E questo io non debbo ripeterlo.

Sono queste argomentazioni, onorevole Presidente, onorevole Ministro, che noi poniamo a base del nostro voto contrario. Il nostro voto contrario non è fatto per avere popolarità (come è evidente, non si è popolari quando si assume questa posizione), non è fatto ritenendo che a cuor leggero, almeno per questo punto, possiamo distaccarci da una maggioranza di emergenza che abbiamo contribuito a volere e a sostenere, ma proprio perchè l'emergenza, significa per noi affrontare i grossi, angosciosi problemi di fronte ai quali ci troviamo.

Quando giustamente si chiede, per esempio, al governatore della Banca d'Italia, come chiedeva in un articolo apparso oggi sui giornali il nostro collega senatore Merzagora, di stare molto attenti a non vincolarsi se non si vincola l'Inghilterra al Fondo monetario europeo, all'ECU, al sistema monetario europeo, dobbiamo considerare che la posizione inglese, con tutte le sue difficoltà, è la posizione di un governo laburista con un suo piano di azione ben preciso. Noi abbiamo enunciato il piano Pandolfi, ma con questi interventi rischiamo di archiviarlo come suole accadere per molte altre cose nel nostro paese.

Ecco, onorevole Presidente, le ragioni, dette con amarezza ma spero con chiarezza, del nostro voto contrario.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Balbo. Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la relazione coraggiosa del senatore Colajanni ci esimerebbe dal nostro intervento e dalla valutazione negativa del provvedimento, ma la conclusione a sorpresa alla quale arriva ci impedisce di farlo. (*Replica del senatore Colajanni*). Egli chiede un'approvazione *obtorto collo*, ma un'approvazione *obtorto collo* di tanti miliardi credo non si possa fare; bisogna farla a ragion veduta, con considerazioni che purtroppo io debbo fare. Ed allora le sue perplessità, i suoi dubbi, le sue preoccupazioni si avvicinano molto alle nostre, ma arrivano ad una conclusione diversa che noi non possiamo accettare. Quindi il Senato avrà la cortesia di sentire quanto sto per dire.

Il provvedimento in esame trae origine dalla legge n. 675 del 1977 sulla riconversione industriale che al punto terzo dell'articolo 29 prevedeva uno stanziamento di 4.500 miliardi per conferimento ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali da ripartire negli anni dal 1977 al 1982, determinando in 750 miliardi di lire la quota relativa al 1977, già erogata entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge predetta, e in 150 miliardi di lire la quota per il riassetto delle aziende ex EGAM. Restavano così disponibili 1.750 miliardi di lire a titolo di aumento dei fondi di dotazione degli enti di gestione per il 1978, conformemente alla proposta governativa in esame, mentre i 1.850 miliardi restanti, chiaramente insufficienti, dovrebbero essere destinati a coprire le esigenze lungo il più ampio arco di tempo che va dal 1979 al 1982.

Il disegno di legge in esame solo in parte però rispetta le procedure stabilite dalla accennata legge n. 675 per l'utilizzazione delle somme di cui all'articolo 29 in quanto, contrariamente alla prescrizione contenuta nel precedente articolo 12, secondo il quale avrebbe dovuto determinarsi con leggi separate per ogni singolo ente la misura dei conferimenti da assegnare, dispone contestualmente per tutti gli enti interessati, sia pure ovviamente in misura diversa per ciascuno di essi.

Questa deroga alle predette procedure viene giustificata con il carattere di provvedimento ponte attribuito dal Governo al disegno di legge, stante il non ancora intervenuto perfezionamento dei meccanismi previsti dalla legge per il coordinamento della politica industrale. Oggettive difficoltà sono legate all'attuazione della legge n. 675, che renderanno per quest'anno difficile il rispetto delle re-

lative procedure. Questi fondi però avrebbero dovuto essere conferiti da tempo. Mi rendo conto dell'esistenza di rilevanti nodi politici, ma è altrettanto vero che occorre una chiara assunzione di responsabilità tra una scelta che rinvii di parecchi mesi queste misure, con tutti i conseguenti negativi riflessi sugli enti di gestione, e una scelta invece che sia favorevole all'approvazione del provvedimento, previa acquisizione di ogni necessario elemento di conoscenza. Noi annettiamo grande importanza al presente dibattito ed al modo in cui le forze politiche si collocano rispetto al tema delle partecipazioni statali, per il quale è in corso nel paese un vasto approccio anche di tipo culturale. È difficile per il Governo spiegare e per noi accettare le ragioni del ritardo nel presentare il provvedimento in esame. Simile ritardo vuol dire, tradotto in lire, un aggravio per il sistema di circa 70 miliardi di lire per interessi a breve. Sarebbe stato necessario che il Governo avesse posto in grado il Parlamento di affrontare con la necessaria tempestività questi problemi, anche se ci rendiamo conto delle notevoli difficoltà incontrate nell'impostazione dei piani degli enti di gestione, specie nell'attuale delicata fase di avvio della legge sulla riconversione industriale.

Del tutto inaccettabile è però il modo in cui gli enti hanno presentato i piani di rispettiva competenza. Quello dell'IRI è in realtà un non piano; anche volendone raddoppiare il fondo di dotazione, ci si troverebbe di fronte ad un ente assolutamente non in grado di portare avanti una propria politica di sviluppo. Non si può certo assentire al proposto aumento di 950 miliardi del fondo di dotazione in mancanza di seri documenti programmatici che facciano intravvedere un minimo di strategia di sviluppo, consentendo al Parlamento di decidere in merito con cognizione di causa. Abbastanza interessante è di contro il programma formulato dall'EFIM, il che sta a dimostrare che con un minimo di fantasia è possibile formulare programmi e intervenire in settori che consentono un allargamento della base produttiva. Il Governo ha compiuto addirittura passi indietro rispetto a scelte che erano state già assunte, come quella della costituzione di un ente agro-alimentare. Da tempo noi stessi abbiamo auspicato tale indirizzo in Commissione agricoltura del Senato; oggi assistiamo a prese di posizione contraddittorie, di fronte alle quali dobbiamo ribadire che l'istituendo ente abbia una struttura propria di ente di gestione.

Chiediamo che per queste ragioni il ministro delle partecipazioni statali, onorevole Bisaglia, chieda all'IRI la presentazione di programmi che consentano un effettivo giudizio del Parlamento sulla politica che si intende seguire. La principale giustificazione del proposto aumento dei fondi di dotazione degli enti in argomento risiede nell'esigenza di far abbassare l'elevato grado di indebitamento degli enti medesimi, secondo il quale, stando alle cifre a suo tempo fornite dall'onorevole Bisaglia qui presente, risulterebbe che alla fine del 1977 il rapporto tra mezzi propri e debiti ammonta ad un quarto. Poichè, d'altra parte, secondo una recente indagine della Mediobanca su un campione di 800 imprese private, è risultato un rapporto di pari valore, da questo punto di vista la situazione delle aziende a partecipazione statale non si discosta di molto dalla media nazionale delle imprese in genere. Posto poi che il problema dell'abbassamento del grado di indebitamento viene affrontato in modo diverso, sebbene sia qualitativamente e quantitativamente lo stesso, a seconda che si tratti di imprese private o a partecipazione statale, dato che per le prime si intende procedere tramite la tecnica dei consorzi bancari e non mediante aumento di capitale, si può anzitutto rilevare che per gli enti di gestione viene così creata una prospettiva di dotazione di fondi sufficiente a modificare sostanzialmente il rapporto tra mezzi propri e debiti. Non solo, ma anche da un punto di vista qualitativo il disegno di legge in esame introduce una notevole differenza di trattamento degli enti di gestione rispetto alle imprese private in genere, in quanto i primi possono contare sull'aiuto certo dello Stato, le seconde vengono a trovarsi in una situazione di grande incertezza dato che gli interventi di risanamento previsti sono in definitiva rimessi alla volontà del sistema bancario.

Da quanto detto appare perfettamente giustificato il dubbio che questo modo di procedere rappresenti una grave violazione delle regole di mercato, al quale in definitiva il sistema delle partecipazioni statali dovrebbe ricorrere anche per la provvista dei mezzi di finanziamento in quanto la logica che l'informa non è certo quella di un gruppo di imprese nazionalizzate. È stato detto che lo Stato deve comportarsi nei confronti degli enti in parola alla stregua di un qualunque azionista, come tale obbligato ad intervenire per consentire la realizzazione dei programmi. Sta di fatto però che finora la natura di questi investimenti è rimasta indeterminata proprio per la mancata coerenza di tali programmi.

Un secondo problema sorge poi anche nell'ipotesi che ci si trovi finalmente di fronte a programmi di investimenti validi per il 1978 e per gli anni successivi; con particolare riferimento all'IRI e visto che esso nel 1977 ha subìto perdite per 800 miliardi di lire nel settore industriale è lecito chiedersi quale azionista privato potrebbe convincersi a sottoscrivere un aumento di capitale di fronte a risultati negativi di tali dimensioni senza porsi il problema di un serio risanamento. Nel caso in esame invece si propone *tout court* un intervento dello Stato allo scopo di evitare un maggiore indebitamento: lo Stato in questo caso non si comporta come un qualunque azionista, ma come un azionista speciale, avendo a disposizione mezzi praticamente illimitati. Di qui l'interrogativo se ciò non configuri una situazione di privilegio che illegittimamente discrimina tra privati ed aziende a partecipazione statale.

Qualora infine si risponda ai due quesiti precedenti nel senso della necessità di questa operazione e che addirittura in prospettiva il Parlamento deve autorizzare aumenti di fondi per il settore nei prossimi 5 anni nella misura di 11.000 miliardi indicata dal ministro Bisaglia in seno all'apposita Commissione bicamerale, si porrebbe l'ulteriore problema dell'esigenza della corresponsione di un interesse su questi conferimenti. In realtà la questione andrebbe affrontata come per le imprese industriali in genere, includendo cioè le imprese a partecipazione statale nel provvedimento quadro di ristrutturazione finanziaria, aumentando a tal fine il relativo stanziamento o, se ciò non bastasse, ricorrendo alla pubblica sovvenzione, erogata però impresa per impresa, previa specifiche valutazioni della situazione di ciascuna di esse.

Questi problemi vanno subito affrontati pena il rischio di continuare a deliberare conferimenti di questo tipo che determinano una configurazione nazionalizzatrice del sistema delle partecipazioni statali, del tutto estranea allo spirito della legge istitutiva.

Dietro la problematica sollevata sta la preoccupazione per la redditività del sistema e per il rispetto da parte del medesimo delle regole di mercato in una prospettiva di economicità di gestione e senza particolari privilegi per le imprese pubbliche che determinerebbero un'uscita dei privati dal mercato.

Sulla questione della remunerazione dei fondi devo dire che è inaccettabile la configurazione di un capitale non remunerato; occorre però distinguere la parte dell'apporto dello Stato che deve coprire i cosiddetti extra-costi, una volta coperti i quali non è più possibile ammettere perdite. Ciò significherebbe o che i programmi sono stati mal concepiti e valutati, oppure che il sistema non li sa realizzare.

Una volta coperti gli extra-costi poi occorre che i fondi di dotazione producano un profitto secondo le leggi di mercato.

È necessario che il Governo faccia conoscere quanta parte del proposto aumento dei fondi di dotazione sia destinata al ripiano delle perdite e quanto agli investimenti nello spirito della legge sulla riconversione industriale.

Altra domanda che avanziamo al Governo concerne lo stato di attuazione della legge di scioglimento dell'EGAM e delle misure per le aziende ex dipendenti. Non ci risulta, infatti, che a fronte di una perdita giornaliera del sistema pari a 350-400 miliardi di lire si sia ancora adottata alcuna decisione operativa, come è dimostrato dalla situazione assurda di aziende tipo COMSAL, i cui lavoratori sono pagati per non produrre, nonostante favorevolissime prospettive nel mercato dell'alluminio.

Si discute oggi dei fondi di dotazione dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM e dell'EAGAT per il 1978 anzichè, come sarebbe stato più logico, per il 1979; neppure sono chiare le coerenze degli investimenti degli enti in oggetto con i piani di settore. Questi enti hanno portato avanti finora i loro programmi contraendo debiti a breve o scaricando gli oneri sui fornitori. Tali sprechi si sarebbero evitati con una politica programmata degli investimenti. Il taglio di inutili oneri per ritardi nelle spese, ad esempio, rappresenta un elemento assai semplice di risparmio cui sono molto attente le aziende private, ma non sempre quelle pubbliche.

Ci si dibatte così in un'*impasse* da programmazione socialista simile a quella dei paesi dell'Est e di qui la perplessità non solo sui conferimenti, ma sulla natura retorica di una « programmazione velleitaria » che incoraggia gli enti ad una indiscriminata fuga in avanti.

Noi certamente non pretendiamo che tutti gli stanziamenti siano destinati ad investimenti; non ignoriamo la grave situazione di questi enti ed il *deficit* crescente dei loro bilanci al quale occorre provvedere. Il risanamento è per noi l'obiettivo prioritario di una programmazione reale che consentirebbe poi di chiedere ragione delle perdite passate e di evitare gravi errori per l'avvenire

Due considerazioni ancora. L'attuazione dei meccanismi previsti dalla legge n 675 è stata eccessivamente ritardata ed il provvedimento in esame è nato per armonizzare le procedure previste dall'articolo 12 della legge n. 675, armonizzazione che a nostro giudizio — e non solo a nostro giudizio — non si realizza.

In particolare nel provvedimento in esame non vi è traccia dell'avvio dei programmi poliennali e del finanziamento dei nuovi investimenti di cui si fa cenno all'articolo 12 della citata legge: ciò è stato completamente ignorato in spregio degli intenti garantistici e programmatori della legge n. 675.

La responsabilità dell'attuale dissesto delle imprese a partecipazione statale ha radici assai lontane. Il documento che conteneva la piattaforma programmatica dell'attuale governo Andreotti prevedeva l'erogazione di 1.750 miliardi di lire per conferimento ai fondi di dotazione dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM e dell'EAGAT. Vi era quindi già allora una crisi avallata da tutte le forze della maggioranza e non è quindi difficile ritrovare le responsabilità dell'attuale negativa situazione.

Nelle stesse dichiarazioni programmatiche era dichiarata imprescindibile la costruzione del centro siderurgico di Gioia Tauro. Ora di fronte ai mutamenti di rotta degli ultimi tempi, che peraltro io condivido (però non riesco a rendermi conto chiaramente della opportunità di questi investimenti in Brasile), penso sia opportuno che il Governo si impegni a dare ragione al Parlamento di quello che intende fare di Gioia Tauro.

Si deve garantire che il denaro del contribuente sia impiegato per investimenti produttivi, che non siano antieconomici, ma che tengano conto delle leggi di mercato e di una sana gestione economica.

Si profila, onorevoli colleghi, una disparità tra imprese a partecipazione statale e imprese private. Si creano due pesi e due misure: da una parte si fiscalizzano le perdite e dall'altra non si offre alcun aiuto concreto all'imprenditore che rischia in proprio. Si inserisce così scorrettamente una modifica del nostro sistema economico che si allontana progressivamente da un sistema europeo di libero mercato. Ma l'aspetto preoccupante è la dimensione finanziaria dei programmi di investimento che ammonterebbe a circa 26.000 miliardi per un quinquennio!

Di fronte ad una cifra tale da determinare per il sistema delle partecipazioni statali un raddoppio degli investimenti complessivi nei prossimi cinque anni, c'è da restare fortemente perplessi perchè un sistema di imprese sane non dovrebbe avere una crescita degli investimenti superiore al 5 - 8 per cento circa per anno.

Probabilmente, allora, i programmi di investimento sono fittizi e servono solo a giustificare i finanziamenti richiesti a fini di risanamento di bilanci deficitari. In un certo senso è meglio che sia così, perchè se davvero gli enti interessati, anzichè sanare i bilanci, volessero raddoppiare le loro dimensioni, essi sarebbero destinati sicuramente

ad un fallimento certo. Resta però da criticare il modo poco ortodosso con cui si procede all'operazione, dando informazioni non sincere al Parlamento e al paese. Questa è la nostra critica al disegno di legge e a tutta la politica delle partecipazioni statali: politica economica del Governo carente, come lo dimostra l'impossibilità da parte di questo di portare avanti le linee di risanamento prospettate dal piano Pandolfi. E poi bisogna stare attenti: un campanello d'allarme sta suonando a livello comunitario!

Nella CEE si sta sviluppando una pressione contro il sussidio pubblico alle imprese in difficoltà che è in contraddizione con il trattato di Roma. In Italia tutto il sistema delle partecipazioni statali grava sull'erario per intero, senza sviluppare alcuna adeguata produttività.

Questo è il motivo per il quale noi chiediamo ancora al Governo di dare un quadro completo di riferimento per una concreta politica di risanamento finanziario del settore.

Ancora alcune brevi osservazioni e concludo. Esistono, è vero, alcuni fattori patologici di crisi: recessione su scala mondiale di taluni settori, alto costo del denaro ed altro; ma ciò non è sufficiente a giustificare la situazione in cui versano le partecipazioni statali. Esse sono state gestite con criteri politici che hanno originato vincoli nelle nomine e pressioni indebite. L'EGAM è un caso tipico di questa politica che ha portato a sperperi e alla creazione di un ente polisettoriale sottratto a qualsiasi possibilità di controllo.

In altri tempi un simile disastro avrebbe provocato almeno le dimissioni del ministro competente, ma certi usi sono andati perduti.

Altro caso clamoroso è quello della protezione accordata alla produzione delle bioproteine. Fu infatti concessa in un primo tempo la licenza di produzione e furono pertanto costruiti gli stabilimenti che oggi vengono smantellati. Qui si potrebbe fare un lungo discorso sulla utilità o meno delle bioproteine, sulla loro possibilità di impiego senza rischi; mi riservo di farlo in altra occasione che mi auguro non mancherà di presentarsi.

E allora qual è la causa di questo indebitamento? Si è entrati in una spirale infernale contraendo debiti nuovi per pagare i vecchi. È quindi indispensabile ormai porre rimedio all'attuale situazione perchè il settore pubblico dell'economia riprenda la sua funzione essenziale.

Un'ultima domanda, signor Ministro, ma non di poco conto: come sarà possibile reperire in cinque anni i 26.000 miliardi previsti per investimenti nel piano di settore? Ci poniamo questa domanda data la situazione debitoria consolidata e dato che quei fondi di dotazione saranno impiegati prevalentemente per il pagamento dei debiti. Penso che il Ministro vorrà fornire spiegazioni, se non questa sera, in un tempo discretamente breve.

Critiche, dubbi, diversità di valutazioni sulla validità del disegno di legge ci inducono a votare contro questo provvedimento.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Giacometti, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

P A C I N I , *segretario*:

Il Senato,

considerato che la Montedison con delibera del consiglio di amministrazione in data 29 aprile 1978 si è determinata a dar corso ad una iniziativa intesa al proprio risanamento finanziario;

rilevato che il complesso delle determinazioni adottate concretano a favore della SOGAM un diritto di opzione per l'acquisto di nuove azioni per consentire alla società stessa di mantenere inalterata la propria quota di partecipazione nella Montedison;

rilevato, altresì, che l'esercizio dei diritti di opzione della SOGAM, come confermato nell'ampio dibattito svoltosi innanzi alla 5ª Commissione della Camera dei deputati, è di rilevante interesse pubblico sotto il duplice profilo dell'attuazione, da parte di una società a totale partecipazione pub-

blica, degli scopi statutari e della conseguente possibilità di concorrere efficacemente, in vista degli utili risultati che ne derivano alla collettività, al risanamento finanziario della Montedison nella quale le partecipazioni statali sono, tramite la SOGAM, presenti in misura notevole e con funzioni qualitativamente elevate;

constatata l'imminenza dell'operazione di ricapitalizzazione della Montedison che postula l'immediata disponibilità, da parte della SOGAM, dei mezzi finanziari necessari a mantenere inalterata la propria quota di partecipazione e, quindi, a svolgere una funzione di rilevante interesse pubblico che verrebbe ad essere svuotata — risolvendosi automaticamente nel dimezzamento della quota di partecipazione — qualora la SOGAM non fosse posta in condizione di partecipare all'operazione per mancanza dei mezzi finanziari occorrenti;

constatato che nel disegno di legge sui fondi di dotazione — in conformità, peraltro, ad una posizione di principio più volte ribadita in Parlamento — non sussiste alcuna previsione di correlazione specifica tra i fondi di dotazione e gli impegni finanziari gravanti sull'IRI e sull'ENI tramite la SOGAM per far fronte all'operazione di ricapitalizzazione della Montedison,

impegna il Governo:

a dare le necessarie direttive agli enti di gestione perchè provvedano, in relazione alla rilevanza del carattere della partecipazione pubblica della Montedison, ad anticipare alla SOGAM i mezzi finanziari per porre la stessa in grado di esercitare i predetti diritti di opzione nonchè a presentare apposito disegno di legge, che verrà esaminato con procedura di urgenza, per dotare la SOGAM dei mezzi finanziari occorrenti.

9. 1417. 2 GIACOMETTI

P R E S I D E N T E . Il senatore Giacometti ha facoltà di parlare.

G I A C O M E T T I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il presidente Colajanni, nell'aprire la sua relazione, afferma che la proposta di approvazione del presente disegno di legge è dettata, come appare chiaro, unicamente da un senso di responsabilità che appare doveroso in relazione alle condizioni degli enti di gestione delle partecipazioni statali. Questa affermazione riconferma ancora una volta la corretta e lucida intelligenza del relatore.

Il disegno di legge che oggi esaminiamo ha come obiettivo la concessione agli enti di gestione delle partecipazioni statali dei mezzi necessari al finanziamento dei programmi di investimento in esecuzione nel 1978. Sia la relazione illustrativa del Ministro delle partecipazioni statali che la discussione svolta in sede parlamentare hanno esaurientemente chiarito i motivi per i quali, nel decidere questi aumenti, non è stato possibile seguire puntualmente le procedure a tal fine previste dalla legge 12 agosto 1977, n. 675. Dobbiamo tuttavia dare atto al rappresentante del Governo di aver fornito al Parlamento ogni utile ragguaglio per approfondire l'esame delle proposte di investimento in discussione, pur in mancanza di un quadro di riferimento preciso, stante la carenza di programmi generali del settore previsti dalla richiamata legge n. 675, le cui prime bozze presentate al CIPI nel giugno scorso sono ancora oggi oggetto di dibattito tra le forze politiche e sociali del paese.

Questi apporti ai fondi di dotazione sono destinati a finanziare investimenti già definiti per il 1978, ammontanti complessivamente per i tre enti maggiori a circa 5.000 miliardi di lire. Particolarmente rilevanti risultano gli investimenti dell'IRI nel campo delle telecomunicazioni, 1.509 miliardi; della siderurgia, 508 miliardi; dei trasporti marittimi, 390 miliardi; della meccanica, 165 miliardi; delle infrastrutture, 128 miliardi; dell'elettronica, 121 miliardi. Gli investimenti dell'ENI in attività minerarie ammontano a 887 miliardi; nel ciclo del trasporto, raffinazione e distribuzione dei prodotti petroliferi ammontano a 362 miliardi; nella chimica a 209 miliardi; nell'attività nucleare a 15 miliardi. Gli investimenti dell'EFIM nel settore dell'alluminio ammontano a 117 miliardi; nel settore della meccanica a 81; nel

campo dei servizi a 23 e nel settore alimentare a 13 miliardi.

Sul complesso di 5.000 miliardi di investimenti circa 1.600 riguardano nuove iniziative, mentre per quanto concerne la ripartizione territoriale della spesa è prevista la destinazione al Mezzogiorno del 36,6 per cento del totale, percentuale destinata a crescere sensibilmente nei prossimi anni, raggiungendo il 43 e mezzo per cento nel 1979 e il 44 per cento nel 1980.

Va sottolineato che gli apporti dello Stato relativi al 1978 coprono solo un terzo del fabbisogno degli enti per lo stesso anno, per cui occorrerà fare ricorso ancora in misura massiccia all'indebitamento, oltre che alle risorse dell'autofinanziamento, per coprire i costi residui degli investimenti e per far fronte alle esigenze di ricapitalizzazione e alle perdite delle imprese.

Anche con queste nuove assegnazioni dunque la sproporzione esistente tra mezzi propri del sistema partecipazioni statali e indebitamento continua a persistere, cosicchè si accentua l'esigenza di provvedimenti radicali per riequilibrare finanziariamente il sistema stesso, provvedimenti che dovranno essere assunti nel contesto del proposto riassetto funzionale e organizzativo delle partecipazioni statali.

Lo stato patrimoniale consolidato del sistema infatti evidenzia, a fronte di capitali netti investiti per 31.600 miliardi, mezzi propri per soli 5.500 miliardi di lire, mentre a 25.100 miliardi ammonta l'indebitamento complessivo, a sua volta costituito da 9.900 miliardi di debiti a breve e da circa 15.200 miliardi di debiti a scadenza molto lunga.

Da ciò può desumersi che attraverso debiti a breve sono state finanziate immobilizzazioni tecniche per 4.800 miliardi di lire e che sulla massa dell'indebitamento gravano oneri finanziari insostenibili, destinati ad aggravare lo squilibrio finanziario del sistema. Naturalmente, nell'ambito del sistema, la situazione finanziaria dei diversi enti, pur grave per tutti, si presenta in certa misura differenziata in ragione del diverso rapporto in ciascuno di essi esistente tra mezzi propri ed investimenti, della quantità e qualità delle esposizioni debitorie delle società controllate e delle perdite accumulate. Queste diversità rappresentano anche uno dei motivi che hanno determinato la ripartizione dello stanziamento tra i diversi enti nella misura proposta, ripartizione fondata ovviamente in primo luogo sull'ammontare degli investimenti previsti.

Si tratta, come si è visto, di un ammontare notevole (5.000 miliardi di lire), che dà conferma della funzione trainante svolta dal sistema delle partecipazioni statali ai fini dello sviluppo economico del paese, ad onta delle molte riserve che su tale ruolo sono state da qualche parte avanzate. Se d'altra parte è giusto chiedere al sistema in tutte le sue componenti un recupero di efficienza, di economicità e di imprenditorialità, è altrettanto doveroso far sì che vengano soddisfatte tutte le condizioni indispensabili perchè un tale sforzo possa essere sviluppato e dare i suoi frutti.

In primo luogo occorre quindi che da parte dello Stato vengano erogati mezzi finanziari nella misura e con la tempestività richieste dalla obiettiva situazione in cui il sistema è chiamato ad operare, ovviando all'inadeguatezza e alla casualità con cui in passato si è proceduto. E poichè il disegno di legge in esame rappresenta l'avvio di una procedura destinata a dare chiarezza e sistematicità, nel quadro dei meccanismi previsti dalla 675, agli interventi dello Stato e degli enti di gestione, il provvedimento merita piena adesione e convinta approvazione da parte di questa Assemblea.

Aggiungo qualche considerazione di carattere del tutto personale. Primo: negli anni passati le forze sociali e politiche hanno in varia misura contribuito a dipingere un'immagine delle partecipazioni statali completamente distorta e dissonante da quelle giuste esigenze di equilibrio che devono essere alla base di un corretto rapporto aziendale (cioè la correlazione tra costi e ricavi). Le responsabilità pertanto ritengo siano generali e quindi generale deve essere oggi l'assunzione di responsabilità di fronte alla grave situazione finanziaria del sistema, anche rivedendo, per quanto spetta al potere legislativo, alcuni profili della legge n. 675 che nella realtà applicativa si sono dimostrati non validi.

Secondo: occorre chiarire gli scopi e gli obiettivi che il presente provvedimento si prefigge. Un simile chiarimento non può che giovare anche alle stesse forze sindacali, le quali si trovano a fronteggiare nei loro vertici una situazione non certo facile Occorre cioè che il Parlamento confermi in maniera precisa che l'aumento dei fondi di dotazione non può in alcun modo servire a finanziare ulteriori espansioni salariali, per le quali nel sistema delle partecipazioni statali non vi sono assolutamente dei margini. Occorre inoltre riconfermare l'impegno da parte del Governo a non consentire alcuna ulteriore acquisizione di aziende nel sistema, concentrando invece tutti i mezzi disponibili sul riequilibrio delle situazioni attualmente gestite. Occorre dare atto in tal senso all'onorevole Bisaglia che l'impegno che ha assunto, nel momento in cui ha ottenuto la responsabilità del Ministero delle partecipazioni statali, è stato rispettato.

Terzo: in riferimento ai contenuti della relazione previsionale e programmatica, non si può non evidenziare il grave divario esistente tra risorse creditizie monetizzabili sulla base degli stanziamenti contenuti nella legge sul Mezzogiorno e nella legge 675 ed erogazioni effettivamente intervenute. Auspicabile sarebbe quindi che subito dopo l'approvazione del disegno di legge in esame il Parlamento affronti in modo approfondito le questioni della ricapitalizzazione del sistema delle partecipazioni statali, della sua ristrutturazione e riconversione produttiva e i nuovi programmi di investimento rivedendo ancora alcune impostazioni della legge 675 che appaiono in contrasto con i nuovi indirizzi espressi dal Governo ed emergenti dalle stesse relazioni programmatiche degli enti di gestione In questa prospettiva si potrà valutare anche il grave e delicato problema dell'evoluzione del costo del lavoro. Questo è un problema che deve tendere a richiamare tutte le forze politiche e sociali ad un forte e rigoroso impegno, ad una concreta iniziativa che garantiscano la prevalenza degli interessi generali del paese su spinte settoriali incontrollate, ma garantendo invece indirizzi precisi circa un'efficacia politica di investimenti idonei a fornire un credibile quadro di riferimento alle forze sociali.

Si tratta in definitiva di armonizzare le esigenze espresse dal Governo per quanto riguarda la difesa del salario e la lotta all'inflazione con le esigenze degli imprenditori circa il recupero della capacità competitiva delle imprese e quelle degli organismi sindacali che riguardano il miglioramento della produttività in funzione all'aumento dell'occupazione.

Quarto· in considerazione che per anni le partecipazioni statali, pur indebitandosi al limite massimo, hanno sostenuto un ruolo di promozione e di sviluppo decisamente molto più ampio di quanto non consentivano le proprie disponibilità, ho l'impressione che l'aumento dei fondi di dotazione in discussione sia inadeguato a fronteggiare la gravissima crisi finanziaria delle partecipazioni statali Di fronte a tale crisi appaiono a dire poco superficiali alcuni atteggiamenti critici, mentre occorre una piena assunzione di responsabilità da parte del Parlamento che nel 1979 deve essere messo in grado di conoscere il reale fabbisogno del sistema in maniera da poter dare al Parlamento stesso delle scelte precise e chiare per quanto riguarda i programmi e gli investimenti.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale. Avverto che da parte del senatore Andreatta e di altri senatori è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

P A C I N I , *segretario*:

Il Senato,

nell'approvare il disegno di legge n 1417 « Conferimenti ai fondi di dotazione dell'IRI, ENI, EFIM, ed EAGAT per l'anno 1978 »,

impegna il Governo:

a) ad assicurare che l'impiego dei fondi di dotazione da parte degli enti di gestione sia finalizzato a determinare un equilibrato rapporto tra capitale di rischio e indebitamento delle società operative per concorrere

al finanziamento di programmi di investimento in corso di attuazione;

b) a non autorizzare l'acquisizione di ulteriore partecipazione da parte degli enti di gestione, delle finanziarie e delle società operative, anche in settori nei quali tali acquisizioni non sarebbero estranee provvedendovi se del caso con specifici provvedimenti legislativi;

c) a comunicare al Parlamento i provvedimenti che gli enti di gestione prenderanno per eliminare le aree di perdita anche in relazione ad eventuali carenze dirigenziali mediante:

1) programmi di incentivazione finanziaria dei dirigenti;

2) sistemi di responsabilizzazione e di decentramento delle decisioni;

3) sostituzione e licenziamento dei responsabili, nei casi più gravi, ed acquisizione di personale anche dal settore industriale privato, garantendo la necessaria mobilità dei dirigenti;

d) a garantire l'intervento pubblico prevalentemente nei settori trainanti dell'economia, ai fini della ripresa e di un equilibrato sviluppo industriale, concorrendo alla crescita complessiva della produttività, della competitività sui mercati internazionali, dell'avanzamento tecnologico, del conseguimento di un elevato indice di indipendenza nei settori strategici (energia, siderurgia), di sviluppo di attività industriali in settori tecnologicamente avanzati, in cooperazione anche con iniziative di imprese industriali a livello internazionale e in campo europeo, con la localizzazione prioritaria e prevalente nel Mezzogiorno, ai fini dell'equilibrio territoriale.

9. 1417. 1 ANDREATTA, CAROLLO, RIPAMONTI, LOMBARDINI, COLELLA

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il relatore.

* C O L A J A N N I , *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, cercherò di essere il più breve possibile, ma credo che il dibattito che qui si è svolto in un generale consenso, anche se con sfumature diverse e con manifestazioni di voto diverse, sulla valutazione che era stata data, nella relazione, della situazione che ci ha portato ad esaminare questo provvedimento, mi consentono di poter partire da questo dato per porre a lei, onorevole Ministro, alcune questioni che a me sembra siano reali, sulle quali l'impegno dei gruppi parlamentari c'è, come ha potuto constatare nel corso di questa discussione oltre che nella discussione in Commissione alla quale molto cortesemente ha voluto partecipare.

Partendo quindi da queste premesse vorrei sottoporle alcune questioni. Infatti, se non si è capaci di cogliere un'occasione come questa, con questo tipo di manifestazione da parte dei diversi gruppi parlamentari, avrebbe perfettamente ragione il senatore Anderlini nel definire la relazione che è stata presentata come la sentenza suicida di chi fa un certo dispositivo per motivare una sentenza che va in senso opposto. Qui però credo non si tratti di questo, ma di prendere atto di questo umore, di questa valutazione che si sono manifestati in quest'Aula e di vedere se è possibile muoversi per fare in modo che nel lavoro successivo, che sta dinanzi al Parlamento e al Governo, in materia talmente delicata e importante come è quella delle partecipazioni statali, possa essere fatto un progresso che sia utile a tutti e soprattutto al paese.

Intendo sottolineare lo stato di necessità anche nella conclusione, senatore Balbo, poichè questo stato di necessità esiste, poichè le condizioni finanziarie degli enti, di alcuni di essi in particolare, non di tutti, sono una realtà di cui bisogna tener conto.

Sarebbe molto facile poter dire: non teniamo conto di questa situazione, neghiamo i fondi di dotazione, mandiamo pure in questo modo non verso il dissesto, ma verso un avvenire completamente incerto alcuni dei più importanti enti di gestione con tutto quello che essi rappresentano. Certo di fronte ad una situazione finanziaria del genere si può dire tutto questo: può dirlo chi consapevolmente intende in questo modo seguire una linea diversa rispetto a quella dell'in-

tervento dello Stato nell'industria. Chi ha l'obiettivo di liquidare l'intervento dello Stato nell'industria può muoversi in questa direzione. Chi crede diversamente non può, anche se *obtorto collo,* sottrarsi ad una assunzione di responsabilità. Credo che tutti i gruppi in questa discussione, tranne quello rappresentato dal senatore Balbo, abbiano dimostrato la volontà di non perseguire questa strada. Nel suo equilibrato intervento il senatore Cifarelli è giunto alla conclusione di un voto negativo, però non motivandolo in questo modo ma con diversa argomentazione, e questo va rilevato e sottolineato. Credo quindi che il Parlamento, *obtorto collo,* abbia fatto bene a non seguire la linea della mancanza di senso di responsabilità

Occorre però — e dico questo con molta sommessa convinzione — che ad un senso di responsabilità del Parlamento, dimostrato anche in questa sede, corrisponda un adeguato senso di responsabilità da parte del Governo e sua, signor Ministro, perchè altrimenti si creano le situazioni che invece è esigenza di tutti voler combattere. Non c'è dubbio — ha fatto bene il senatore Giacometti a ricordarlo — che da qualche tempo nell'opinione pubblica e nella stampa il sistema delle partecipazioni statali è fatto oggetto di un attacco motivato nei modi più diversi ma comunque convergenti: attacchi a volte anche scarsamente documentati, il cui unico obiettivo è quello di creare sospetti, insinuazioni e far sorgere su qualsiasi cosa si faccia l'ombra del dubbio. Naturalmente anche questo può servire gli interessi di chi vuole colpire un sistema che è comunque, nei fatti e ancora più potenzialmente, uno strumento assai importante per modificare gli orientamenti di politica economica nel nostro paese. Questo succede quando si segue la via di evitare discussioni. la discussione aperta, chiara, franca in Parlamento, quando si cerca di far passare le cose in difformità dalle leggi che sono state stabilite, senza che poi ci sia alcun motivo plausibile. Nulla avrebbe impedito il rispetto della legge solo se ci fosse stata la volontà, a meno che non si debba pensare che vi sia la scelta di non accettare il famoso rapporto di finalizzazione dei fondi di dotazione, che permette di stabilire per la prima volta, nel funzionamento delle partecipazioni statali, un potere effettivo del Parlamento per quanto riguarda l'indirizzo almeno dell'utilizzazione dei fondi che vengono decisi. Perchè quindi creare spazio a situazioni di questo tipo, perchè ricorrere a sotterfugi incomprensibili come quello della dizione dell'articolo 2 del presente disegno di legge? Che motivo c'è di fare tutto questo? Ecco perchè dico che occorre senso di responsabilità anche per il momento politico che si attraversa, per cui anche tenuto conto di tutte le posizioni diverse che sono state qui espresse — e mi rifaccio ancora all'intervento del senatore Cifarelli — non c'è dubbio che il riferimento a quello che deve essere un indirizzo più coerente di politica economica da parte del Governo al piano triennale, al piano Pandolfi per vedere in qual modo questo documento finanziario dovrà completarsi con programmi di intervento, è un problema che è davanti al dibattito di tutte le forze politiche, quale che sia la loro collocazione.

Allora — bene ha fatto a mio avviso il senatore Bacicchi a ricordarlo — anche di questo occorre tener conto: del significato che è in relazione a questo determinato contesto. Mentre ci si avvia alla discussione di un programma triennale con queste caratteristiche, quale occasione migliore di manifestare un contributo aperto alla formazione di una volontà democraticamente espressa dal Parlamento che non una discussione libera, franca, con il rispetto dei poteri di decisione del Parlamento in questo senso? Ecco perchè dico che al senso di responsabilità del Parlamento è giusto che corrisponda un adeguato senso di responsabilità da parte del Governo.

Ci troviamo di fronte all'emergenza. Cercare di comprendere come a questa emergenza finanziaria, per quanto riguarda gli enti di gestione, si è arrivati sarebbe certamente un capitolo assai interessante di indagine sulla vita e il funzionamento dell'industria di stato italiana, con responsabilità diverse da tante parti, con responsabilità sedimentate, perfino da parte del Tesoro, nei ritardi dei versamenti dei fondi di dotazione

già stabiliti per legge, con l'inerzia spesso dell'iniziativa legislativa proprio in relazione ai fondi di dotazione· si lascia passare il tempo in modo che, siccome le esigenze di funzionamento si accumulano, l'ente è forzato a ricorrere all'indebitamento.

Ci sono certamente responsabilità che riguardano direttamente gli enti di gestione. Proprio la 5ª Commissione del Senato ha potuto, nel corso dell'indagine conoscitiva sul finanziamento delle imprese, ricostruire un piccolo episodio di politica economica da parte degli enti di gestione le cui conseguenze si scontano adesso: quando nei tempi d'oro l'acciaio andava bene — varrebbe forse la pena di chiamarli « i tempi dell'acciaio » — essendo contemporaneamente il maggior azionista ed il maggior finanziatore dell'Italsider, la Finsider preferiva incassare i redditi dell'Italsider non attraverso il versamento dei dividendi ma attraverso il pagamento di interessi.

A N D E R L I N I. Questo vale anche per i rapporti Finsider-Terni, signor Ministro.

C O L A J A N N I , *relatore*. E questo perchè in tal modo non pagava le imposte sugli utili ma certamente deprimeva l'interesse dei privati a partecipare al capitale Italsider. Nel momento in cui l'Italsider era una azienda che poteva dare dei dividendi, se questi dividendi venivano compressi per poter pagare interessi maggiori all'azionista che era contemporaneamente creditore, si arrivava ad una situazione di sottocapitalizzazione e di aumenti dell'indebitamento che oggi paghiamo e, appena finito il tempo delle vacche grasse, l'Italsider si è trovata talmente sottocapitalizzata da dover richiedere l'afflusso di capitali sempre più grandi, a causa dell'inflazione, tali da scuotere perfino la capacità finanziaria dell'IRI. Infatti avendo l'Italsider bisogno di ricapitalizzazioni dell'ordine dei 1200-1500 miliardi, credo che anche la struttura di un organismo grande e grosso come l'IRI non possa non risentirne A questa situazione si è arrivati anche per responsabilità interne agli enti di gestione.

Naturalmente vi sono anche ragioni generali — sulle quali non voglio far perdere tempo al Senato — che riguardano l'indebitamento di tutte le imprese italiane, anche se in misura diversa, ma non c'è dubbio che il crescere dell'indebitamento è particolarmente alto nel sistema delle imprese a partecipazione statale.

L'emergenza quindi c'era, ma è chiaro che non possiamo limitarci adesso all'approvazione· facciamo almeno, sulla base delle valutazioni espresse qui da tutti i gruppi, in modo che questa discussione possa dare qualche utile per l'avvenire, dato che i problemi di fronte ai quali ci troviamo sono assai rilevanti. Non possiamo sperare di uscirne, se un'approvazione viene via senza creare dei grossi problemi, perchè quei problemi che noi oggi diciamo non di mettere da canto, ma — come ha ricordato il senatore Bacicchi — di tener presenti per poter esprimere un'assunzione di responsabilità da parte del Parlamento, sono tali che dovrebbero far preoccupare chiunque.

Andiamo a vedere, per esempio, la situazione dell'IRI Ho qui un documento che la 5ª Commissione del Senato ha potuto avere dall'IRI e dall'ENI con delle previsioni per quanto riguarda la situazione finanziaria degli enti di gestione fino al 1982. Debbo dire che sono dei documenti molto interessanti e molto utili e che consentono di poter cominciare a prendere decisioni a ragion veduta, usufruendo di tutte le documentazioni necessarie.

La situazione di indebitamento dell'IRI a fine 1977 era di 18 221 miliardi contro mezzi propri per 2 186 miliardi. Basta fare la valutazione di che cosa significhi un indebitamento di 18.000 miliardi per quanto riguarda gli oneri finanziari per capire quanto necessariamente sia debole la situazione dell'intero gruppo. Ma debbo dare atto all'IRI del fatto che in questo documento c'è una linea per poter vedere come affrontare tale questione: a questo punto sono Governo e Parlamento che debbono pur valutarla per dire se su quella linea ha un senso andare avanti oppure se la si deve cambiare e in qual modo; altrimenti ci troveremmo sempre a quella forzata alternativa in cui ci troviamo oggi.

Il ragionamento dell'IRI è coerente: presuppone di fare uno sforzo per quanto ri-

guarda la ripresa dell'autofinanziamento. Si tratterà di valutare se la misura in cui si indica questa prospettiva sia più o meno congrua agli obiettivi Propone un certo programma di investimenti ed anche qui si tratterà di vedere se lo riteniamo congruo o meno rispetto ai fini della politica economica che scegliamo di determinare.

Qualche dubbio avanzo certo, quando vedo che il 50 per cento degli investimenti proposti entro il 1982 dovrebbero riguardare la finanziaria STET che comprende industria ed esercizio delle telecomunicazioni. Un dubbio mi vien subito per quanto riguarda la natura stessa degli investimenti se penso che uno sforzo di questo rilievo si concentra per il 50 per cento in quel solo settore. Ma anche su questo dobbiamo fare un confronto.

Ebbene il ragionamento dell'IRI va oltre. Dice: posso arrivare a dei risultati di gestione e quindi ad un'autofinanziamento, al 1982, crescente e tale da diminuire il ricorso all'indebitamento alla condizione che abbia come mezzi propri — cioè lo Stato dia all'IRI — 950 miliardi nel 1978 (che sono quelli che stiamo deliberando questa sera), 1.400 miliardi nel 1979, 5.050 miliardi per il triennio 1980-82.

Onorevoli colleghi, non sono di quelli che di fronte a queste cifre si stracciano le vesti dicendo che l'IRI richiede 7.000 miliardi e così via. No: voglio fare il ragionamento di merito. Però una volta per tutte, onorevoli colleghi, dobbiamo decidere se dobbiamo continuare ogni volta a trovarci di fronte a questa alternativa o dobbiamo sapere che politica si segue.

Signor Ministro, ella è in grado di dire nella sua replica questa sera che il Governo accetta questa linea? O in che modo la pone in discussione? In che modo è compatibile con gli impegni del Governo che venga mantenuta questa cifra per quanto riguarda il finanziamento degli investimenti dell'IRI? Badate bene: non basta dire di essere contrari se si vogliono assumere le responsabilità, perchè si tratta di dire che bisogna ridurre gli investimenti ed indicare quali, bisogna dire se l'autofinanziamento è insufficiente, ma bisogna dire anche come alzarlo e non fare semplici lamentele. Occorre una assunzione di responsabilità che sia complessiva e non un tranquillo *éscamotage* di posizione.

Quindi se si dice no a questa linea di finanziamenti, se vogliamo essere persone serie, occorre anche dire come intendiamo rimediare; in caso contrario le opposizioni che si fanno non hanno senso.

Riflettiamo anche sul fatto che, per esempio, nel 1979 l'attuazione di questo programma di investimenti prevederebbe, salvo errore, un ricorso al mercato per 2.480 miliardi, oltre i 1.400 miliardi di mezzi propri che lo Stato dovrebbe dare all'IRI Il programma dell'ENI prevede un indebitamento di 920 miliardi per il 1979. Complessivamente, quindi sono oltre 3.300 miliardi circa di aumento dell'indebitamento degli enti di gestione nel 1979, oltre un ulteriore apporto di fondi di dotazione dello Stato.

Ora ci troviamo di fronte ad una previsione di bilancio che indica una estensione dell'indebitamento dello Stato di 51.000 miliardi, senatore Bacicchi, quanto può essere la espansione del credito interno? 65 000 milordi? Forse sì, forse no Vuol dire che resterebbero 14.000 miliardi disponibili per l'economia, ma dobbiamo sapere che, di questi, 3 300 miliardi, secondo questo programma, li prendono l'IRI e l'ENI. Ecco cosa significa prendere le decisioni disponendo di tutti gli elementi di giudizio. Di questo abbiamo bisogno se vogliamo prendere delle decisioni.

Debbo dire, anche se la cosa mi costa come meridionale e come rappresentante di un partito dei lavoratori, che ha un senso l'orientamento che traspare dall'impostazione dell'IRI, secondo cui è necessario concentrare i maggiori sforzi per la riduzione delle perdite e per migliorare l'efficienza delle imprese piuttosto che pensare a vasti programmi di espansione, tranne che in un settore sul quale ho delle riserve, come ho già detto, quello, cioè, riguardante soprattutto i telefoni.

Questo significa verificare i programmi e tenerne conto. Per quanto riguarda l'ENI la situazione è certamente molto migliore di quella dell'IRI, ma anche qui stiamo molto attenti perchè dobbiamo sapere che verrà il momento in cui i problemi finanziari dell'ENI si avvicineranno a quelli dell'IRI.

L'ENI ha potuto costruire un sistema finanziario enormemente più solido in quanto consapevolmente il Parlamento della Repubblica italiana ha affidato all'ENI la rendita mineraria per uno dei prodotti essenziali del sottosuolo italiano, cioè il gas naturale, perchè venisse impiegato dall'ENI per lo sviluppo industriale ed economico del paese. Lo abbiamo fatto consapevolmente e non abbiamo alcun motivo di pentircene. Qual è il problema? Il problema è che la rendita mineraria per il gas naturale probabilmente nel prossimo quinquennio sarà giunta al suo limite non di espansione, ma di sussistenza. Alla fine del prossimo quinquennio la quota di gas importato a 75 lire il metro cubo costituirà più o meno il 50 per cento dei consumi italiani. Allora questa funzione della rendita mineraria non ci sarà più e bisognerà vedere in che modo affrontare questi problemi.

Per quanto riguarda il terzo ente, il più piccolo dei tre, mi consenta, signor Ministro, di dire — peso le parole — che corriamo il rischio di trovarci da un momento all'altro in una situazione simile a quella dell'EGAM perchè in un ente piccolo, come l'EFIM, quando ci sono due fonti di perdita continua alle quali non si pone rimedio, come quelle costituite dall'alluminio e dal settore agricolo alimentare, se non si entra nel merito, in un modo o nell'altro — confronteremo poi le diverse proposte — l'ente si dissolve. Vediamole in tempo queste cose, preoccupiamocene in tempo, altrimenti ci troveremo improvvisamente di fronte a nuovi stati di necessità e a dovere *obtorto collo* prendere delle decisioni. Cerchiamo di evitare tutto questo nell'interesse generale del paese.

Quella formazione di maggioranza di cui si parlava non serve solo ad attenuare i contrasti politici, ma può avere una funzione molto utile, una volta sgombrato il campo dalle preoccupazioni relative alla stabilità del Governo, quella cioè di far sì che i confronti siano più di merito e si possa parlare più liberamente e più francamente.

Preoccupiamoci quindi in tempo di queste cose, colleghi della maggioranza e dell'opposizione, preoccupiamocene tutti tempestivamente e vediamo di arrivare ad un sistema che ci porti a rendere efficienti i poteri del Parlamento nei confronti degli enti di gestione, poteri che per la prima volta gli vengono riconosciuti dalla legge numero 675 e che questa volta sono stati elegantemente aggirati con questo disegno di legge.

Sul terreno politico arriviamo veramente alla possibilità di un confronto sistematico che permetta a tutti di assumere una corresponsabilità nelle decisioni. E badate che l'ambizione di assumere delle responsabilità, delle funzioni di governo porta spesso a posizioni scomode. Quando parlo quindi di un processo che corresponsabilizzi tutti, sono perfettamente consapevole del fatto che corresponsabilizzare tutti significa far trovare tutti in posizioni scomode quando si tratta di prendere delle decisioni. Ma c'è un'altra via per affrontare i problemi del paese? C'è un'altra via per poter riaffermare lo sviluppo e la consistenza della democrazia e del valore delle istituzioni parlamentari se non quella di rendere effettivi i poteri che la legge conferisce al Parlamento? Se c'è, indicatecela. Io credo che l'unica via esistente sia quella di andare avanti per questa strada. È per questo, signor Ministro, che vorrei chiederle una cosa esplicitamente: vorrei chiederle se ella ci può dare qualche assicurazione per quanto riguarda la discussione dei futuri fondi di dotazione. Se ella vuol essere così cortese da darla nella sua replica le saremo grati, ma capisco che possono porsi dei problemi che meritano un esame più attento e più approfondito, per cui, se si vuole riservare di fare una comunicazione in Commissione su questo, faccia come ella preferisce Le chiederei di vedere se è possibile avere delle definizioni per quanto riguarda le procedure da seguire.

La legge 675 è chiara da questo punto di vista. Il primo adempimento è che gli enti di gestione debbono preparare dei programmi pluriennali. Gli enti di gestione hanno preparato dei documenti che sono stati trasmessi alla Commissione interparlamentare perchè essa possa esprimere il proprio parere. Ma questa volta si può dire tranquillamente, senza storcere il collo, che tali documenti non hanno niente a che fare con un programma pluriennale: non sono altro che il capitolo, per ogni ente, della relazione programmatica delle partecipazioni statali.

Si tratta proprio di quel documento su cui si è esercitato il giudizio e si è avuta qualche volta persino l'ironia dei commentatori politici per quanto riguarda il suo significato.

È mia opinione che il Parlamento non debba dare un giudizio su questi documenti: dovrebbe rifiutarsi di esprimere un giudizio. (*Commenti del senatore Colella*). Dovrebbe rifiutarsi per quello che non contengono, senatore Colella. Se invece vogliamo che ci siano dei punti di riferimento e che quella finalizzazione di cui parla la legge sia una cosa seria, non possono essere questi i documenti, i documenti debbono cambiare. C'è il modo procedurale per farli cambiare? C'è: ascoltiamo quale sarà il parere della Commissione intercamerale su questi documenti, dopo di che dovrà deliberare il CIPI per decidere se approvarli o no. Se il CIPI li approverà in questa forma, si imboccherà una strada; se il CIPI richiederà che questi documenti siano modificati perchè essi siano utili e comprensibili, allora le cose andranno certamente in una direzione migliore.

Il secondo adempimento è costituito dal parere della Commissione interparlamentare; il terzo è l'approvazione da parte del CIPI. Ma che cosa debbono contenere questi documenti per poter essere accettati come utili ai fini della finalizzazione? Debbono certamente contenere una valutazione più approfondita degli oneri finanziari ripartiti per settori, per finanziarie, in modo che le fonti di copertura (indebitamento, autofinanziamento, partecipazione di privati, ricorso al mercato, fondi dello Stato) possano essere individuate in un modo non dico eccessivamente ma sufficientemente disaggregato perchè possano prestarsi a un controllo effettivo di fronte agli investimenti.

È solo allora che valutando nel merito queste cose si potrà dire se un programma è attendibile (proponendo quindi di approvare il fondo di dotazione) o se non è attendibile, nel qual caso si potrà dire come cambiarlo oppure si potrà puramente e semplicemente dire di non approvarlo. Ma ciò sarà possibile solo se avremo degli elementi di giudizio. Quindi i documenti debbono contenere in misura ulteriormente disaggregata il tipo di documentazione che è già stato fornito alla Commissione, su sua richiesta, da parte dell'IRI e dell'ENI.

In questo modo avremo le cifre di controllo, se possiamo chiamarle così. Dobbiamo ricostruire quelle cifre di controllo e — si capisce, insisto su questo — assumere quelle cifre di controllo, dato che il potere del Parlamento si manifesta in un punto soltanto, che è quello della deliberazione su una sola di queste voci che è l'apporto dello Stato al fondo di dotazione; però rientra nella responsabilità del Parlamento, se quella voce vuole modificare, di dire anche come si debbono modificare le altre, altrimenti sarebbe una fuga del Parlamento davanti alle proprie responsabilità. Certamente i dirigenti degli enti di gestione hanno il diritto di pretendere che il Parlamento si assuma le sue responsabilità, perchè non possono essere lasciati nell'incertezza. Però anche il Parlamento ha il diritto di pretendere che i suoi poteri siano effettivi e non si riducano a puro vaniloquio. Dopo di che abbiamo bisogno di uno stanziamento pluriennale, sulla base di questo programma pluriennale, ed abbiamo bisogno ulteriormente di un momento di controllo annuale non legislativo che può essere compiuto — è un problema che presenta degli aspetti positivi e negativi in ciascuna delle soluzioni — o nelle Commissioni di merito del Parlamento o nella Commissione bicamerale. Abbiamo bisogno di un momento annuale in cui le stesse cifre vengano riportate in consuntivo per l'anno e quindi si veda quale è stato l'andamento, che è una cosa diversa dai bilanci per come vengono presentati. Quindi credo che ci sia una procedura per poter ottenere le cose di cui abbiamo parlato. Non penso dunque che il Parlamento debba scartare davanti all'ostacolo, senatore Cifarelli: penso che il Parlamento debba saltare l'ostacolo, alla condizione che il Parlamento sia — non so come dicono a Siena — cavallo scosso, selvaggio, quando ha perso il fantino, un cavallo senza fantino

C I F A R E L L I Un cavallo non guidato.

C O L A J A N N I, *relatore*. Un cavallo che si guida con la sola intelligenza.

C O L E L L A . Ma sempre cavallo è

C O L A J A N N I , *relatore.* Sempre cavallo è, ma di corse di cavalli stiamo parlando; non sto parlando di altre categorie di equini. (*Ilarità*). Quindi deve essere capace da sè di saltare questo ostacolo: cioè con la propria volontà, col proprio impegno, assumendosi le responsabilità e sapendo che queste responsabilità deve farle valere nei confronti del Governo.

Ci sono tanti modi di far valere queste richieste nei confronti del Governo prima di arrivare ai voti contrari. Se si lavora in questo modo si può costruire un sistema il cui funzionamento non può che recare utilità al paese nel suo complesso.

Mi permetta di concludere, signor Ministro, con una sollecitazione che non mi pare contrasti con lo spirito che ha pervaso gli interventi di tutti i gruppi in quest'Aula: non mi pare contrasti con questo spirito la esigenza di ricordarle che occorre uscire da certi stati di incertezza nel sistema delle imprese a partecipazione statale. Vogliamo avviare un nuovo sistema di discussione e di elaborazione dei programmi? Occorre che alla testa di questi enti ci sia della gente che di questo rapporto col Parlamento sia convinta, non della gente scelta in base a criteri, non voglio usare quel termine abbastanza scostante che si adopera a proposito della ripartizione di incarichi...

A N D E R L I N I . Lottizzazione.

C O L A J A N N I , *relatore.* Ma abbiamo bisogno di gente che creda a queste cose. A me non interessa niente quale tessera di partito abbia in tasca un personaggio di questo tipo purchè sia uno che sappia il suo mestiere e che creda e s'impegni in queste cose!

Abbiamo bisogno di arrivarci rapidamente perchè la situazione di incertezza reale che c'è negli enti di gestione non credo che giovi a nessuno e meno che mai agli enti stessi.

Sull'ordine del giorno presentato dal senatore Giacometti esprimo parere favorevole Non posso non rilevare però, senatore Giacometti, che ci sarebbe stato tutto il tempo per presentare una proposta di aumento del fondo di dotazione dell'ENI per poter sottoscrivere l'aumento di capitale SOGAM che a sua volta deve servire a sottoscrivere l'aumento di capitale Montedison in quanto, se non sbaglio, l'aumento di capitale Montedison è stato deliberato nell'aprile o nel maggio scorso.

B I S A G L I A , *ministro delle partecipazioni statali.* Il 30 settembre.

C O L A J A N N I , *relatore.* È stato adottato il 30 settembre, ma è stato deliberato in aprile o in maggio.

B I S A G L I A , *ministro delle partecipazioni statali.* Anche l'anno scorso era stato deliberato.

C O L A J A N N I , *relatore.* Comunque non si preoccupi, non propongo di vestire da arabo il presidente della SOGAM. Quindi, con questa preoccupazione, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno del senatore Giacometti.

Sull'ordine del giorno presentato dal senatore Andreatta e da altri senatori esprimo invece una perplessità per quanto riguarda il punto *b*). Non mi sembra corretto, infatti, che ci siano dei provvedimenti legislativi specifici per prendere delle decisioni rispetto all'intervento degli enti di gestione in settori in cui attualmente non sono presenti. Questo mi darebbe una preoccupazione notevole. Vorrei quindi pregare il senatore Andreatta o uno degli altri firmatari, se è presente, di togliere questo punto *b*) o quanto meno di riformularlo in modo da dare un'indicazione per quanto riguarda la cautela dell'estensione in altri settori senza arrivare all'idea di emanare dei provvedimenti legislativi per ogni intervento.

Per quanto riguarda il punto *a*) non capisco bene che cosa vuol dire. Mi pare evidente che il fondo di dotazione va impiegato per la gestione finanziaria dell'ente. Comunque, siccome tale formulazione mi sembra sufficientemente innocua, si può anche lasciare. Se invece, per motivi di estetica, uno dei presentatori volesse eliminare la lettera *a*), ritengo che farebbe un'opera buona.

P R E S I D E N T E Ha facoltà di parlare il Ministro delle partecipazioni statali.

* B I S A G L I A , *ministro delle partecipazioni statali.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, devo ringraziare tutti coloro che sono intervenuti in questo dibattito che, anche rispetto a quello, del pari interessante, che si è svolto in sede di Commissione, si è arricchito oggi di nuovi contributi, per i quali desidero esprimere un grazie particolare, mentre non posso non rilevare con un certo franco rammarico che alcuni chiarimenti che il Governo si era preoccupato di dare in sede di Commissione non hanno potuto indurre alcuni onorevoli senatori a mutare il loro giudizio negativo.

Non sto qui a ripetere tutti i punti che sono emersi in questo dibattito, sui quali ho avuto occasione di ribadire, di chiarire, nel corso di due discussioni, prima alla Camera e poi al Senato, tutte le tematiche che qui sono state riprese.

Vorrei solo, molto brevemente, toccare alcuni punti essenziali di questa discussione facendo una prima osservazione e cioè che stiamo discutendo un provvedimento di legge certo rilevante non solo per le finalità ma anche per l'onere sulla comunità, senza, comunque, che nessuno abbia smentito che questa spesa è necessitata ed urgente. Mi pare anche che si sia abbondantemente dimostrato che tale spesa è giustificata e motivata e desidero sottolineare che il senatore Anderlini ha concluso anche lui con una piccola contraddizione (semmai fosse contraddizione quella che egli rileva in altri senatori) arrivando ad un voto di astensione, dicendo che in fondo ad ogni cosa c'è un limite. Lo ringrazio di questa importante, realistica precisazione.

Vorrei toccare ora un punto trattato proprio nell'intervento del senatore Anderlini e che del resto è stato espresso spesso nel corso di queste ultime settimane riguardo a questa tematica: la considerazione — fatta alla Camera e ripresa qui — che in definitiva i fondi di dotazione intervengono quasi a consuntivo e sono prevalentemente destinati a pagare delle perdite. Dobbiamo avere il coraggio di dire la verità com'è. Invito il Parlamento, senza nessuna critica ma proprio secondo la logica (che condivido pienamente) esposta poco fa dal presidente Colajanni, a considerare che in fondo dobbiamo tener conto del fatto che a queste aziende per alcuni anni non abbiamo mai dato fondi di dotazione. Per andare avanti quindi queste aziende, come qualsiasi imprenditore privato (e tenendo conto che imprese private non sono), avevano due strade: o fermare gli investimenti o procedere ricorrendo al mercato finanziario, alle condizioni che esso comporta.

È verissimo che il concetto di sviluppo del capitale di una azienda comporta anche il ripianamento delle perdite. Non possiamo dire ad un certo momento: le perdite le accantoniamo, non esistono. Magari si potessero mettere in frigorifero! Questo sarebbe un principio molto popolare da un punto di vista sociale, ma, mi permetto di dire, irrealizzabile dal punto di vista di una gestione economica. Questo non toglie nulla a tutti i discorsi sulle ricerche di responsabilità delle scelte e a tutte le altre osservazioni critiche, e anche autocritiche, che si possono abbondantemente fare.

Spendo solo una parola per riprendere un altro tema più volte trattato in questo dibattito: quello relativo al fatto che vi è una certa anomalia nella procedura che abbiamo seguìto rispetto a quelle previste nella legge n. 675. Non lo abbiamo mai nascosto, ma abbiamo sempre portato due motivazioni che poi sono anche all'origine del perchè — come ci è stato fatto presente — non abbiamo presentato prima questo disegno di legge. Quest'ultima è un'altra osservazione di per sè giusta, ma se andiamo a verificarla alla luce del fatto che stiamo passando da una ad un'altra procedura, e da una politica programmata, che però non passava, ad una politica di piano, e che tutto questo è avvenuto nei mesi in cui il Governo era impegnato, per il rispetto della legge, a presentare i piani di settore, è evidente che ci siamo trovati a considerare questo provvedimento di legge quasi un provvedimento-ponte, dal punto di vista delle procedure, tra un sistema ed un altro sistema che prevede l'erogazione dei fondi stessi. Da questo punto di vista anzi mi permetto di dire ancora (l'ho già fatto tre o

quattro volte nel corso di questi dibattiti) che semmai, proprio alla luce di tutto questo, il Governo ha cercato di operare — facendo nè più nè meno che il suo dovere — in margini di tempo ristrettissimi: rispetto alla presentazione dei piani di settore abbiamo cercato in poche settimane, evidentemente in modo talmente veloce che qualche volta è stato superficiale, di correlare i nostri programmi a questi piani di settore.

Il senatore Colajanni poco fa ha avanzato una richiesta che trovo molto giusta, anche perchè riconosco che oggi — cosa che sta avvenendo in tutti i corpi sociali e politici — accanto ai diritti propri di ciascuno acquistano rilievo anche i doveri: il senatore Colajanni è stato molto preciso nella difesa dei diritti del Parlamento ma altrettanto chiaro — di questo lo ringrazio — nella descrizione dei doveri del Parlamento stesso. Il Governo deve porre il Parlamento nella condizione di esercitare questo suo diritto e dovere. Da parte del Governo vi è quindi l'impegno — l'ho detto in Commissione e lo ribadisco nella solennità dell'Aula — a presentare al più presto una dettagliata relazione sul fabbisogno pluriennale finanziario complessivo del sistema e sulle iniziative, distinguendole, proprio alla luce del dibattito che è in corso nel paese, tra iniziative per nuovi impianti (che vanno localizzati nel Sud: penso sia una precisazione superflua) e ristrutturazioni che, bisogna essere realistici, vanno fatte dove sono gli impianti a meno che non vogliamo distruggere con le nostre mani un apparato che abbiamo; quindi il concetto di ristrutturazione contiene tutta una serie di valutazioni che sono presenti a tutti.

In questo modo, se sarà messo — come ha fatto l'IRI per una parte, su richiesta della Commissione parlamentare — in grado di avere questo quadro delle esigenze, il Parlamento potrà compiere le sue scelte indicando, quando si taglia, che cosa va al posto delle cose che si tagliano: in fondo oggi le forze sociali, le forze sindacali, tutti accettano il discorso dei sacrifici, delle ristrutturazioni, del ridimensionamento, sapendo che cosa ciò produce, a che cosa il sacrificio viene — per usare un verbo di moda — finalizzato.

Qui è riemerso, anche se in modo meno esplicito che alla Camera, il senso di due opposte critiche: da qualche Gruppo, anche oggi, è venuta la critica che le partecipazioni statali non mantengono le promesse di nuovi investimenti (dirò poi una parola sul problema della nostra partecipazione in Brasile e sul collegamento tra questa nostra partecipazione e Gioia Tauro o, più che Gioia Tauro, la Calabria da questo punto di vista), mentre da altre parti è venuta la critica di segno opposto, che accusa quasi il sistema delle partecipazioni statali di una espansione avventurosa in questi anni. Non ricorro all'artificio di dire che i due contrapposti argomenti dimostrano la sostanziale validità della nostra posizione, ma faccio notare che cerchiamo faticosamente, con l'aiuto di tutte le forze politiche e sociali, di riportare questo sistema — altra frase che il Governo ha avuto centinaia di volte occasione di ripetere — ad assolvere il suo compito, liberandolo di quegli oneri ai quali l'abbiamo tutti sottoposto. Certo chi porta la responsabilità di governo porta maggiore responsabilità ed io non sto qui a dire che le responsabilità, da questo punto di vista, siano tutte uguali. Non c'è dubbio che noi ne portiamo di più degli altri, se non altro per non aver avuto il coraggio o la convinzione di opporci a determinate richieste che venivano avanzate.

A questo punto vorrei fare una precisazione sul problema dell'iniziativa in Brasile. Poco fa è stato osservato che la mia interruzione al senatore Anderlini non è una risposta; devo dire che sono perfettamente d'accordo su questo· la mia interruzione per dire che di questo problema si parla da anni non è certamente una risposta; è solo la constatazione che non si tratta di un'iniziativa che sia stato tramata in qualche modo all'insaputa del paese o delle forze che potevano esprimere il loro parere.

Che cosa è questa iniziativa? Prima vediamola in sè, poi vediamola in rapporto con Gioia Tauro. Ebbene, si tratta di una vendita di impianti « chiavi in mano » che noi abbiamo la possibilità di fare. Avendo avuto occasione di assistere alla cerimonia ed avendo apposto la mia firma per il Go-

verno italiano alla presenza del Presidente della Repubblica del Brasile, ho avuto, non dico la soddisfazione, ma l'opportunità di constatare che le critiche che noi abbiamo incontrato in Italia per questo episodio corrispondono esattamente, in senso contrario, alle critiche che troviamo in Brasile. In Brasile, infatti, le forze imprenditoriali accusano il Governo di non aver riservato interamente al Brasile questo che viene valutato un affare positivo.

In realtà che cosa abbiamo fatto? Abbiamo tenuto conto di alcune considerazioni: innanzi tutto che i paesi produttori di materie prime non si accontentano più di esportare solo le materie prime *tout court*, come è avvenuto in alcuni periodi, ma richiedono — questo vale per i paesi dell'America latina come per i paesi dell'area socialista — di accrescere il valore del loro prodotto, della loro materia prima, partecipando al processo di trasformazione.

Ci siamo posti una domanda: se questo non l'avessimo fatto noi, credete veramente che non l'avrebbe fatto qualche altro? Vi posso rispondere. Vorrei però precisare al senatore Anderlini che se qualche dubbio vi era otto o nove anni fa (e quindi sono esattamente dell'opinione contraria a quella espressa dal senatore Anderlini e lo dico con estrema franchezza), se vi era, capovolgendo il ragionamento, qualche preoccupazione alcuni anni fa, oggi, da quanto ci dicono gli esperti, questa preoccupazione non c'è, tenendo conto che la crisi del settore siderurgico sul piano mondiale va anche al di là della Comunità e si prevede un aumento della domanda — quindi la possibilità di una risposta — e il superamento della crisi per il 1981-82 e questo impianto nella sua prima parte non potrà funzionare prima del 1982.

Ma, a parte questo, prendiamo solo il fatto in sè e cioè chiedendosi se avrebbero fatto altri. Come partecipiamo alla costruzione di questo impianto? Ebbene, partecipiamo con 125 miliardi di capitale e ci garantiamo delle commesse, subito, nella fornitura di impianti « chiavi in mano », per circa 600 miliardi, commesse che vanno a vantaggio di altre imprese del sistema a partecipazione statale ed anche private; cioè garantiamo — e mi pare che di questo si debba tenere conto — il lavoro ad altri lavoratori italiani.

È valida questa operazione? A mio avviso è valida. Qualcuno ci ha richiamato alla politica comunitaria ed è un invito che il Governo sente profondamente, pur precisando che noi, rispetto ad altri paesi della Comunità, stiamo partecipando alla politica comunitaria non facendo impianti nuovi, deludendo le attese dell'impianto siderurgico a Gioia Tauro (il discorso Calabria è un altro e lo facciamo dopo), ma essendo anche l'unico paese della Comunità che non ha bisogno di chiudere alcun impianto siderurgico, perchè i nostri impianti siderurgici hanno il vantaggio di essere tutti sul mare. La stessa ristrutturazione di Bagnoli è prevista nei nostri programmi. Quindi noi, anche dal punto di vista del dovere politico e sociale dell'impresa pubblica, facciamo tutto questo senza creare neppure una unità di disoccupazione, anche se non siamo in grado (per restare nell'ambito della politica comunitaria) di dare un contributo allo sviluppo dell'occupazione nel settore siderurgico oggi. Questi sono i termini esatti del problema.

Rispetto alla prospettiva, vale quanto dicevo dianzi: se è vero che la previsione del settore siderurgico sul piano mondiale è che per il 1981 aumenti il fabbisogno, ecco che la produzione alla quale partecipiamo, anche da questo punto di vista, può essere un affare. Ma aggiungo di più: se è vero che siamo un paese manifatturiero, se è vero che non siamo un paese produttore di materie prime, se è vero che i paesi produttori non si accontentano più solo di esportare materie prime, non saremmo noi incentivati proprio da questi processi, che avverrebbero comunque, a raffinare la nostra lavorazione manifatturiera, ad accrescere il valore aggiunto dei prodotti semilavorati che importiamo? Credo che proprio questo sia un dovere dei paesi a tecnologia avanzata: qualificare sempre di più le loro produzioni.

In fondo, diceva un giorno un dirigente di questo settore, parlando del problema come se ne parla in questi giorni, sono tanti i paesi che esportano semilavorati. Noi siamo un paese che importa materie prime ma

non esportiamo solo semilavorati; noi esportiamo macchine, arriviamo cioè a produrre tutta la gamma del prodotto e saremo spinti anche da ciò a qualificarci sempre di più.

La seconda osservazione riguarda Gioia Tauro. Credo che il dovere della comunità verso la Calabria (e quando interverremo sarà sempre tardi) sia quello di garantire sviluppo, ma con imprese industriali e non meramente assistenziali. Del resto, anche senza dire — ma ciò non vale — che nel passato non avevo questa responsabilità, posso aggiungere però che l'IRI ha sempre fatto presente al Governo, nella sua continuità, che cosa voleva dire fare l'eventuale impianto siderurgico a Gioia Tauro, evidenziando sempre quale fosse il peso degli oneri impropri. Se poi la comunità voleva — posto che fosse stato opportuno in una politica industriale — fare un quinto o un sesto centro siderurgico a Gioia Tauro, evidentemente doveva anche far fronte a questi oneri impropri. Ma credo che i calabresi non abbiano bisogno di altre illusioni: hanno bisogno di una politica non assistenziale ma industriale. Ecco perchè credo che si possa facilmente dire che si delude Gioia Tauro, ma che sia invece più corretto rispondere alla domanda dei calabresi chiamando a collaborare tutti coloro che possono dare il loro contributo (imprese pubbliche, impresa privata, Cassa per il Mezzogiorno) allo sviluppo di questa parte del nostro Meridione.

Detto questo, vorrei fare ancora solo alcune brevi considerazioni. Per quanto riguarda il riequilibrio finanziario del sistema, mi rifaccio a quello che diceva il senatore Colajanni e concordo sulla logica che ha qui ricordato. Ugualmente sono d'accordo con il senatore Colajanni circa l'osservazione molto valida che ha fatto stabilendo un paragone tra i tre enti. Per quanto riguarda l'IRI, sappiamo in che situazione si trova e si tratta di fare le nostre scelte. Se l'IRI ha questo volume di indebitamento, le cause le conosciamo tutti, nè credo basti a giustificare tutto questo (magari bastasse!) la responsabilità di qualcuno; il rimedio sarebbe molto facile.

Per l'ENI la preoccupazione espressa dal senatore Colajanni rispetto al futuro è molto fondata e certamente il Governo concorda.

Per quanto riguarda l'EFIM, lei, senatore Colajanni, ha citato i due punti delicati. Innanzitutto l'alluminio: si pensi che è oltre un anno che il CIPE ha assunto una direttiva per intervenire nel nostro paese a diminuire il prezzo dell'energia per la produzione di alluminio e che noi siamo l'unico paese fra tutti quelli della Comunità che non fa questo per una ragione o per l'altra, tutte comunque validissime. È evidente che se non facciamo qualcosa di particolare per la crisi dell'alluminio, per il problema del prezzo dell'energia in questo settore, altro che caso EGAM! Questo diventerebbe un caso di politica industriale nel quale falliremmo per nostra incapacità, per la mancanza di una volontà politica volta a dare una risposta positiva a questa domanda dimostrabile e dimostrata.

Per quanto riguarda il settore agricolo-alimentare, il Parlamento ricorderà che nel marzo dello scorso anno il Governo ha cercato di correggere quelle situazioni che potevano portarci a un nuovo caso EGAM. E credo di poter dire che il bilancio delle operazioni, da questo punto di vista, si chiude tranquillamente in positivo; resta però il problema di arrivare alla unificazione del settore.

I senatori conosceranno certamente le diverse posizioni delle forze politiche e sindacali su questo problema. Abbiamo posto in modo molto aperto il problema del raggruppamento di queste aziende. Non abbiamo mai fatto questioni pregiudiziali. Proprio in questi giorni a Roma c'è stato un dibattito su questo tema. Non siamo su posizioni pregiudiziali, ma crediamo che sia necessario fare tutti uno sforzo per trovare una soluzione che risponda a criteri di politica industriale, perchè la politica clientelare si può fare in tanti modi e non va addebitata a una sola parte. E su questo tema, se volete, possiamo aprire una lunga discussione.

Vorrei fare ancora una osservazione. Mi spiace che non sia presente il senatore Cifarelli; rispetto le sue motivazioni, ma confesso che faccio un po' fatica a capire il pas-

saggio da un voto espresso l'11 ottobre, quindi meno di un mese fa, alla Camera e il voto espresso in senso contrario oggi al Senato, a meno che ciò non rientri in una logica diversa. Se il voto ha un significato diverso, che rispetto, allora lo capisco, ma questo non ha nulla a che fare con i ragionamenti che attengono a questo provvedimento, perchè riguardo ad allora gli investimenti sono gli stessi. Inoltre questo provvedimento concerne gli investimenti relativi al 1978. Se invece si vuole assumere questo come emblema nei confronti di alcune preoccupazioni estremamente rispettabili espresse dal senatore Cifarelli, credo di aver manifestato l'opinione del Governo in modo talmente chiaro in Commissione da portare a qualche valutazione diversa alcuni Gruppi della maggioranza parlamentare.

Debbo rispondere ad un'ultima domanda, sollevata da più parti e da ultimo dal Presidente della Commissione, circa le nomine.

Per quanto riguarda le nomine, nessuno meglio del Ministro — se mi consentite questa piccola presunzione — sa che cosa vuol dire la mancanza, nel rapporto Governo-enti, di un interlocutore sicuro, determinato, preciso; tutti però sappiamo, dato che facciamo politica nel senso più impegnato del termine, che dobbiamo tener conto del quadro politico. Posso assicurare al Parlamento che il Governo spera, non dico promette, di poter concludere nelle prossime giornate i contatti tra le forze parlamentari della maggioranza e proporre così al Parlamento, secondo le nuove procedure, delle scelte che rispondano al requisito non dico dell'onestà (che pare ovvio), ma della capacità e dell'esperienza in questi settori.

Per tutte queste ragioni credo di poter chiedere al Senato di voler approvare questo disegno di legge, dato anche il momento nel quale arriva, per responsabilità del Governo e del Parlamento, ma anche a causa degli eventi determinatisi. Ognuno ha la sua piccola parte di responsabilità: addirittura il senatore Anderlini aveva quantificato il costo che il ritardo del Governo ha comportato e il costo determinato dal ritardo presso l'altro ramo del Parlamento. Ognuno ha la sua parte di responsabilità; comunque sono qui a chiedere, a nome del Governo, l'approvazione di questo disegno di legge.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal senatore Giacometti, il Governo lo accetta, precisando che è vero che per la Montedison l'aumento di capitale era stato deliberato l'anno scorso e poi non attuato per le ragioni che tutti conosciamo. Ci siamo posti il problema in concreto, dicendo sempre al Parlamento che quando questo fosse avvenuto sarebbe stato necessario provvedere.

Sono grato al senatore Giacometti per il fatto che si è posto questo problema, ma la situazione sta esattamente nei termini che descrivo: entro pochi giorni dobbiamo sottoscrivere il capitale; per fare questo occorre un disegno di legge. Ora abbiamo due strade: o procediamo con decreto-legge (e mi pare che questa sia una strada sconsigliabile) oppure proprio l'approvazione che spero il Senato darà a questo ordine del giorno ci consentirà di emanare la richiesta direttiva agli enti perchè possano anticipare i mezzi finanziari. Posso annunciarvi che il relativo disegno di legge è stato presentato dal Ministero alla Presidenza del Consiglio alcune settimane fa; poi, per varie vicende, per vari impegni, non si è arrivati all'esame da parte del Consiglio dei ministri. Posso assicurare il Parlamento che nella seduta di venerdì del Consiglio dei ministri provvederemo a questo. Quindi penso che gli enti, forti di una prima delibera del Consiglio dei ministri, che ovviamente non equivale ad un'approvazione del Parlamento, ma forti anche del voto di un ramo del Parlamento, siano indotti, superando ostacoli che non vengono dagli enti ma dagli organi di controllo, a fare questa operazione, tenendo conto del fatto che, se non fossimo in grado di fare questo nei prossimi giorni, la nostra presenza nella Montedison, che oggi è del 16-17 per cento, verrebbe automaticamente ridotta all'8 per cento.

Per tutte queste ragioni il Governo accetta l'ordine del giorno del senatore Giacometti, ed anzi ringrazia il Senato, se lo vorrà votare, per questa direttiva.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal senatore Andreatta e da altri

senatori, direi che da un punto di vista di principio è molto esatta la preoccupazione espressa dal senatore Colajanni, anche se credo di capire quale può essere la motivazione di coloro che hanno presentato l'ordine del giorno.

Rimettendomi poi all'Assemblea, vorrei solo chiedere di modificare, se fosse possibile, il punto *a*) dell'ordine del giorno, dove dice: « ad assicurare che l'impiego dei fondi di dotazione da parte degli enti di gestione sia finalizzato a determinare un equilibrato rapporto tra capitale di rischio e indebitamento... ». Direi che questo concetto è esattamente il contrario di quello che tante volte si fa valere in Parlamento. Pertanto, sottolineando che le parole « per concorrere al finanziamento di programmi di investimenti in corso di attuazione » esprimono il fine primario del fondo di dotazione, propongo di inserire la parola: « anche » dopo le parole: « sia finalizzato ».

Parto cioè dal dato di fatto che oggi abbiamo un rapporto squilibrato. È giusta la preoccupazione di riportare l'impiego dei fondi di dotazione a un rapporto equilibrato, però non possiamo farlo in modo drastico, perchè allora sacrificheremmo gli investimenti. Ecco dunque che si debbono anteporre gli investimenti, ma si deve avere presente questa necessità. Mi sembra che questo sia un modo più proprio per poter aderire all'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Colella, lei che è anche un firmatario dell'ordine del giorno, sentito il punto di vista espresso dall'onorevole Ministro e quello del relatore, l'uno concernente il punto *a*) e l'altro concernente in parte il punto *a*) e il punto *b*), insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

C O L E L L A . Sono perfettamente d'accordo con la correzione proposta dall'onorevole Ministro. Per quanto attiene il punto *b*), che in parte mi è sembrato accettato dal signor Ministro, pregherei l'Assemblea di volersi adeguare al modo con il quale il Ministro presentava questo secondo punto; nell'eventualità che l'Assemblea non fosse d'accordo sull'affermazione fatta dal Ministro, cortesemente le chiederei di mettere questo secondo comma in votazione.

P R E S I D E N T E Senatore Colella, prendo atto che lei modifica il punto *a*) secondo quanto il Ministro ha suggerito. Richiamo la sua attenzione sulla circostanza che il Ministro ha accettato il resto dell'ordine del giorno; pertanto lei dovrebbe ora dichiarare se insiste per la votazione o se si accontenta dell'accettazione dell'ordine del giorno da parte del Governo.

C O L E L L A . Signor Presidente, non insisto per la votazione.

B A C I C C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A C I C C H I . Signor Presidente, vorrei che mi venisse chiarita la portata del punto *c*) perchè così come è formulato è assolutamente incomprensibile. Cosa vuol dire: « programmi di incentivazione finanziaria dei dirigenti »? Non riesco a capirlo

B I S A G L I A , *ministro delle partecipazioni statali.* Mi pare che voglia dire che il Governo è impegnato a comunicare al Parlamento i provvedimenti che gli enti prenderanno per eliminare le aree di perdita ed a tenere conto anche dei programmi che provenissero dai dirigenti e che si ponessero una particolare ottica di incentivazione.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno si intende allora accettato dal Governo con la modifica suggerita dal Ministro ed accolta dal senatore Colella.

A N D E R L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Fortunatamente, signor Presidente, questo ordine del giorno non è arrivato alla votazione, perchè altrimenti io avrei dovuto votare contro il punto *b*) che mi pare incredibile che il Governo abbia accettato. Forse è sfuggito al Ministro che gli enti di gestione non potrebbero acquisire ulteriori partecipazioni anche nelle zo-

ne già di loro pertinenza senza un provvedimento legislativo. E lei, signor Ministro, l'accetta? Ma veramente vogliamo burocratizzare tutto, vogliamo trasformare questa Aula in una specie di consiglio di amministrazione in cui si decide se dobbiamo assumere o no la partecipazione..

P R E S I D E N T E . Senatore Anderlini, non si può riaprire la discussione su questo punto. Io credo che il Governo abbia parlato a ragion veduta quando ha preso la parola.

B I S A G L I A , *ministro delle partecipazioni statali.* Ho precisato che il Governo non poteva accettare questo punto come principio generale. Credevo di capire un riferimento particolare (però la questione non riguarda me, ma i presentatori dell'ordine del giorno), nel qual caso la preoccupazione poteva essere accettata. Se invece si tratta di un principio generale, direi che è contro la legge.

A N D E R L I N I . Si usano parole misteriose; io non ho capito niente! È un rapporto diretto tra il Ministro e il senatore Colella!

P R E S I D E N T E . Senatore Giacometti, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2?

G I A C O M E T T I . Non insisto.

B O L L I N I . Alla fine di questo ordine del giorno si stabilisce che dobbiamo esaminare con procedura d'urgenza il provvedimento che il Governo presenterà! Quindi in un ordine del giorno ci facciamo già carico di questo impegno!

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno è stato accettato dal Governo e il presentatore si è detto soddisfatto. Non possiamo riaprire la discussione!

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , *segretario*:

Art. 1.

A valere sull'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 29, punto III, della legge 12 agosto 1977, n. 675, è conferita ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali, per l'anno 1978, la somma complessiva di lire 1.649 miliardi così ripartita:

a) all'Istituto per la ricostruzione industriale - IRI, lire 950 miliardi;

b) all'Ente nazionale idrocarburi - ENI, lire 522 miliardi;

c) all'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM, lire 170 miliardi;

d) all'Ente autonomo di gestione per le aziende termali - EAGAT, lire 7 miliardi.

(*È approvato*).

Art. 2.

I conferimenti di cui all'articolo precedente sono finalizzati al finanziamento dei programmi di investimenti in corso di esecuzione nell'anno 1978 ed alle esigenze della gestione relativa allo stesso anno.

In sede di compilazione dei programmi pluriennali previsti dall'articolo 12 della legge 12 agosto 1977, n. 675, sono specificate per ciascun ente di gestione, anche con riferimento all'impiego delle somme erogate per effetto della presente legge, le indicazioni di cui allo stesso articolo 12.

(*È approvato*).

Art. 3.

Il Ministro delle partecipazioni statali riferisce alla Commissione parlamentare di cui all'articolo 13 della legge 12 agosto 1977, n. 675, sullo stato di attuazione dei programmi per l'anno 1978 e sulle relative spe-

se per investimenti in occasione della richiesta di parere prevista dall'articolo 12 della legge medesima.

(*È approvato*).

Art. 4.

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

DI MARINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARINO. Signor Presidente, onorevole Ministro, sarò molto breve. Sono stati già manifestati sia dal relatore sia in vari interventi i motivi di profonda critica e insoddisfazione di larga parte del Senato nei confronti del presente disegno di legge. Sono motivi di vario ordine e tipo. Innanzi tutto vi sono quelli che rilevano come il testo del disegno di legge sia apertamente difforme da quanto disposto dalla legge per la riconversione industriale in merito ai fondi di dotazione. Infatti la legge di riconversione industriale precisava che dopo il 1977 si sarebbe dovuto procedere con atti legislativi distinti per ogni singolo ente a stanziamenti pluriennali rapportati a programmi pluriennali degli enti di gestione, per permettere al Parlamento, ovviamente, di esercitare un effettivo controllo sulle ragioni e sugli indirizzi degli stanziamenti e quindi sull'attuazione della strategia economica che Governo e Parlamento deliberano debba essere seguìta dal sistema delle partecipazioni statali.

Invece ciò non viene fatto e si adotta questo tipo di disegno di legge unico per tutti i quattro enti e limitato al solo 1978, in modo da sottrarre al Parlamento questo potere di controllo e di indirizzo.

Non è però solo una questione di rispetto di prerogative, di rispetto di elementari princìpi di democrazia. È una questione che ha anche una rilevanza politica concreta e immediata. In un momento in cui con tanti sforzi e difficoltà si cerca di ovviare alla situazione con una politica di programmazione per operare le necessarie misure di risanamento dell'economia nazionale, misure essenziali per uscire dalla crisi e assicurare uno sviluppo che affronti innanzi tutto gli obiettivi della crescita e dell'occupazione nel Mezzogiorno, proprio in un momento come l'attuale si doveva in questo campo così decisivo dare una prova di coerenza e di impegno da parte del Governo e del Ministero delle partecipazioni statali. Abbiamo invece un tipo di provvedimento capace di ottenere una quasi unanimità di riserve e di critiche, perdendo quella che poteva essere un'occasione importante e preziosa.

Vi è da domandarsi se questo atteggiamento dipenda soltanto da fatti oggettivi o da un disegno politico o da un atteggiamento di non sufficiente valutazione del merito delle questioni poste.

Ciò che non possiamo nasconderci è che nell'ambito della crisi economica generale che attraversa il paese vi è una crisi particolare di uno strumento come quello del sistema delle partecipazioni statali che pure ha svolto una funzione caratteristica e originale per dare un segno positivo ad uno sviluppo per tanti versi distorto, squilibrato e gravido di negative conseguenze. Sarebbe lungo e, in una sede come quella della dichiarazione di voto, inopportuno, affrontare il tema del ruolo e della funzione del sistema delle partecipazioni statali; purtuttavia è un tema impellente e urgente. Infatti non si tratta solo di risanare almeno parzialmente la situazione finanziaria degli enti e di elaborare alcuni programmi, ma di inserire organicamente in modo nuovo, originale e adeguato il sistema delle partecipazioni statali nella strategia di un rinnovato ed equilibrato sviluppo. È grave che non si sia voluto cogliere questa occasione per impostare un discorso di grande respiro, un discorso che si attende da anni. Se a questo si aggiunge il continuo rinvio del rinnovo delle cariche negli enti, l'impressio-

ne negativa e il giudizio critico si aggravano. In materia di nomine non vi è solo il fatto che è inammissibile che la direzione degli enti a partecipazione statale sia un feudo della Democrazia cristiana, ma è prima di tutto inammissibile, assai negativo e controproducente che si lascino, in una situazione di grave crisi economica e di gravissima crisi del sistema, in cui perciò tutte le energie debbono essere mobilitate per risanare e dare un nuovo ruolo alle partecipazioni statali, le cose così come sono, in una condizione di incertezza e provvisorietà dei vertici degli enti. Il punto è di fare queste nomine, e prendiamo atto di quanto ci ha detto adesso il Ministro, però di farle non sostituendo all'attuale lottizzazione una lottizzazione allargata, ma opera scelte di competenza e di capacità, senza preclusioni e discriminazioni, e facendole alla luce del sole con tutta la trasparenza necessaria.

Vi è quindi, insieme ad un problema di merito della legge e di metodo, un problema politico. Vi è oggi una forte tensione all'interno della maggioranza. Sempre più spesso si parla di crisi e si attribuiscono a questo o a quello intenzioni di rottura. Per quanto ci concerne, ribadiamo che il nostro solo obiettivo è quello che venga attuato con coerenza, rigore e lealtà il programma concordato da parte del Governo e di tutta la maggioranza. È qui che vi è la sola base per avere il massimo apporto, un apporto essenziale di responsabilità da parte del sindacato, la cui critica e insoddisfazione derivano proprio dai ritardi e dalle insufficienze nell'attuazione del programma e nel raggiungimento degli obiettivi di cambiamento e di sviluppo. Nella maggioranza ci si deve stare insieme ,osservando i patti. Noi abbiamo fatto e vogliamo fare la no- ci si deve stare insieme, osservando i patti. il Governo, devono fare la propria. Proprio il nostro atteggiamento su questo disegno di legge ne è la prova: lo votiamo non solo per stato di necessità, ma per senso di responsabilità, perchè non vogliamo aggravare lo sfascio o giocare al tanto peggio.

Ci pare che chi dimostra scarso senso di responsabilità e di impegno positivo siano il Governo e il Ministero delle partecipazioni statali che ci hanno posto in una situazione che non si può certo nascondere. Concludiamo l'esame del disegno di legge con una votazione in cui la quasi totalità del Senato ha espresso pesanti riserve e insoddisfazioni. Questo senso di responsabilità nostro e degli altri Gruppi non deve essere però confuso con la rassegnazione, con l'illimitata disponibilità a subire e a tirare avanti alla meno peggio. Penso perciò che possiamo assicurare che in questo campo, con questo senso di responsabilità, vogliamo non tanto chiudere una partita ma uscire in parte da una condizione insostenibile e rovinosa delle partecipazioni statali per poter affrontare il tema della loro funzione, dei loro programmi e della loro gestione. Non rassegnazione, ma responsabilità e impegno a sviluppare il discorso e l'iniziativa su questo tema in relazione alla programmazione triennale e a tutta la politica industriale e di sviluppo del paese. Non rassegnazione ma impegno perchè i programmi concordati, gli impegni e i princìpi accettati siano attuati e a questo fine si operi con coerenza e lealtà da parte del Governo. Prendiamo atto degli impegni presi dal Ministro e della buona volontà da lui dimostrata e ci auguriamo che ciò sia seguìto dai fatti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

F I N E S S I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I N E S S I . Onorevole Presidente — mi spiace che l'onorevole Ministro sia assente — onorevoli senatori, il disegno di legge n. 1417 proposto dal Governo, che prevede conferimenti ai fondi di dotazione dell'IRI, ENI, EFIM ed EAGAT per l'anno finanziario 1978 per l'importo della somma complessiva di 1.649 miliardi, già approvato dalla Camera dei deputati, e che, con il voto che di qui a poco esprimerà il Senato, diverrà legge dello Stato, si presta a molte osservazioni critiche che per parte nostra già abbiamo espresso sia alla Camera che in sede di dibattito nella nostra 5ª Commissione, e che ribadiamo ora nel motivare il voto favorevole seppure critico del Gruppo socialista.

Il primo elemento di critica al disegno di legge al nostro esame consiste per noi nel fatto che viene disattesa l'osservanza della procedura prevista dalla legge n 675 per l'erogazione dei fondi di dotazione delle partecipazioni statali in quanto viene sottratta al Parlamento la possibilità di dibattere le condizioni di crisi nella globalità del sistema delle partecipazioni statali ed è preoccupante doverci trovare di tanto in tanto a decidere l'erogazione di fondi sotto l'incalzare dell'urgenza che puntualmente viene motivata con la minaccia di licenziamento di lavoratori.

Onorevoli colleghi, non sfuggono al Gruppo dei senatori socialisti le pesanti e drammatiche condizioni finanziarie delle imprese pubbliche che potrebbero pregiudicare, se non venissero superate, il ruolo insostituibile delle partecipazioni statali per la rigenerazione del nostro sistema economico.

La legge n. 675 per la ristrutturazione e la riconversione industriale per noi aveva ed ha il compito del tempestivo riordino e della razionalizzazione dei settori delle imprese a partecipazione statale ed è a questo fine che bisogna imprimere coerenza alla spesa per gli investimenti avendo ben presenti due ordini di problemi: il primo, la ricerca di nuove scelte produttive e l'aumento quantitativo in termini economici della produzione, il secondo, l'incremento della produttività del lavoro in modo da assicurare all'impresa statale le condizioni per poter competere sul mercato interno ed internazionale.

Solo una visione globale e di insieme può consentire che i tagli alla spesa pubblica non abbiano ad infierire, come purtroppo si verifica spesso, sulle imprese e sulle categorie più deboli. Ribadiamo ancora oggi la nostra ferma convinzione che bisogna determinare le condizioni perchè i vari strumenti preposti agli interventi pubblici siano coordinati tra loro per ottenere la garanzia dell'efficacia degli interventi, che devono essere guidati e disciplinati dalle scelte del Parlamento in termini di politica economica ed attuati in modo coerente con le decisioni del Governo.

Si ripropone quindi il problema dei ministeri economici e del loro rapporto di interdipendenza con quelli finanziari. Il Presidente del Consiglio, in una intervista di qualche giorno fa ad un giornale, ha accennato al tema dell'unificazione delle competenze omogenee che sono disperse in diversi ministeri. Alla domanda del giornalista se questo possa significare la riduzione dell'attuale numero dei ministeri la risposta dell'onorevole Andreotti è stata affermativa.

Siamo sempre stati assertori convinti della necessità di riorganizzare e rammodernare le strutture dello Stato per renderle meglio rispondenti alle novità che sono maturate all'interno della società nel corso degli anni, ma siamo ben consapevoli che non basta aggiornare l'organizzazione dello Stato, ripulirla dagli inutili e negativi appesantimenti burocrativi e a volte dai filtri politici paralizzanti che spesso dimostrano il tributo che la Democrazia cristiana ha fatto e fa pagare alla collettività nazionale in ragione dei suoi equilibri interni. Si tratta per noi di associare al riordinamento delle strutture dello Stato una riveduta visione politica dei comportamenti e del modo di governare. Abbiamo dinanzi a noi da risolvere il problema delle presidenze scadute dell'IRI, ENI, Enel, il cui rinvio non fa certo onore a nessuno e tanto meno alla Democrazia cristiana. Può essere questa una occasione per dimostrare che si vuole rompere con i sistemi del passato, per avviare un vero processo di rinnovamento del costume, convinti che anche questi atti aiutano il paese a superare la stretta dell'emergenza.

Se queste fossero le finalità che persegue l'onorevole Presidente del Consiglio si potrebbe sperare che per il futuro non dovremmo ritrovarci dinanzi a provvedimenti come quello che stiamo per votare in quanto dovrebbe prevalere la coerenza operativa del Governo con le leggi varate dal Parlamento.

Onorevoli colleghi, è compito quanto meno arduo sostenere che il conferimento di finanziamenti ai fondi di dotazione delle partecipazioni statali indicati nel provvedimento del Governo avvenga in conformità con il disposto dell'articolo 12 della legge 675, come si vuole dimostrare con il richiamo contenuto nell'articolo 2 del decreto. Non conosciamo i programmi che invece la 675 afferma dovremmo conoscere; ci manca un'esauriente informazione sullo stato delle singole aziende a partecipazione pubblica; non disponiamo di una analisi complessiva ed è fondato il

dubbio, espresso dal senatore Lombardini nel dibattito in Commissione, che quanto viene dato con questo provvedimento non basti alle partecipazioni statali per una loro ripresa e quindi tra poco, senza avere la pretesa di essere molto chiaroveggenti, saremo daccapo.

Onorevole Presidente, è questo metodo che bisogna cambiare nei fatti e non a parole; vogliamo, e tutti lo affermiamo, la centralità del Parlamento che deve conoscere e pronunciarsi in merito alle scelte, ivi compreso, onorevole Ministro, il recente accordo tra Italia e Brasile per la costruzione di un centro siderurgico. Questo è l'unico modo perchè il Parlamento possa legiferare in stretto rapporto con le esigenze del paese.

Abbiamo detto alla Camera e riconfermiamo in quest'Aula che il Partito socialista non sarà disponibile per il futuro a seguire il Governo sulla vecchia strada perchè è il momento di cambiare se si vuole che la politica di unità nazionale acquisti il suo significato reale, quello di portare il paese fuori dalla crisi economica e dall'emergenza politica.

Noi socialisti continuiamo a credere nel ruolo positivo delle partecipazioni statali, soprattutto se sapranno darsi una strategia coordinata in modo da non continuare a lasciare solo l'impresa privata a giocare un ruolo totalizzante nelle aree più progredite, tenendo l'impresa pubblica confinata nei settori più deboli le cui costanti finora sono le perdite.

Onorevole Presidente, il nostro voto favorevole alla approvazione di questo disegno di legge del Governo non è favorevole senza riserve: è un voto che esprimiamo per non contribuire ad accrescere le pesanti difficoltà nelle quali si trovano le partecipazioni statali ed in particolare i dipendenti che hanno in pericolo i loro salari. Il nostro consenso al provvedimento, inoltre, ci lascia sperare che le critiche, e non solo le nostre, non continuino a restare disattese dal Governo e dall'onorevole Ministro delle partecipazioni statali. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) il senatore Murmura ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la corresponsione di miglioramenti economici ai dipendenti dello Stato » (1429) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Inserimento nel calendario dei lavori dei disegni di legge nn. 1429 e 1420 e autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1420

P R E S I D E N T E . Nelle sedute di stamattina, la 1ª e la 7ª Commissione hanno concluso l'esame in sede referente, rispettivamente, dei disegni di legge:

— Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la corresponsione di miglioramenti economici ai dipendenti dello Stato (n.1429),

— Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente corresponsione di miglioramenti economici al personale della scuola (n. 1420).

Il Governo ha rappresentato l'urgenza dei due provvedimenti, dei quali può essere, pertanto, proposto l'inserimento nel calendario dei lavori — ai sensi dell'articolo 55, quarto comma, del Regolamento — per l'iscrizione all'ordine del giorno della seduta di domani, giovedì 9 novembre 1978.

Se non ci sono osservazioni, così rimane stabilito.

Sul disegno di legge n. 1429, la 1ª Commissione ha già depositato la relazione, che sta per essere stampata e distribuita.

Per il disegno di legge n. 1420, viceversa, la 7ª Commissione chiede di essere autoriz-

zata a riferire oralmente all'Assemblea, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento.

Se non ci sono osservazioni, tale richiesta è accolta.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario*:

CARRI, BOLDRINI Arrigo, FOSCHI, LI VIGNI, FINESSI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se sia a conoscenza delle continue e gravi disfunzioni della società « Itavia » nell'esercizio della propria attività, tali da non assicurare la regolarità dei voli anche ai limiti della sicurezza;

se, in considerazione di ciò, prima di rinnovare le convenzioni di esercizio non si intenda garantire una migliore funzionalità nel rispetto dei programmi concordati e, in caso contrario, valutare l'opportunità, sostenuta da varie forze politiche, economiche e sociali, di ricercare altre soluzioni.

(3 - 01132)

MEZZAPESA, ORLANDO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali provvedimenti l'Azienda delle ferrovie dello Stato intende promuovere per rendere la tratta ferroviaria Foggia-Napoli più adeguata al ruolo primario che essa svolge, ai fini dell'integrazione economica dell'area pugliese con quella campana, anche in considerazione del fatto che tale collegamento costituisce l'unico percorso alternativo al traffico Nord-Sud in caso di interruzione della linea adriatica.

Risulta agli interroganti che nel piano di potenziamento delle ferrovie redatto dalla Azienda delle ferrovie dello Stato ai sensi della legge n. 377 del 1974 sono state previste solo alcune rettifiche per l'eliminazione dell'ansa di Ariano e di quella di Maddaloni, rettifiche senza dubbio necessarie, ma che non esauriscono le esigenze di intervento sulla predetta tratta, la quale necessita in particolare del raddoppio del binario. In tal senso recentemente ha emesso un voto la giunta della Regione Puglia, giustamente preoccupata del miglioramento del traffico ferroviario tra la Puglia e la fascia tirrenica.

(3 - 01133)

MURMURA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere a quale logica produttiva rispondano il notevole sforzo finanziario dell'IRI in direzione dell'impianto siderurgico in Brasile con valenza mondiale ed il contemporaneo abbandono della iniziativa analoga a Gioia Tauro, ove pur notevoli spese sono state già affrontate per la predisposizione di alcune essenziali infrastrutture portuali e viarie.

Tale disparità di trattamento nei confronti della Calabria, denotando disinteresse per le esigenze di esistenza di una qualificata parte di connazionali, rappresenta una grave offesa per costoro e può costituire la scintilla per deprecabili aggravamenti dell'ordine pubblico.

(3 - 01134)

SIGNORI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

le valutazioni del Governo sulla gravissima situazione nella quale è precipitato l'Iran, Paese al quale l'Italia ha sempre dimostrato interesse e che attualmente ospita molti nostri lavoratori e tecnici impegnati nella realizzazione di grandi progetti di ingegneria civile ed estrattiva;

quali iniziative intende assumere per favorire l'avvenire democratico del popolo iraniano e quali intese intende avviare, nell'ambito della CEE, per un concorde comportamento dei Paesi membri.

(3 - 01135)

RUFFINO, MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia riportata da un quotidiano economico secondo cui i *coupons* previsti per il consumo di benzina da parte di stranieri in Italia in realtà sarebbero andati in gran parte a cittadini italiani con la conseguente perdita per il fisco di diverse decine di miliardi per impo-

ste non riscosse e che, per di più, molti buoni in circolazione risulterebbero falsificati.

Per sapere quindi quali azioni si intenda intraprendere per chiarire le vicende connesse ai buoni di benzina per turisti stranieri.

Per conoscere infine se non si ritenga opportuno valutare il reale interesse che i buoni di benzina a prezzo diminuito hanno per i turisti provenienti dall'estero e, nel caso si addivenisse alla conclusione che essi non sono determinanti per incrementare il flusso turistico, studiare la possibilità di disdirli con urgenza, consentendo una maggiore entrata fiscale ed impedendo ogni possibilità di abuso in questo settore.

(3 - 01136)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FERRUCCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei lavori pubblici.* — Per conoscere le misure adottate e quelle che intendono ulteriormente adottare per far fronte, in coordinamento con i provvedimenti di ordine regionale, ai gravissimi danni provocati a tutti i settori dell'economia dal nubifragio che ha colpito vaste zone della provincia di Teramo nei giorni 20 e 21 ottobre 1978.

(4 - 02246)

SCAMARCIO, MINNOCCI, POLLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere l'attuale situazione lavorativa degli ex dipendenti della società UNIDAL (Motta ed Alemagna).

È utile ricordare che in data 23 gennaio 1978 si addiveniva tra le parti interessate ad un accordo che prevedeva:

1) costituzione di una nuova società (SIDALM s.p.a.) alimentare con l'immediato impiego di oltre 4.000 unità lavorative;

2) reimpiego delle altre 4.500 unità in sede di mobilità in applicazione della legge di riconversione industriale;

3) costituzione di un unico ente di gestione per tutte le aziende alimentari a partecipazione statale con sede nel Meridione e precisamente in Napoli;

4) costruzione di uno stabilimento per gli zuccheri da ubicarsi pure esso in Napoli;

5) scorporo del settore gelati con la costituzione di una azienda a totale partecipazione statale (Italgel s.p.a.).

Tutto quanto concordato non ha avuto alcuna pratica attuazione specie in riferimento all'impegno di rioccupazione in sede di mobilità.

Infatti si sono verificati al riguardo notevoli ritardi nell'area milanese; per il Sud non è stato realizzato alcunchè; per Roma, Firenze, Bologna, Genova, Torino a distanza di otto mesi tutti gli ex dipendenti sono ancora senza lavoro.

Tanto in premessa, si chiede di conoscere quali sono gli ostacoli e, se ci sono, come evaderli per giungere ad un completo rispetto di tutti i punti dell'accordo del 23 gennaio 1978 al fine di ridare lavoro ad oltre 5000 operai che non possono più reggere lo stato disoccupazionale in cui attualmente si trovano.

(4 - 02247)

MURMURA. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Il signor Comito Damiano, da Vibo Valentia Marina, attende, come molti altri invalidi avviati al lavoro, ma rifiutati dal datore di lavoro, la visita medica presso il collegio medico previsto dall'articolo 20 della legge 2 aprile 1968, n. 482, di impossibile realizzazione, in quanto, in provincia di Catanzaro, tale Commissione non riesce a convocarsi da qualche anno, provocando notevoli danni alle aziende ed ai lavoratori.

Questa situazione, oltremodo disdicevole per la pubblica amministrazione, esige un pronto intervento surrogatorio dei poteri centrali, in considerazione dell'inerzia di quel medico provinciale.

In questa situazione, si chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda assumere.

(4 - 02248)

ZICCARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dei beni culturali e ambientali, dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

1) che la piana metapontina, grazie alla riforma fondiaria degli anni '50, è stata trasformata in una zona di agricoltura altamente specializzata e organizzata;

2) che questa agricoltura è studiata ed attira l'attenzione di dirigenti governativi ed esperti di molti Paesi;

3) che è indispensabile ed urgente immettere nel settore agricolo-alimentare giovani altamente specializzati come lavoratori, ricercatori, tecnici, imprenditori anche attraverso il concorso del titolo III della legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni;

4) che esiste presso la frazione Metaponto il centro Pantanella,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo ritiene di promuovere, d'intesa con la Regione Basilicata, una iniziativa per proporre agli appositi organi della Comunità economica europea di fare dell'impianto di Pantanella, ampliato ed attrezzato adeguatamente e con l'utilizzazione del progetto speciale di ricerca scientifica della Cassa per il Mezzogiorno, un centro per la ricerca e la formazione per tecnici ed imprenditori nel bacino mediterraneo e una struttura di collegamento tra gli operatori di questi Paesi con quelli della Comunità economica europea.

(4 - 02249)

MINNOCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 846, relativa all'energia e all'ambiente, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa nella seduta del 2 ottobre 1978, su proposta della Commissione per la scienza e la tecnologia (*Doc.* 4215).

Nella Raccomandazione in esame l'Assemblea, tenuto conto dell'importanza dei problemi di politica energetica, raccomanda ai Governi degli Stati membri: l'attuazione di misure per le economie di energia, la prosecuzione della ricerca in materia di fusione nucleare (questo programma deve essere portato avanti con l'attuazione delle misure volte a prevenire la proliferazione nucleare), l'armonizzazione delle legislazioni nazionali in materia di centrali con particolare riguardo all'equilibrio ecologico circostante, la ricerca di nuove fonti di energia coordinando le conoscenze a livello internazionale (si sottolinea in materia l'importanza dell'energia solare), l'intensificazione dello sfruttamento del carbone, lo sviluppo di centrali miste di produzione di energia e di utilizzazione delle energie prodotte, l'impiego dei mezzi di trasporto di energia meno pericolosi per l'ambiente naturale ed urbano (si sottolinea l'importanza dei cavi sotterranei), la coordinazione a livello europeo delle politiche energetiche, lo studio e la messa in atto delle misure di sicurezza e delle loro ripercussioni sulle libertà individuali.

Si chiede al Governo attraverso quali iniziative, che si auspicano sollecite ed adeguate, intenda affrontare gli importanti temi trattati nella Raccomandazione in esame.

(4 - 02250)

MINNOCCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 842, relativa al 21° rapporto sull'attività dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa nella seduta del 30 settembre 1978, su proposta della Commissione popolazione e rifugiati (*Doc.* 4204).

Nella Raccomandazione in esame si sottolineano le azioni dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati al fine di facilitare il rimpatrio liberamente consentito dei rifugiati o la loro integrazione in un nuovo Paese nel rispetto del gruppo familiare e si chiede ai Governi degli Stati membri, onde intensificare la protezione dei rifugiati, di vegliare all'applicazione effettiva delle norme in loro favore, di incrementare i fondi a disposizione dell'Alto commissario e di iniziare i lavori per elaborare una Convenzione in tema di asilo territoriale.

Si chiede al Ministro attraverso quali iniziative, che si auspicano sollecite ed adegua-

te, intenda dare seguito alla Raccomandazione in esame.

(4 - 02251)

MINNOCCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 845, relativa ai bisogni dell'Europa nel settore della telerilevazione, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa nella seduta del 2 ottobre 1978, su proposta della Commissione per la scienza e la tecnologia (*Documento* 4196).

Nella Raccomandazione in esame l'Assemblea chiede ai Governi degli Stati membri di invitare l'Agenzia spaziale europea a continuare gli studi per i programmi *Spacelab* e dei satelliti europei, di creare un Gruppo di concertazione fra i rappresentanti europei del programma di telerilevazione ed un Gruppo di studio ampliato agli Stati non membri dell'Agenzia per l'attuazione di tale programma. Si invitano inoltre i Ministri che partecipano alle Conferenze europee per l'assetto del territorio a realizzare un'armonizzazione della cartografia in Europa partendo dai dati tecnici forniti dalla telerilevazione.

Si chiede al Ministro competente attraverso quali iniziative, che si auspicano sollecite ed adeguate, intenda dare seguito alla Raccomandazione in esame.

(4 - 02252)

MINNOCCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 844, relativa all'Agenzia spaziale europea, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa nella seduta del 2 ottobre 1978, su proposta della Commissione per la scienza e la tecnologia (*Doc.* 4217).

Nella Raccomandazione in esame l'Assemblea chiede ai Governi degli Stati membri di vegliare alla pronta attuazione dei due programmi scientifici « Telescopia spaziale » e « Solaire-Polaire ». L'Assemblea domanda inoltre la rapida attuazione del programma europeo di telerilevazione attraverso i satelliti, di trasformare il programma facoltativo EARTHNET in programma obbligatorio dell'Agenzia spaziale europea, di estendere a livello mondiale il programma dei satelliti marittimi MARECS nel quadro del sistema INMARSAT, di favorire anche a livello extraeuropeo l'utilizzazione di « Ariane » e di proporre la preparazione a lungo termine delle attività spaziali europee.

Si chiede al Ministro competente attraverso quali iniziative, che si auspicano sollecite ed adeguate, intenda dare seguito alle richieste formulate nella Raccomandazione in esame.

(4 - 02253)

MINNOCCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 843, relativa alle misure giuridiche per combattere la tossicomania, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa nella seduta del 30 settembre 1978, su proposta della Commissione per le questioni giuridiche (*Doc.* 4202).

Nella Raccomandazione in esame l'Assemblea, consapevole della grave piaga sociale rappresentata dalla tossicomania, chiede ai Governi degli Stati membri: l'armonizzazione delle legislazioni in questo settore (con particolare riguardo ai criteri di lotta contro la droga, ai tipi di sanzioni, ai problemi di depenalizzazione, al trattamento penale dei trafficanti e agli aspetti giuridici della estradizione), di intensificare la ricerca scientifica nel settore riservando una profonda attenzione ai diversi effetti delle diverse droghe, di sostenere l'azione delle Nazioni Unite e degli altri organismi internazionali nella lotta contro la droga, di sviluppare una adeguata politica sociale con scopi di prevenzione e di aderire alle Convenzioni internazionali in materia.

Si chiede al Ministro attraverso quali iniziative, che si auspicano sollecite ed adeguate, intenda affrontare il grave problema sottolineato dalla Raccomandazione in esame.

(4 - 02254)

FOSCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — A conoscenza che, nell'ambito della ristrutturazione delle sedi giudiziarie, la Pre-

tura di Bagno di Romagna (Forlì) risulta inclusa tra quelle « congelate »;

premesso:

che tale sede di Pretura dista chilometri 60 dalla più vicina sede della Pretura di Cesena, trattandosi oltretutto di strada montana, particolarmente difficoltosa a percorrersi e oggetto di frequenti, gravi incidenti;

che la Pretura di Bagno di Romagna serve anche gli estesi territori dei comuni montani di Sarsina e Verghereto, le cui popolazioni, in caso di soppressione, verrebbero ugualmente danneggiate;

che la comunità montana dell'Appennino cesenate, comprendente 8 comuni, ed incentrata su Bagno di Romagna, è in progressiva espansione sociale ed economica, in forza anche dell'attività termale, che nel 1977 ha raggiunto il considerevole numero di 198.178 presenze;

che nel 1964 il Ministro di grazia e giustizia pervenne alla determinazione di non sopprimere detta sede di Pretura, proprio per le ragioni suesposte;

che il comune di Bagno di Romagna ha già approvato e finanziato il progetto (i cui lavori sono in via di appalto), per la nuova sede pretorile, in argomento,

l'interrogante chiede di conoscere se, in rapporto a quanto evidenziato, il Ministro non ravvisi elementi più che sufficienti per escludere la sede della Pretura di Bagno di Romagna da ogni ipotesi di soppressione.

(4 - 02255)

FOSCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi per i quali « l'Alliance Nationale des Mutualités Chrétiennes » belga (Rue de la loi, 121, Bruxelles), ha sospeso l'invio della pensione di invalidità al signor Maggioli Antonio residente a Verucchio (Forlì), via Erba n. 9 (posizione assicurativa INU/PPR/DOS.163.590/ME/AJ), inviatagli fino al 31 ottobre 1977.

Tale sospensione non trova alcuna plausibile giustificazione, in quanto contraddice la comunicazione del citato ente mutualistico, inviata all'interessato in data 14 giugno 1976, peraltro ulteriormente esplicitata dall'Ambasciata del Belgio, con nota Doss. 65.029, n. 4168 del 6 settembre 1976, indirizzata al Patronato assistenziale EPACA di Rimini.

Il Maggioli è nel contempo danneggiato per la riduzione operata dall'INPS sulla sua pensione di coltivatore diretto, in presenza di quella della Mutualità Belga, pur non essendo più percepita dal 31 ottobre 1977.

(4 - 02256)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3 - 01131 dei senatori Pieralli ed altri sarà svolta presso la 3ª Commissione permanente (Affari esteri).

Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 9 novembre 1978

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 9 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Adeguamento della disciplina vigente in materia di imposte sul valore aggiunto alle direttive del Consiglio delle Comunità europee (1424) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente corresponsione di miglioramenti economici al personale della scuola (1420) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

3. Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la corresponsione di miglioramenti economici ai dipendenti dello Stato (1429) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 21,45*).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari